



REGGIO

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblicità
pubblicità
pubblicità

0984 854042 • info@publifast.it

TRASPORTI I consiglieri comunali di centrodestra presentano un ordine del giorno

Alta Velocità, la politica si sveglia

Città tagliata fuori. Chiesto un tavolo tecnico-istituzionale al Ministero

L'ALTA velocità ferroviaria non decolla e la politica locale inizia a muovere i primi passi. L'iniziativa è dei consiglieri comunali di centrodestra, primi firmatari Massimo Ripepi e Demetrio Marino, che hanno presentato, per la trattazione in consiglio comunale, una richiesta di ordine del giorno a sostegno dell'attuazione della linea ferroviaria di Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria: realizzazione lotto 7) Gioia Tauro-Reggio Calabria.

I consiglieri di opposizione intendono esprimere il più categorico dissenso rispetto al progetto proposto da Rfi ed al vaglio in questi giorni, rilevando che lo stesso porrebbe fuori dai collegamenti veloci nazionali non solo Reggio Calabria e l'intera città metropolitana, ma la Sicilia stessa, a partire dalla dirimpettaia Messina.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha investito sull'alta velocità, che rappresenta uno dei principali strumenti per unire l'Italia, riservando un'attenzione speciale al Sud, al quale è destinato il 56% delle risorse previste dal Pnrr sulle infrastrutture. Su un totale di 62 miliardi di euro, 34,7 dovrebbero infatti essere investiti nel Mezzogiorno, con un focus quindi sulle ferrovie (veloci ma anche regionali) e sui trasporti sostenibili.

Il potenziamento della tratta ferroviaria tra Salerno e Reggio Calabria è da tempo trascurato nell'ambito della pianificazione infrastrutturale del Paese. Senza di essa, manca un nodo importante nell'Alta Velocità italiana.

La nuova infrastruttura, infatti, una volta ultimata, permetterebbe innanzitutto di sviluppare nuovi flussi di viaggiatori lungo l'asse nord-sud del Paese, a beneficio dei collegamenti da e per la Sicilia e dunque per le aziende del



La stazione ferroviaria Reggio Calabria centrale

Sud. In seconda battuta, favorirebbe il traffico anche verso il porto di Gioia Tauro, distretto economico in costante crescita.

«Dalla stampa locale si è appreso che il progetto di fattibilità tecnica ed economica prevede l'inserimento del lotto 1a, Battipaglia-Romagnano, nel Pnrr per un percorso di 40 km su 445 complessivi previsti e non porta a Reggio Calabria. Il lotto in questione, infatti, riguarda la tratta ferroviaria che da Battipaglia punta verso est, anziché verso la Calabria. Con-

durrà a Romagnano, località situata lungo il nuovo itinerario ferroviario per Potenza; da qui la nuova linea proseguirà verso la costa ionica, raggiungendo Metaponto ed a seguire Taranto - rilanciano Ripepi e Marino - Come di-

retta conseguenza, il progetto ipotizzato da Rfi prevede un tempo di percorrenza, da Roma a Reggio Calabria, di 3 ore e 40 minuti, mentre la "vera Alta Velocità" dovrebbe ridurre lo stesso a 3 ore per potersi considerare una infrastruttura veramente al servizio di tutto il sud. Sicilia compresa. Si sottolinea che il Def 2020 ha introdotto la necessità di "garantire, a tutte le principali aree urbane dell'Italia peninsulare, tempi di accesso a Roma su ferrovia non superiori a quelli oggi garantiti dal sistema AV sulla sua tratta di maggior lunghezza, la Torino-Roma, percorsa in circa 4 ore e 30 minuti".

E ancora: «La richiesta che presentiamo al sindaco è, pertanto, quella che si faccia interprete del-

la necessità della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria di dare attuazione in tempi rapidi ai progetti della "Alta Velocità" Salerno-Reggio Calabria, nonché che lo stesso richieda un tavolo tecnico-istituzionale al ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, con una delegazione

amministratori del territorio, per rappresentare direttamente e con la dovuta fermezza, le motivazioni tecniche e politiche alla realizzazione dell'opera. Reggio è stanca di essere messa sempre all'ultimo posto, ed è per questo che occorre combattere su tutti i fronti per far valere i propri diritti e finalmente poter trovare lo sbocco economico che le spetta e che finora le è stato di fatto impedito».

Sostegno all'attuazione della linea

Tratta ferroviaria trascurata anche dal Pnrr

GUERRA IN UCRAINA

In piazza per la pace Anpi guida il sit-in

LA Russia ha invaso l'Ucraina. Europa e Usa condannano l'attacco e minacciano un intervento armato. La guerra e il pericolo nucleare da ieri sono una realtà.

Anche Reggio si mobilita per l'Ucraina: torna un grande movimento per la pace, l'appello lanciato dalla segreteria nazionale Anpi per esortare la piazza pacifista ed antimilitarista italiana. Così lunedì, dalle 16:30 alle 18:30 in piazza Italia, le articolazioni reggine di Anpi, Arci, Legambiente, Nudm, Equoed, Agedo, il Cuore di Medea e Rete 25 Novembre e Arcigay hanno organizzato e daranno vita ad un presidio per condannare un atto di guerra che nega il principio dell'autodeterminazione dei popoli, fa precipitare l'Europa sull'orlo di un conflitto globale porta lutti, devastazioni e la fuga di decine di migliaia di civili. E per chiedere che non si avvii una ulteriore escalation militare come reazione all'invasione, ma che si lavori per l'immediato cessate il fuoco riaprendo un canale diplomatico e che l'Italia rimanga fuori da ogni operazione bellica nel pieno rispetto dell'art. 11 della Costituzione. L'appello è a tutti i cittadini, alle forze sociali e politiche per una immediata e grande mobilitazione unitaria, perché torni un grande e diffuso movimento per la Pace, per il ritiro delle forze armate russe dall'Ucraina e contro l'irresponsabile corsa al riarmo e al Governo italiano perché rispetti l'inviolabile obbligo costituzionale. All'iniziativa hanno già aderito Europa Verde, La Strada, Un'altra Calabria è possibile, Nuova Rossa, Reggio Bene Comune, SpazioTeatro, Circolo del cinema "Zavattini", Agedo.

LA PROTESTA

La mobilitazione degli autotrasportatori al porto

Contro il caro carburante presidi di centinaia di Tir dal gate di Gioia Tauro all'autostrada A2

LA mobilitazione degli autotrasportatori contro il caro carburante arriva fino alla punta dello Stivale.

Già da un paio di giorni un presidio pacifico ma fermo nelle rivendicazioni promosso dall'Asstra a Gioia Tauro coinvolge un centinaio di autotrasportatori nel piazzale del Parco Annunziata. Ieri mattina un sit-in di una decina di Tir, ma il numero è destinato a crescere di ora in ora, si è svolto anche nei pressi del gate portuale gioiese, nel piazzale Esso, guardato a vista dalle forze dell'ordine. Cartelli, striscioni e slogan contro i rincari delle materie prime e l'aumento vertiginoso del costo dell'energia elettrica e del gas. L'inflazione alle stelle e la crisi economica che mette a rischio presente e

futuro di famiglie, imprese e, quindi, posti di lavoro. Stesso copione nell'area parcheggio Medma sull'autostrada A2 vicino allo svincolo di Rosarno. Lo scenario è uguale dall'estremo Nord all'estremo Sud. In riva allo Stretto ieri prima mobilitazione tra Gallico e porto. Dopo un iniziale punto della situazione i camion si sono diretti nel piazzale Nord del porto dove hanno dato vita ad una manifestazione permanente, almeno fino a quando non si avranno risposte convincenti dalle istituzioni. Andatura a rilento e clacson spiegati. Al momento alcun blocco stradale né problemi alla circolazione. La sensazione è che la battaglia sia solo all'inizio. E che possa salire di livello.



a.l. Il presidio degli autotrasportatori a Gioia Tauro

Servirebbero investimenti per 8 miliardi di euro Statale 106, la Regione ha inviato al Ministero il contratto di programma

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Una novità, per la Statale 106, almeno c'è: la proposta di contratto di programma, lo strumento che assegna risorse pubbliche all'Anas per gli interventi infrastrutturali, è stato predisposto e inviata dalla Regione al Ministero. Il passaggio è emerso ieri in commissione regionale Territorio, riunita a Palazzo Campanella proprio per discutere dell'ammodernamento della "strada della morte".

Secondo quanto appreso, l'ipotesi di contratto di programma 2021-2025 prevederebbe sulla carta, per la Calabria, investimenti per oltre 13 miliardi di euro, 8 dei quali dedicati alla Statale 106. Risorse necessarie ma tutte da discutere, secondo la Regione, per ammodernare tutto il tratto calabrese, compresi i 181 km con progettazione in corso e i 128 senza neppure i progetti. Nel dettaglio, 135 milioni servirebbero per la tangenziale di Reggio, 1 miliardo per la tratta Palizzi-Ardore, 325 milioni per il primo megalotto, 1,1 miliardi per la Caulonia-trasversale delle Serre, 311 milioni per la variante di Copanello, 1,8 miliardi per la tratta Catanzaro-Crotone, 1,3 miliardi per la Crotone-Cirò, 854 milioni per la Cirò-Mandatoriccio, 660 milioni per la Mandatoriccio-Rossano, 585 milioni per la Sibari-Rossano, 25 per il potenziamento degli svincoli Trebisacce e Cassano, 169 per la variante di Caulonia, 26 per la Longobucco-Mirto Crocia, 3 per il collegamento statale 106-statale 106 var/a, 48 per l'asta di collegamento tra lo svincolo di Gerace, la 106 var/b e la Statale 106 nel prolungamento verso Locri.

Il totale per la 106 sarebbe di circa 8 miliardi, gli altri riguardano l'autostrada Salerno-Reggio. In ballo interventi solo parzialmente finanziati, con progettazione avviata e, in alcuni casi, con lavori in corso. Fra l'altro, la programmazione ha subito un passaggio inatteso: si è dovuto rivedere tutto a causa dell'aggiornamento (al rialzo) del prezzario Anas. Un'impennata che alla fine peserà inevitabilmente sugli interventi. Ma almeno adesso c'è un piano definito su cui discutere e "contrattare".

Intanto, a Palazzo Campanella si prepara la seduta "speciale" del Consiglio regionale sulla 106. La riunione è stata convocata, come previsto, per lunedì 28 con inizio alle 14.30. Primo punto all'odg le "problematiche della Ss 106 Jonica". «Il Consiglio - sottolinea il presidente Filippo Mancuso - intende affrontare le criticità con l'intento di individuare il percorso

istituzionale e politico più congeniale per esigere dal governo risposte rapide, stringenti e risolutive». Ma proprio ieri il Consiglio ha dovuto prendere atto, in commissione, del fallimento delle previste audizioni sulla delicata tematica. Invitati il dirigente generale del settore Infrastrutture e Lavori pubblici della Regione Claudio Moroni, l'assessore regionale Mauro Dolce, il commissario straordinario per la 106 Massimo Simonini e il responsabile della struttura calabrese Anas Francesco Caporaso, si è presentato a Palazzo Campanella solo il primo che - accompagnato dal dirigente Giuseppe Iiritano - ha reso noto lo stato dell'iter del contratto di programma. È stata però l'amarezza per le significative assenze a monopolizzare gli interventi dei consiglieri. E se il presidente Pietro Raso parla di «discussione comunque utile»,



Convocato per lunedì il Consiglio regionale. Flop in commissione: assenti commissario, Anas e assessore FdI: posizione unitaria

molto critica è stata Pasqualina Straface (FI): «Uno sgarbo nei confronti della commissione. Fra l'altro Simonini avrebbe dovuto rispondere a interrogativi sull'azione dell'Anas che sembra difforme dalla programmazione». Sul fronte opposto, toni ancora più duri dalla leader dell'opposizione Amalia Bruni: «Ad eccezione del dirigente generale Moroni, tutti i convocati hanno dimostrato mancanza di sensibilità e rispetto istituzionale. La loro assenza è stata un chiaro sgarbo istituzionale che a mio parere deve essere fortemente stigmatizzato dal presidente del Consiglio regionale e dal presidente della quarta commissione».

Da parte sua, Fratelli d'Italia, in vista della seduta di lunedì, ha proposto la condivisione di un documento, letto in commissione da Luciana De Francesco. «È evidente l'esigenza politica di tutti i partiti - maggioranza e opposizione - di formulare una proposta unitaria, affinché si possa impegnare il governo», sottolinea il capogruppo Giuseppe Neri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

La grande infrastruttura, che è un capolavoro di ingegneria, è già realizzata al 70% e il prossimo anno sarà ultimata

Ga-Ga, il sogno sta per diventare realtà

Dai 40 minuti necessari sul vecchio tracciato, si scenderà ai 7' del nuovo percorso

Piero Gaeta

Finalmente s'intravede il traguardo della Ga-Ga. Un traguardo che dovrebbe essere tagliato nella seconda metà del 2023, che è costato grandi sacrifici così come richiedeva un'opera di altissima ingegneria costruita nel grembo di un torrente "cattivo" come il Gallico. Lavori di una difficoltà impressionante e utili per avvicinare Reggio alla sua montagna (Gambarie), sono ormai stati completati per il 70%, dunque il punto di non ritorno è stato superato e la grande infrastruttura va verso l'attesa ultimazione.

Il famoso III lotto della della Gallico-Gambarie, con i suoi 65 milioni di euro di investimento, rappresenta oggi il secondo cantiere stradale in Calabria, dopo il Megalotto 3 della Statale 106. I primi due lotti realizzati dall'Anas lunghi complessivamente Km 10+790 coprono la parte iniziale semipianeggiante del tracciato e risultano in esercizio da diversi anni. Per raggiungere Gambarie si aggiunge questo terzo lotto, il più arduo sia dal punto di vista progettuale che costruttivo, perché con la sua lunghezza complessiva di m 5.660 permette di superare un ulteriore dislivello di 320

metri, arrampicandosi con un'accettabile, ma non trascurabile pendenza media del 5,65%. Dal termine del tratto in costruzione, che si innesta sulla SS.184, utilizzando il tragitto residuo non troppo difficoltoso di circa 10 Km, si può giungere alla perla dell'Aspromonte.

L'idea progettuale prescelta ha permesso di dimezzare la parte più difficoltosa del tracciato posta fra Mullini di Calanna e il bivio per Podargoni, sostituendolo con confortevole tratto interamente in variante, di concezione moderna, sicuro, percorribile in 7-8 minuti in luogo dei 35-40 precedenti. Un salto di qualità in termini di tempo e sicurezza. Ci siamo recati sul cantiere e abbiamo visto il futuro. Il cantiere è operativo per l'intera estensione, incluso il tratto aggiuntivo offerto dall'ATI capeggiata da AVR SpA, che con gli ultimi 600 metri di sviluppo verso Gambarie, permette di giun-

Dal prossimo mese di marzo il cantiere sarà anche una grande scuola per gli studenti del "Righi"

gere dalla località Chiaro (comune di S. Alessio) fino al bivio di Podargoni, tagliando alcuni tratti pianeggianti ma molto tortuosi. «Quelle che vedete sono le ultime fondazioni che stiamo facendo», avvisa il direttore dei lavori ing. Bruno Polifroni. «Quest'ultimo tratto - precisa - era rimasto a lungo fermo a causa del mancato completamento delle indagini finalizzate alla bonifica da potenziali ordigni bellici, ma da dicembre è ormai a pieno regime. Le principali opere d'arte dell'intero terzo lotto sono quasi del tutto ultimate, come i viadotti S. Giorgio, S. Francesco, S. Stefano e soprattutto il S. Alessio, che con la sua lunghezza di oltre 1.100 metri, costituisce uno dei più lunghi e ardui viadotti in Calabria».

Li abbiamo percorsi in un amen con le auto del cantiere e ci siamo trovati di fronte alla neve di Gambarie. Uno spettacolo!

Dice ancora Polifroni: «Adesso il cantiere presenta due concentrazioni principali. La prima in località Mullini di Calanna, dove è in fase di costruzione la grande rotonda aerea su viadotto in acciaio e che dovrebbe essere pronta per la prossima estate. La seconda proprio nel tratto finale verso Gambarie, dove ci sono da realizzare due ulteriori viadotti (già iniziati) e al-

Versace: un'opera strategica

● Ga-Ga promossa a pieni voti dal sindaco metropolitano Carmelo Versace: «Nel corso dell'ultimo sopralluogo che si è svolto per prendere visione concretamente dello stato di avanzamento dei lavori e delle attività previste dal cantiere che, coadiuvato dal dirigente del Settore Lorenzo Benestare, "risulta in piena attività e registra progressi tangibili giorno dopo giorno". È un'infrastruttura viaria importantissima sulla quale abbiamo puntato da subito insieme al sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà quando ero suo delegato alla viabilità».

«Il cronoprogramma - continua Versace - che ci è stato consegnato consentirà di verificare lo stato dell'arte dell'infrastruttura e i successivi passaggi in programma sul cantiere. I viadotti sono stati tutti completati ed anche

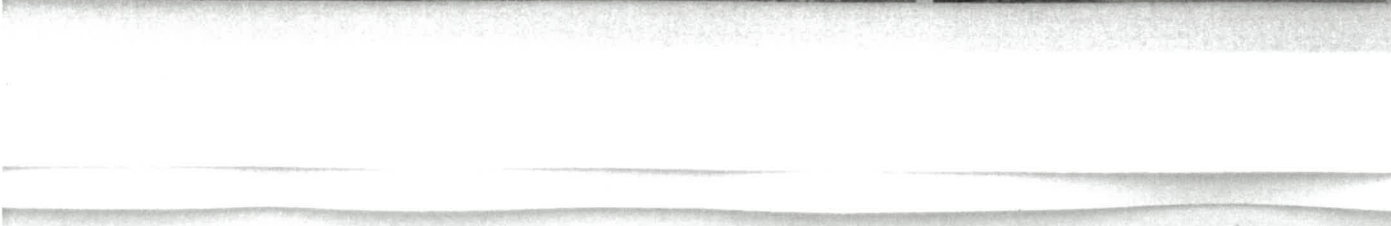
l'ultimo, il Santa Maria, che servirà da collegamento con la rotonda, risulta in corso di realizzazione. Nelle ultime settimane è stato dato un impulso alla parte finale del cantiere, il tratto aggiuntivo che fino ad oggi era stato trascurato dall'impresa ovvero gli ultimi due viadotti in località Podargoni che taglieranno le ultime curve tortuose. Secondo quanto verificato direttamente dai tecnici, che ringrazio per il brillante lavoro che stanno portando avanti per la realizzazione dell'opera, crediamo di poter concludere il cantiere entro la fine del 2023 e consegnare la strada alla comunità della Città Metropolitana ma anche ai tanti turisti che certamente inizieranno a considerarla la via d'accesso privilegiata verso l'area del Parco Nazionale dell'Aspromonte».

lucce importanti opere di contenimento di una frana, anche queste avviate».

La zona di Mullini è quella più difficoltosa, perché presenta complicazioni tecniche dovute alla forma circolare del viadotto, le cui enormi travi sono già in costruzione in specifici stabilimenti a Treviso, dove lo staff della direzione lavori svolge visite periodiche di controllo di qualità. Lungo il resto del tracciato si evidenziano alcune criticità, dovute al fatto che l'andamento dei lavori deve fare i conti con la fiumara Gallico. Certo servirebbe qualche operaio in più per terminare i primi lavori ma non si può avere tutto dalla vita. A questa latitudine è già un miracolo se un'opera pubblica viene ultimata, quindi accontentiamoci.

Infine, un bella notizia. Dal prossimo mese di marzo, l'Istituto Superiore Righi, diretto dall'avv. Daniela Musarella, attiverà una serie di stage guidati sul cantiere della Gallico-Gambarie, finalizzati alla formazione dei ragazzi dell'indirizzo Costruzioni, Territorio e Ambiente (ex Geometra). La sinergia è stata attivata con la Città Metropolitana tramite il dirigente ing. Lorenzo Benestare e il direttore dei lavori ing. Bruno Polifroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI RESTAURO PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI

MACCHINE | NOLEGGIO ✓ SPORTELLO IMPRESA CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Sintesi dell'osservatorio Ance sull'industria delle costruzioni

Sportello Impresa Associazioni Mercato

Costruzioni | Congiuntura

Sintesi dell'osservatorio Ance sull'industria delle costruzioni

Il settore delle costruzioni conferma il percorso di crescita intrapreso a inizio del 2021. La stima dell'Ance per lo scorso anno è di un significativo incremento del +16,4% in termini reali. L'anno in corso invece si apre con alcune importanti criticità che potrebbero compromettere la ripresa. Oltre agli eccezionali incrementi dei prezzi dei principali materiali da costruzione e all'accelerazione dell'inflazione si è infatti aggiunto un ulteriore fattore di incertezza, l'introduzione di forti limitazioni alla cessione del credito che hanno bloccato gli investimenti nei primi mesi del 2022.

Redazione 24 febbraio 2022



L'economia italiana, nel 2021, ha mostrato un deciso recupero, a partire dalla primavera, decelerando in chiusura di anno, in corrispondenza della quarta ondata pandemica. Le recenti stime della Commissione europea evidenziano, per 2021, un'ottima performance del Pil italiano, tra le migliori in Europa: **+6,5%** rispetto al 2020.

QUI LE SLIDE DELL'OSSERVATORIO QUI L'OSSERVATORIO COMPLETO

Rispetto ai nostri principali competitor europei solo la Francia ha registrato un incremento superiore (+7% rispetto al 2020), mentre per la Spagna e per la Germania gli aumenti sono stati più contenuti (rispettivamente, +5% e +2,8%).

La crescita italiana risulta trainata dalla domanda interna, soprattutto nella parte degli investimenti e tra i settori produttivi **spicca l'importante contributo fornito dalle costruzioni**, il quale, dopo tanti anni di crisi, è ritornato a svolgere un ruolo trainante per l'economia.



Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



01Building

2N Indoor View si aggiorna e diventa dispositivo di sorveglianza e pannello domotico

Webinar: il Bim nel settore lighting



L'anno appena concluso ha visto la coesistenza di alcuni elementi, scaturiti dallo shock pandemico: da una parte, le opportunità inedite rappresentate da Pnrr e Superbonus, quali strumenti per risollevare l'economia, che costituiscono motori di sviluppo dalle potenzialità enormi, non solo per una rapida risalita economica, ma anche per una crescita sostenuta oltre il breve periodo.

Tuttavia, nel 2021 sono anche emerse alcune criticità che rischiano di ipotecare seriamente gli scenari di sviluppo tanto auspicati. Le **persistenti difficoltà di offerta legate all'indisponibilità di alcune materie prime e di prodotti intermedi a livello globale, nonché la crescita vertiginosa delle loro quotazioni, rischiano di bloccare interi comparti produttivi.**

Da fine anno, inoltre, è esploso con forza anche il problema dell'**inflazione**, spinta dall'aumento verticale dei prezzi, soprattutto dei beni energetici, mettendo in allarme le banche centrali, che dovranno decidere sulle future politiche monetarie.

Tali fattori rischiano seriamente di limitare l'espansione dell'economia italiana prevista nel 2022. A tal riguardo, prima Banca d'Italia, e più recentemente la Commissione europea, hanno già rivisto a ribasso le previsioni per quest'anno: l'istituto europeo, in particolare, ha ridotto al +4,1%, la precedente stima del +4,3%, rimandando alla primavera l'inizio della crescita. Tale dinamica si concretizzerebbe in concomitanza con l'ipotizzato miglioramento del quadro sanitario e con gli effetti positivi derivanti dalle misure di stimolo finanziate con il bilancio nazionale e i fondi europei, in particolare, quelle delineate nel Pnrr.

In questo contesto, il settore delle costruzioni conferma il percorso di crescita intrapreso a inizio del 2021, dopo la battuta d'arresto registrata nell'anno della pandemia. La stima dell'Ance per lo scorso anno è di un significativo incremento del +16,4% in termini reali, derivante da aumenti generalizzati in tutti i comparti.

Una crescita importante, che non si registrava da moltissimi anni e che non costituisce solo un mero rimbalzo statistico a seguito dello shock pandemico: il confronto con il 2019, anno pre-pandemico, rimane, infatti, comunque positivo (+9,1%), a conferma che le costruzioni si sono avviate verso una graduale ripresa.

La crescita del 2021 (+16,4%) consentirà di recuperare ampiamente i livelli precovid, dopo la flessione del -6,2% registrata nel 2020; rimane, tuttavia, ancora elevato il gap produttivo con l'inizio della crisi settoriale (**-28,8% di investimenti rispetto al 2007, ovvero una perdita di 60 miliardi annui di investimenti in costruzioni**).

La stima Ance per il 2021, oltre che delle valutazioni delle imprese associate Ance emerse nell'indagine rapida di novembre 2021, tiene conto anche delle dinamiche

Dati di mobilità nella smart city: tagliare le emissioni senza disparità

Bim e sostenibilità, il futuro della digitalizzazione delle costruzioni

Maticmind, un approccio secure by design per gli smart building

Webinar: il computo metrico nel contesto Bim

Bim: modelli digitali As-Is e As-Built, le differenze

MilanoSesto: come sarà la nuova smart city

Assobim Report, terza edizione: la fotografia del mercato Bim italiano

Bim e asset management, relazione virtuosa

Tag

Agenzia del Demanio ambiente Ance
 architettura bando cantiere città
 edilizia
 colore costruzioni
 edilizia residenziale efficienza energetica
 Enea finanziamenti finiture
 formazione geometri imprese
 infrastrutture innovazione interni
 isolamento termico laterizio legno
 Mapei Milano noleggio pavimenti pmi
 progettazione progetti recupero
 restauro rigenerazione urbana
 riqualificazione riqualificazione urbana
 risparmio energetico ristrutturazione
 rivestimenti rivestimenti serramenti
 sicurezza sostenibilità territorio
 urbanistica



osservate nei principali indicatori settoriali che evidenziano segnali piuttosto incoraggianti.

L'indice Istat della produzione nelle costruzioni nel 2021 registra un consistente aumento del 24,3% rispetto all'anno precedente, sintesi di tassi mensili di crescita a doppia cifra, intervallati solo dal mese di agosto, che ha visto aumentare la produzione a un tasso più contenuto (+1,7% rispetto ad agosto del 2020).

Considerando il complesso del 2021, la produzione delle costruzioni ha recuperato pienamente non solo la flessione del 2020, ma risulta superiore del 14,3% al livello registrato nel 2019.

Anche i **dati Istat di contabilità nazionale**, riferiti agli investimenti in costruzioni (al lordo dei costi per il trasferimento della proprietà) evidenziano un marcato aumento tendenziale nei primi 9 mesi dello scorso anno, mutuato da importanti incrementi nel primo trimestre (+17,7% rispetto ai primi tre mesi del 2020), e nel secondo (+55,5%), seguiti da un più contenuto, seppur sempre rilevante, +8,9% nel terzo trimestre.

Certamente, sull'intensità della variazione della prima parte del 2021 pesa il confronto con i livelli eccezionalmente bassi dei mesi di aprile e maggio 2020, determinati dalle misure restrittive sull'attività nell'intero territorio nazionale.

Positivi anche i dati sui **permessi di costruire** riferiti ai primi 9 mesi del 2021 a conferma di un trend positivo ormai in atto da diversi anni e solo parzialmente interrotto dal risultato negativo del 2020. In particolare, per il comparto residenziale, nel periodo considerato, si registra una crescita del 28% per le nuove abitazioni concesse, mentre per il non residenziale l'aumento risulta pari al 19,5%.

La ripresa dei livelli produttivi nel settore ha positivamente influenzato anche i livelli di occupazione. Nei primi 11 mesi del 2021, secondo il monitoraggio della Cnce su 114 casse edili/edilcasse il numero di ore lavorate è cresciuto del 26,7% rispetto allo stesso periodo del 2020, mentre i lavoratori iscritti sono aumentati dell'11,8% nello stesso periodo.

A sua volta, l'anno pandemico si era chiuso con un risultato (sintesi, ovviamente, di dinamiche mensili molto altalenanti) di -8,6% di ore lavorate e di un +3,7% di lavoratori iscritti.

Le imprese, pertanto, nonostante la crisi epidemica, hanno mostrato capacità di mantenere la propria forza lavoro e il know-how acquisito nel tempo, così da poter tempestivamente riprendere e sostenere la produzione con il graduale allentamento delle restrizioni e il miglioramento del contesto economico.

Il **miglioramento nel mercato del lavoro** è confermato anche dai dati Istat sulle forze di lavoro che evidenziano, nei primi 9 mesi del 2021, un aumento degli occupati nelle costruzioni (dipendenti e indipendenti) del **7,2%** nel confronto con lo stesso periodo del 2020. Tale recupero, tuttavia, oltre che dipendere dal confronto con l'anno della pandemia, è ben lontano dal compensare la consistente caduta dei livelli occupazionali accumulata in dieci anni di grave crisi settoriale, che ammonta a oltre 600mila posti di lavoro persi nelle costruzioni.



Edificio salubre

Tutto per progettare, costruire e vivere in un ambiente sano

È opportuno segnalare che nell'anno passato, accanto a una ripresa dell'occupazione, è emerso anche un ulteriore fenomeno, generalizzato a tutti i settori economici ma particolarmente intenso nelle costruzioni, ovvero la **carenza di manodopera specializzata**. Tale gap tra domanda e offerta, in questo contesto di crescita, rischia seriamente di frenare la ripresa economica. Secondo i dati Excelsior, nelle costruzioni ben il 40% dei profili richiesti è di difficile reperimento; prima della pandemia (2019) lo stesso rapporto era del 28%.

In altri termini, in due anni, **il mismatch tra domanda e offerta nelle costruzioni è aumentato di ben 12 punti percentuali**, il doppio di quanto accaduto per l'insieme dei settori economici (dal 26% nel 2019 al 32% del 2021). Per alcune figure professionali, inoltre, la difficoltà di reperimento è molto più elevata della media, tanto da farle inserire nella top 30 dei profili più ricercati: ne sono un esempio gli **installatori di impianti di isolamento e insonorizzazione** (57,2%) e i **tecnici e elettricisti relativi a costruzioni ci-vili** (quota vicino al 55%).

I comparti nel 2021

Il consistente aumento dei livelli produttivi stimato dall'Ance per gli investimenti in costruzioni (**+16,4% rispetto al 2020**) è generalizzato a tutti i comparti e risulta trainato, in particolare dalla **manutenzione straordinaria abitativa e dalle opere pubbliche**.

Relativamente alla **nuova edilizia residenziale**, la stima Ance è di un aumento del **12%** in termini reali, collegata all'andamento positivo dei permessi di costruire in atto dal 2016.

Per gli investimenti in **recupero abitativo**, giunti a rappresentare il 37,5% del totale settoriale, si registra un segno particolarmente positivo e pari al **+25%**. Tale stima, ampiamente superiore rispetto a quanto formulato negli anni precedenti, tiene conto degli effetti sui livelli produttivi della rapida ripresa della domanda stimolata dagli eccezionali incentivi per la ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio abitativo che hanno reso gli interventi sugli edifici esistenti un'occasione irripetibile: il **bonus facciate al 90%, il Superbonus 110% e gli altri bonus "ordinari"**.

Un ruolo fondamentale è stato giocato anche dai meccanismi di **cessione del credito** e dello **sconto in fattura**, che hanno permesso di limitare l'impegno finanziario da parte dei cittadini. Con riferimento al Superbonus, ad esempio, i dati del monitoraggio Enea - Mise - Mite evidenziano il grande successo riscontrato sul mercato: il **2021** si è chiuso con quasi **96mila interventi legati all'incentivo fiscale per un ammontare corrispondente superiore ai 16miliardi (dei quali 11,2 mld riferiti a lavori conclusi)**.

Gli **investimenti privati in costruzioni non residenziali**, segnano un aumento del **+9,5%**, a conferma di una dinamica positiva in atto dal 2016, intervallata dal segno negativo dell'anno pandemico. La stima tiene conto, oltre che dei dati particolarmente positivi dei permessi di costruire in atto dal 2015 anche del favorevole contesto economico che incide sensibilmente sui livelli produttivi di questo comparto, più legato agli andamenti dei diversi settori di attività economica.

Anche per il comparto delle **costruzioni non residenziali pubbliche** si evidenzia una crescita consistente: **+15%** nel 2021 rispetto all'anno precedente. Tale stima tiene

conto delle misure a sostegno degli investimenti pubblici messe in campo dal Governo negli ultimi anni soprattutto a favore degli enti territoriali, nonché dell'avvio e del potenziamento dei lavori in corso per alcune importanti opere infrastrutturali.

Queste misure stanno finalmente producendo effetti positivi sul livello degli investimenti, così come testimoniato dai dati Istat relativi agli investimenti fissi lordi della PA, i quali, nei primi 9 mesi del 2021 evidenziano un significativo rialzo del 16,3% nel confronto con l'analogo periodo dell'anno precedente.

Positivi anche i dati Siope della Ragioneria dello Stato sulla **spesa in conto capitale dei comuni** che è tornata a crescere nel 2021 del **16%** su base annua. Un risultato che rafforza la ripresa degli investimenti locali, registrata a partire dal 2018 anche grazie alle numerose misure a sostegno della politica di investimento locale introdotte dai governi negli ultimi anni.

Non solo nuovi stanziamenti per la realizzazione degli investimenti in ambiti prioritari, quali la messa in sicurezza del territorio e degli edifici pubblici e lo sviluppo sostenibile (efficientamento energetico e mobilità), ma anche maggiori incentivi alle politiche di investimento introdotti, ad esempio, in sede di revisione delle regole contabili sul pareggio di bilancio.

A ciò si aggiunga una omologazione nelle procedure dei diversi programmi di spesa che ha facilitato la gestione degli stessi da parte degli enti territoriali. La stima del comparto delle opere pubbliche per il 2021, infine, tiene conto anche di un primo effetto acceleratorio determinato dal Pnrr soprattutto con riferimento ai programmi di spesa già in essere che sono stati ricompresi nel Piano.

Criticità 2022

L'anno in corso si apre con alcune importanti criticità che potrebbero compromettere la ripresa del settore delle costruzioni. Oltre agli eccezionali **incrementi dei prezzi dei principali materiali da costruzione e all'accelerazione dell'inflazione** – problematiche già esplose nel corso del 2021 – si è infatti aggiunto un ulteriore fattore di incertezza, ovvero l'introduzione di forti **limitazioni alla cessione del credito** nel recente **decreto Sostegni ter**, che hanno bloccato gli investimenti nei primi mesi del 2022.

Al momento della redazione del presente Osservatorio non è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legge con cui il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 18 febbraio scorso, ha inteso correggere gli effetti del DI sostegni-ter.

A seguito di tale intervento, la **previsione dell'Ance per il 2022 è di un lieve aumento degli investimenti in costruzioni del +0,5% rispetto agli elevati valori raggiunti nel 2021.**

Tale risultato risente del **mancato apporto espansivo della manutenzione straordinaria per la quale si stima una flessione del -8,5%**. Il dato deriva dal momentaneo **blocco delle cessioni dei crediti**, che investe non solo il Superbonus ma anche i bonus ordinari.

Inoltre, si ricorda che **per le unifamiliari la proroga del Superbonus è condizionata all'aver realizzato al 30 giugno almeno il 30% dei lavori**, con il

conseguente ridimensionamento, su base annuale, di questo segmento di mercato, che ha rappresentato, nel 2021, circa il 50% degli investimenti realizzati.

Con riferimento agli investimenti nella **nuova edilizia abitativa** la previsione è di un incremento dei livelli produttivi del **+4,5%** rispetto al 2021, mentre per il **non residenziale privato** si stima un aumento degli investimenti del **5%**.

Una stima maggiore per questo comparto si sarebbe potuta formulare (anche in considerazione della dinamica positiva dei permessi a costruire degli anni 2015-2019 e dei primi nove mesi del 2021), se accompagnata da un contesto economico generale che si fosse definitivamente lasciato alle spalle l'emergenza sanitaria. Il comparto degli investimenti non residenziali, infatti, è tra quelli che più risente delle dinamiche in atto anche negli altri settori economici.

In merito al comparto delle **opere pubbliche**, la stima **Ance** per il 2022 è di un aumento dell'**8,5%** nel confronto con il 2021. Tale aumento è spiegato principalmente dalle aspettative di utilizzo delle risorse del Pnrr.

Nel 2022 è, infatti, atteso un consolidamento della fase attuativa del Piano, soprattutto nella parte di competenza degli enti territoriali, che vede la realizzazione di opere medio piccole diffuse sul territorio, inserite in programmi di spesa già esistenti (messa in sicurezza del territorio e degli edifici, edilizia scolastica, rigenerazione urbana, ecc.) e la prosecuzione dei lavori su alcune tratte ferroviarie in corso di realizzazione (come AV/AC Napoli-Bari, Terzo Valico di Genova, AV/AC Brescia-Verona-Padova).

Tuttavia, la realizzazione di questi investimenti e in generale l'avanzamento del Pnrr si scontra con alcune criticità. In primo luogo, come già evidenziato, il "**caro materiali**". Sul tema, il Governo ha già adottato provvedimenti d'urgenza con riferimento ai lavori eseguiti nel primo e al secondo semestre 2021 ed è recentemente tornato sulla questione con il dl Sostegni ter (dl 4/2022).

Queste misure, pur testimoniando l'attenzione del Governo al tema, non sembrano ancora risolvere efficacemente tutte le problematiche che interessano il mercato dei lavori pubblici e, quindi, la realizzazione del Pnrr.

Le misure compensative previste appaiono insufficienti a scongiurare il rischio di un fermo dei cantieri. Inoltre, la questione non riguarda solo i rapporti contrattuali in corso, ma anche i lavori di prossimo affidamento, i cui progetti sono stati redatti sulla base di **prezzari lontani dai correnti prezzi di mercato**.

È necessario un adeguamento dei prezzari e degli importi a base d'asta, come peraltro recentemente effettuato da alcune primarie stazioni appaltanti, al fine di garantire un regolare avanzamento delle opere da realizzare e quindi il rispetto dei cronoprogrammi stabiliti. A ciò si aggiunga la **scarsità di manodopera e di figure professionali necessarie per realizzare le opere**.

Infine, emergono dubbi sulla reale capacità delle norme introdotte dal Governo di accelerare le fasi autorizzative e i tempi di cantierizzazione delle opere e sulla capacità amministrativa degli enti territoriali di gestire i numerosi investimenti previsti, nonostante le misure di potenziamento della PA avviate.

Il mercato immobiliare residenziale, le fragilità delle famiglie e le politiche urbane

Il mercato immobiliare residenziale nel 2021 ha registrato una ripresa superiore alle attese. Nei primi nove mesi del 2021 il **numero di abitazioni compravendute è aumentato del 43,1%** su base annua. Su tale crescita un contributo rilevante viene dai mercati periferici che manifestano un incremento del 46,6%; positive anche le compravendite nei comuni capoluogo che registrano un +36,1% rispetto ai primi nove mesi del 2020.

La domanda immobiliare risente oltre che della disponibilità del settore bancario a concedere i finanziamenti (+30,4% i mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di un'abitazione) anche dell'emergere di nuove esigenze legate all'emergenza sanitaria causata dal Covid-19.

La pandemia ha, infatti, messo in luce quanto per le famiglie sia importante la ricerca di abitazioni più ampie e con spazi esterni. I molti mesi di isolamento ci hanno dimostrato che la casa non è – e sarà sempre meno – semplicemente il luogo della vita domestica serale o festiva, ma si trasformerà in uno spazio multifunzionale. Le residenze dovranno essere progettate in modo da corrispondere con flessibilità alle esigenze di tutti i componenti della famiglia, con l'obiettivo di massimizzare la funzionalità, il benessere e il comfort.

Impatto demografico

Prosegue anche nel 2020 (era iniziata nel 2015) la **diminuzione della popolazione (405.275 individui in meno)**. Tutti gli indicatori demografici sottolineano una situazione allarmante: continua a decrescere il saldo naturale, diminuiscono le nascite, diminuisce l'afflusso di immigrati, la struttura per età vede ulteriormente aumentata la componente anziana della popolazione, le famiglie vivono una progressiva semplificazione delle dimensioni.

La pandemia ha peggiorato un quadro demografico già molto problematico e squilibrato, ma ha anche determinato un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie; in particolare i dati dell'Istat registrano un **aumento nel 2020 delle famiglie in povertà assoluta** che sono arrivate a oltrepassare i due milioni per un totale di oltre **5,6 milioni di individui**.

Povertà energetica

Il quadro potrebbe aggravarsi ulteriormente soprattutto in considerazione della spinta inflazionistica e dell'aumento dei prezzi dell'energia. In questo contesto, merita particolare attenzione il fenomeno della **povertà energetica** determinata, principalmente, dal livello del reddito, da edifici energeticamente inefficienti e dai costi dell'energia. Sulla base dei recenti andamenti dei prezzi finali di elettricità e gas, infatti, nel 2021 è ipotizzabile un significativo aumento della povertà energetica (nel 2020 riguardava l'8% delle famiglie).

Il **risparmio energetico** appare la strada principe per rendere sostenibili le bollette delle famiglie oltre a **ridurre le immissioni climalteranti**, due obiettivi che trovano compimento nella riqualificazione energetica degli immobili, la cui incentivazione è indicata anche dal Pniec come strumento per ridurre la povertà energetica.

Le nuove previsioni Istat della popolazione stimano, nello scenario mediano, una decrescita accentuata: da 59,6 milioni al 1° gennaio 2020 a 58 mln nel 2030, per arrivare a 47,6 mln nel 2070. La decrescita riguarda tutto il territorio, pur con differenze che vedono nel mezzogiorno una diminuzione della popolazione molto più accentuata.

Le stime vedono un declino costante, ed **entro il 2050 le persone di 65 anni e più potrebbero arrivare a rappresentare il 35% del totale.**

Nelle previsioni della popolazione, l'Istat riporta anche una stima relativa alle dinamiche demografiche per grado di urbanizzazione dei comuni, prevedendo un calo demografico per l'81% dei comuni entro il 2030.

Con riguardo ai comuni con più di 100.000 abitanti, solo 10 comuni da qui al 2030 avranno un andamento demografico positivo, lungo una scala di valori che va dal +4,3% di Parma allo 0,2% di Verona. Gli altri comuni con più di 100.000 abitanti subiranno invece un decremento demografico, molto evidente nei comuni del Mezzogiorno e in quello di Venezia e Genova.

Indubbiamente, si pone un serio problema di **desertificazione di vaste aree del paese** fatte di borghi e di città minori, un tema centrale delle politiche di sviluppo e di recupero delle disuguaglianze.

Nel Pnrr italiano i riferimenti alle **politiche urbane** sono tanti, tante misure ma senza una visione organica, con il rischio di limitare gli effetti delle politiche che, invece, potrebbero trovare maggiore efficienza della spesa ed efficacia da una messa a sistema che darebbe certamente organicità all'azione.

Manca una strategia unitaria, una visione del futuro che faccia da cornice ai molteplici interventi, fondamentali per garantire una efficace e durevole ripresa del Paese in un contesto storico caratterizzato da grandi cambiamenti economici, demografici, sociali e tecnologici.

Elemento fondamentale per ridare valore al vivere nella provincia italiana, è una **radicale rivisitazione della mobilità regionale**: creare interconnessioni tra città di diverse dimensioni con diversi sistemi di trasporto. Tempi ridotti per avvicinare città e territori, lasciando immaginare un nuovo scenario che porti le persone, complice anche lo smart working, a non lasciare la propria residenza o comunque a non scegliere necessariamente di trasferire la residenza nella città più grande, ma preferire un centro più piccolo, ben collegato.

L'accessibilità è determinante nella scelta insediativa, ma non c'è dubbio che sono decisivi ulteriori aspetti: la dotazione di infrastrutture nel campo della salute, della formazione, i valori del patrimonio culturale e ambientale, la socialità, la qualità della vita, la connessione digitale. **La sfida è ridare qualità ai territori, alle città, alle condizioni di vita delle persone, ma soprattutto è guardare oltre il 2026.**

Il mercato del credito nel settore delle costruzioni

Il settore delle costruzioni ha attraversato oltre 10 anni di crisi, anni durante i quali la concessione, da parte delle banche, di finanziamenti necessari al normale svolgimento

dell'attività d'azienda è venuta meno. Il settore, ritenuto troppo rischioso, è stato protagonista di un forte ridimensionamento del flusso di nuovi finanziamenti, passando dagli oltre **52 miliardi erogati nel 2007** ad appena **15 miliardi di euro erogati nel 2019**.

Lo scoppio della pandemia ha portato il Governo a mettere a disposizione delle imprese una serie di misure per sostenere la liquidità che hanno consentito, nel corso del 2020, che le erogazioni di finanziamenti da parte del settore bancario non venissero bloccate.

La maggiore flessibilità del Fondo di Garanzia, da un lato, ha consentito di garantire 171 miliardi di euro di finanziamenti, la moratoria, dall'altro, ha permesso di sospendere il pagamento di rate per un valore complessivo di 153 miliardi di euro.

I dati sulle erogazioni dei finanziamenti alle imprese di costruzioni nei primi nove mesi del 2021, però, mostrano una prima battuta d'arresto, complessivamente diminuendo del 7,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

È probabile che il termine della moratoria al 31 dicembre 2021 e l'avvicinarsi della scadenza del Temporary Framework (prevista per il 30 giugno 2022) inizino a influire sull'erogazione dei finanziamenti.

Secondo i dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2021 erano ancora attive moratorie per 33 miliardi di euro, la maggior parte riferibili a imprese che potrebbero avere difficoltà nella ripresa del pagamento delle rate. Come sottolinea la stessa Banca d'Italia nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria, **le imprese con moratorie attive sono quelle più esposte al rischio default.**

Particolare attenzione necessitano i **crediti in bonis stage 2**, quelli per i quali le banche hanno osservato un significativo aumento del rischio credito, che nel giugno 2021 raggiungono i 218 miliardi di euro. Soprattutto per questa tipologia di finanziamenti, il **ddl sul sovraindebitamento in discussione al Senato** potrebbe rappresentare l'unica possibilità per poter continuare a operare.

Il rischio è, infatti, come sottolineato anche da Abi e Cerved nell'Outlook sui crediti deteriorati delle imprese di Febbraio 2022, che nei prossimi mesi si assisterà a un incremento di Npl nei bilanci delle banche.

Sebbene nello stesso Outlook venga precisato che **"l'edilizia risulta il comparto che nel prossimo biennio sarà meno penalizzato in termini di aumento dei tassi, con i nuovi crediti in default che saliranno al 3,6% nel 2022 (dal 2,2%) per poi calare lievemente nel 2023 (3,5%)"**, le nuove misure sul Superbonus 110% introdotte con il dl Sostegni ter e il caro materiali potrebbero portare al blocco di centinaia di cantieri con conseguenze molto negative per tutte le imprese edili coinvolte.

Dal lato delle famiglie l'ampliamento dell'operatività del **Fondo Prima Casa**, misura proposta dall'Ance nel 2020, ha permesso ai giovani di accedere più facilmente al mercato creditizio per l'acquisto dell'abitazione, aiuto che infatti si è riflesso su un aumento sostenuto (+30,4%) dei mutui finalizzati alla casa anche nei primi nove mesi del 2021.

L'andamento degli investimenti pubblici e le risorse per le infrastrutture

Come già illustrato, l'andamento del comparto delle opere pubbliche nel corso del 2021 ha proseguito la crescita avviata nel **2019 (+9,5%)** e confermata nel **2020 (+2,6%)** nonostante la crisi pandemica, registrando un incremento del **15%** rispetto all'anno precedente.

Tale dinamica vede in prima linea gli investimenti a livello locale che, a partire dal 2018, grazie alle numerose misure di sostegno previste negli ultimi anni, hanno avviato un processo di recupero, dopo anni di politiche restrittive e mancati investimenti.

Considerando i comuni, responsabili di oltre il 75% della spesa per investimenti locali, si riscontra, nel 2021, un incremento della spesa in conto capitale del 16% rispetto all'anno precedente.

Si tratta di un risultato che rafforza la crescita timidamente avviata nel 2018 (+0,8%) che ha raggiunto negli ultimi quattro anni un aumento del 35%, corrispondente a maggiori investimenti per 3,3 miliardi di euro.

L'incremento degli ultimi anni, sebbene importante, non consente di recuperare la pesante caduta tra il 2008 e il 2017 che ha visto la spesa in conto capitale più che dimezzarsi (-54,6%).

L'analisi risulta, di fatto, confermata anche concentrando l'attenzione sulle componenti della spesa in conto capitale destinate a **interventi infrastrutturali che registrano nel 2021 un aumento del 15%.**

Tale incremento è spiegato, non solo dalle ingenti risorse messe in campo negli ultimi anni per gli investimenti sui territori, ma anche dall'introduzione di incentivi alle politiche di investimento e da una maggiore standardizzazione delle procedure dei diversi programmi di spesa che ha facilitato la gestione degli stessi da parte degli enti territoriali.

L'andamento delle opere pubbliche nel corso del 2021 ha risentito, inoltre, di un primo effetto acceleratorio dovuto al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) e limitato agli investimenti già in corso di realizzazione ricompresi nel Piano europeo.

È il caso, ad esempio, delle opere ferroviarie in corso sulle principali linee AV/AC quali la linea Brescia-Verona-Padova, il Terzo Valico dei Giovi e la Napoli-Bari. I recenti dati Rfi sui preconsuntivi di spesa 2020-2021 delle opere finanziate con il Pnrr segnano, infatti, un incremento di quasi 300 milioni, rispetto alle previsioni di spesa, dovuto esclusivamente alle opere in corso di realizzazione. Ritardi, invece, si riscontrano rispetto agli investimenti ferroviari previsti per il Sud.

Il Pnrr, che destina 108 miliardi di euro ad investimenti di interesse per il settore delle costruzioni, sarà il principale responsabile dell'andamento del comparto delle opere pubbliche nel 2022, per il quale **si stima una crescita dell'8,5%** rispetto all'anno precedente. Tale crescita dipenderà essenzialmente dai programmi di spesa a livello locale e dai cantieri in corso di realizzazione.

Sulla base delle stime fornite dall'Italia alla Commissione Europea sulla progressione di spesa delle risorse europee destinate ad opere pubbliche, è possibile stimare in 4,3 miliardi gli investimenti aggiuntivi nel 2022 che per circa tre quarti riguardano interventi diffusi sul territorio di competenza degli enti territoriali, responsabili di circa il 45% dei 108 miliardi destinati all'edilizia. Le grandi opere ferroviarie, previste nella Missione 3, ad eccezione dei cantieri in corso prima ricordati, concentreranno i maggiori effetti sul livello degli investimenti solo a partire dal 2024.

Il Pnrr ha raggiunto un apprezzabile avanzamento nella fase di programmazione e ripartizione dei fondi. Dei 108 miliardi di euro destinati a interventi di interesse del settore delle costruzioni, 87,3 miliardi, pari all'81%, risultano già assegnati ai territori.

Il Piano europeo prevede tempi stringenti per la realizzazione degli investimenti che dovranno essere completati entro il 2026, rispettando specifiche milestone e target.

Gli investimenti in avvio si scontreranno inevitabilmente con le criticità, già evidenziate, legate al forte rincaro dei prezzi delle materie prime e alla scarsità di manodopera e di figure professionali necessarie per realizzare le opere.

A queste si uniscono alcuni dubbi sulla reale capacità di **accelerare le fasi autorizzative** e i **tempi di cantierizzazione delle riforme** previste a tal fine dagli ultimi provvedimenti governativi.

Il **Decreto Semplificazioni (di 77/2021)** ha previsto misure del tutto apprezzabili, perché intervengono nella fase a monte dell'affidamento dei lavori, dove si concentrano i maggiori ritardi, che però hanno raggiunto la piena operatività solo nelle ultime settimane.

In generale, tutti gli investimenti previsti dovranno essere aggiudicati entro il 2023. Ciò vuol dire che nei prossimi mesi gli enti competenti, in particolare gli enti territoriali, saranno chiamati a uno sforzo senza precedenti per la progettazione delle opere e la pubblicazione dei relativi bandi di gara.

Questo è un ulteriore e importante elemento di criticità in considerazione della qualità della Pubblica Amministrazione, impoverita da anni di mancati investimenti e dal blocco del turnover, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, che ha spinto il Governo ad intervenire attraverso un massiccio programma di potenziamento e di assistenza degli enti.

I tempi molto stretti richiedono l'individuazione di procedure standardizzate e linee guida che possano sostenere gli enti nella gestione delle iniziative che dovranno rispettare requisiti specifici necessari per ottenere i fondi europei, come quelli relativi al principio del Do No Significant Harm (Dnsh).

Occorre rafforzare la fase realizzativa del Pnrr e gettare le basi per un processo di sviluppo duraturo che vada oltre il 2026, anno di chiusura del Piano europeo.

Il successo del Piano europeo dipende, infatti, dalla sua capacità di innescare un processo di crescita di lungo periodo che non si limiti a recuperare la crisi determinata dal Covid ma riconsegna nel 2026 un Paese moderno e sostenibile.

A tal fine è necessario mettere a sistema le ingenti risorse disponibili per gli investimenti tra i fondi della politica di coesione nazionale ed europea della nuova programmazione 2021-2027 e i fondi ordinari destinati alle infrastrutture su un orizzonte temporale ultradecennale. Tra questi si evidenziano gli importanti stanziamenti previsti per le linee AV/AC nel Decreto Legge 59/2021, relativo al Fondo complementare al Pnrr e le nuove risorse previste nella Legge di bilancio 2022. Si tratta complessivamente di risorse aggiuntive, pari a circa **100 miliardi di euro per i prossimi 15 anni** che vanno a sommarsi alle risorse del Pnrr.

La Legge di bilancio per il 2022, coerentemente con le linee programmatiche delineate nella nota di Aggiornamento del Def (Nadef) e dal Documento Programmatico di Bilancio per il 2022, pur proseguendo nell'azione di sostegno all'economia in risposta all'emergenza sanitaria, introduce interventi di politica economica per il medio-lungo termine con l'obiettivo di rafforzare e dare continuità all'azione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza oltre l'orizzonte del 2026.

In tema di investimenti pubblici, la Legge di Bilancio prevede, solo nell'articolato, **risorse per nuove infrastrutture pari a 39,6 miliardi nei prossimi 15 anni, di cui 7,2 nel triennio 2022-2024 (2,4 nel 2022, 2,1 nel 2023 e 2,7 nel 2024)**. L'impegno finanziario risulta ampiamente dilazionato, a testimonianza della volontà del Governo di intervenire dopo la fine del Pnrr.

Una fetta importante di tali risorse, pari a **10,75 miliardi**, è destinata ad **infrastrutture ferroviarie**, quali in particolare il potenziamento della **linea Adriatica**, per 5 miliardi di euro per gli anni 2022-2035, e il finanziamento del Contratto di **programma Rfi** – parte investimenti per gli anni 2022-2026 per 5,75 miliardi di euro.

La Legge di bilancio 2022-2024 pone particolare attenzione alla **manutenzione e al potenziamento delle infrastrutture stradali** che non hanno trovato sufficiente spazio nel Pnrr, attraverso lo stanziamento di oltre **10 miliardi** destinati, tra gli altri, ad un programma di manutenzione straordinaria e adeguamento funzionale e resilienza ai cambiamenti climatici della **viabilità stradale** (3,35 miliardi per gli anni 2022-2036) e al **rifinanziamento del Contratto di programma Anas 2021-2025** (4,45 miliardi).

Tra gli ulteriori finanziamenti, si segnala il **rifinanziamento del Fondo Sviluppo e Coesione per 23,5 miliardi di euro**, che va ad aggiungersi ai 50 miliardi già stanziati con la Legge di bilancio dello scorso anno, portando l'ammontare complessivo del Fondo per gli anni **2021-2027 a 73,5 miliardi e le maggiori risorse, pari a 6 miliardi di euro, per la ricostruzione privata del Centro Italia** che consentirà di proseguire il processo di ricostruzione. I nuovi stanziamenti, uniti alla proroga del Superbonus 110% fino al 2025 nelle aree terremotate, potranno contribuire a velocizzare la ricostruzione, rendendola più sicura dal punto di vista sismico e più sostenibile energeticamente.

Febbraio 2022 | Sintesi Osservatorio **Ance**

a cura della Direzione Affari Economici, Finanza e Centro Studi – Flavio Monosilio
(direttore)

TAGS Sintesi dell'osservatorio **Ance** sull'industria delle costruzioni

INGENIO-WEB.it | inCONCRETO.net | PAVIMENTI-WEB.it

INGENIO YOUTUBE | FACEBOOK | TWITTER

TUTTO SU ECOBONUS TUTTO SU SISMABONUS TUTTO SU BONUSFACCIAE DAL GRUPPO 24 ORE NORMATIVA EDILIZIA URBANISTICA TUTTI GLI SPECIALI

ISSN 2307-8928

ingenio
informazione
tecnica e progettualeAETERNUM CAL
LA SOLUZIONE PER UN CALCESTRUZZO DUREVOLE[home](#) / [areetematiche](#) / [normativa](#)

Il settore delle costruzioni nel 2021: investimenti, produzione e occupazione. I dati dell'ANCE

ANCE Associazione nazionale costruttori edili - 24/02/2022 3

Dopo la pandemia e anni di bassa crescita, l'Italia è tornata a essere tra i principali Paesi Ue in termini di sviluppo, un risultato ottenuto soprattutto grazie al settore delle costruzioni che ha rappresentato oltre un terzo della crescita del Pil del +6,5% nel 2021.

È questa l'analisi del Centro Studi [Ance](#) presentata a Roma dal Direttore del Centro studi Flavio Monosilio, dal Vicepresidente Rudy Girardi e il Presidente [Gabriele Buia](#).

Osservatorio congiunturale: un terzo della crescita del Pil nel 2021 è grazie alle costruzioni

Dopo anni di bassa crescita e la crisi generata dalla pandemia, il Paese è tornato a crescere in termini di sviluppo. In questo contesto, un forte impulso è arrivato dal settore delle costruzioni che, con tutte le attività collegate, arriva a rappresentare il 22% del Pil, attivando una filiera connessa a quasi il 90% dei settori economici.

Nel 2021, gli **investimenti** nel settore sono cresciuti del **+16,4%** con numeri da record:

- **produzione: +24,3%;**
- **occupazione: +11,8% iscritti alle casse edili;**
- **ore lavorate: +26,7%.**

Tuttavia, come evidenzia [ANCE](#), è ancora da recuperare il GAP produttivo generatosi dall'inizio della crisi del settore: -28,8% rispetto al 2007, ossia 60 miliardi in meno rispetto al livello annuale degli investimenti.

Riqualficazione e Bonus edilizi trainano la crescita

Grazie ai Bonus edilizi e ai meccanismi di cessione del credito e dello sconto in fattura, nel **2021** gli **investimenti in riqualficazione** del patrimonio abitativo sono **cresciuti del 25%** portando a **55 miliardi di euro** il totale degli investimenti nel comparto.

Rete **BIDIREZIONALE**
pratica, veloce, economica

UNIFER

Il Magazine

Soluzioni Antisismiche Edilmatic
per la prefabbricazioneConnessione
Tegolo-Trave
EDIL T.T.

EDILMATIC



INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI (*)				
	2021	2020	2021	2022
	Millioni di euro		Variazioni % in quantità	
COSTRUZIONI	147.869	-6,2%	16,4%	0,5%
ABITAZIONI	71.546	-7,7%	21,8%	-5,6%
- nuove	16.078	-9,7%	12,0%	4,5%
- manutenzione straordinaria	55.468	-7,0%	25,0%	-8,5%
NON RESIDENZIALI	76.323	-4,9%	11,6%	6,4%
- private	46.094	-9,1%	9,5%	5,0%
- pubbliche	30.229	2,6%	15,0%	8,5%

(*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà

Elaborazione e stima Ance su dati Istat

News

Vedi tutte

Il settore delle costruzioni nel 2021: investimenti, produzione e occupazione. I dati dell'ANCE

Milleproroghe 2022: un anno in più per le verifiche di vulnerabilità sismica di scuole, ospedali e altre opere

Assicurazione per rischio eventi calamitosi: detrazione per la cantina ok solo se la polizza copre anche la casa

Caro materiali: l'ANAC chiede revisione dei prezzi e meccanismo di compensazione a Governo e Parlamento

Accordo UNI-CNG: anche per i geologi le norme sono a portata di click

Garage in muratura prima del 1967 senza permesso di costruire: niente demolizione se le prove "reggono"

Sostituzione serratura della porta: ok al Bonus Ristrutturazioni 50%, ma il Bonus Mobili è quasi off limits

Milano-Cortina 2026: commissariate otto opere, nominato Commissario Straordinario l'AD Sant'Andrea

Bonus lavori di efficientamento energetico per il genero convivente: ok sulla parola



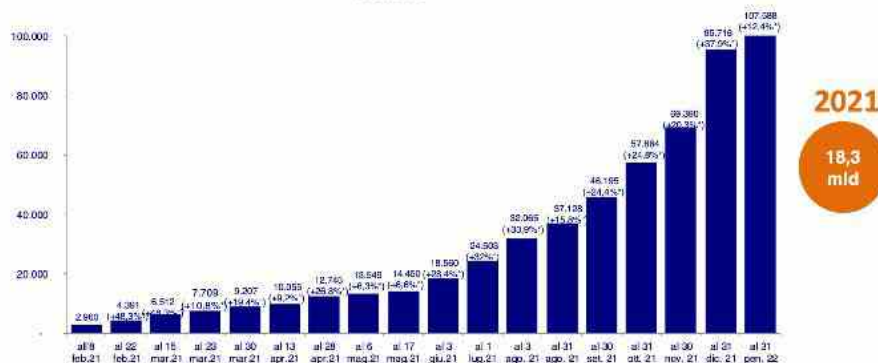
Nel dettaglio, il giro d'affari collegabile agli incentivi fiscali nei primi 11 mesi del 2021 sono aumentati del 43,4% e il **Superbonus 110%**, al 31 gennaio scorso, registrava 107.588 interventi per 18,3 mld di euro (monitoraggio Enea - MISE - MITE).

Le **continue modifiche** alle misure incentivanti potrebbero però minare questi risultati: per il **2022** le previsioni **Ance** si ridimensionano delineando una **sostanziale tenuta (+0,5%)** del mercato dovuta soprattutto a un **-8,5 della manutenzione**, a causa del ridimensionamento di alcuni Bonus edilizi e del periodo di blocco nella cessione dei crediti generato dal Decreto Legge Sostegni ter.

2021 - Effetti del Superbonus 110%

Interventi

NUMERO*



* Interventi con almeno un'asseverazione protocollata

* Rispetto alla rilevazione precedente



Crescono gli investimenti in opere pubbliche

Grazie ai cantieri del PNRR, gli interventi per le **opere pubbliche** registrano buone performance, con un **più 15% nel 2021** rispetto al 2020. Tuttavia, sulla piena realizzazione del Piano, pesano alcune **incognite** dovute al **caro materiali**.

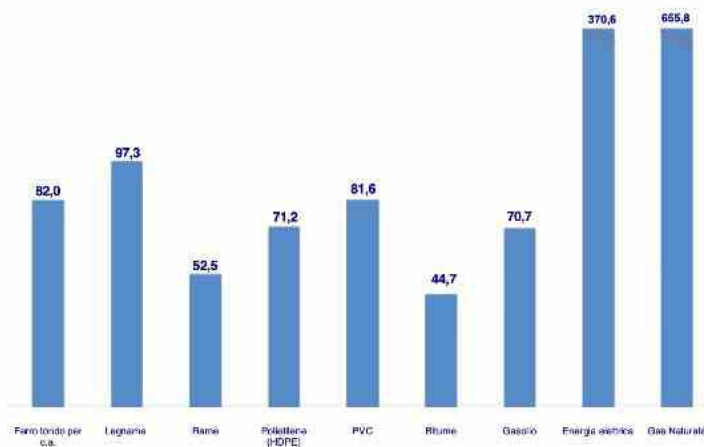
Per l'Associazione dei costruttori infatti, le misure messe in campo dal Governo non sono ancora sufficienti, occorre un **adeguamento dei prezzi** e degli **importi a base d'asta**, come peraltro recentemente effettuato da alcune primarie stazioni appaltanti. Anche la **scarsità di manodopera** preoccupa: l'anno scorso ben il 40% dei profili richiesti nel comparto delle costruzioni era di difficile reperimento. C'è perplessità anche sul fronte dell'impegno richiesto alle Pubbliche amministrazioni, infatti tutti gli investimenti previsti devono essere aggiudicati entro il 2023: un ulteriore e importante elemento di criticità in considerazione della capacità della **Pubblica amministrazione, impoverita** da anni di **mancati investimenti** e dal **blocco del turnover**.

Aspetti sui quali il Presidente **Buia** ha richiamato l'attenzione:

«*Dei 220 miliardi di risorse del PNRR, 108 miliardi passano per il mondo delle costruzioni, dalla grande infrastruttura al piccolo intervento. Ci sentiamo responsabili di questo grande cambiamento, ma per riuscirci bisogna correre e far funzionare al meglio la macchina.*»

Non si arresta il «caro materiali»

Var. % II Sem. 2021/Media 2020



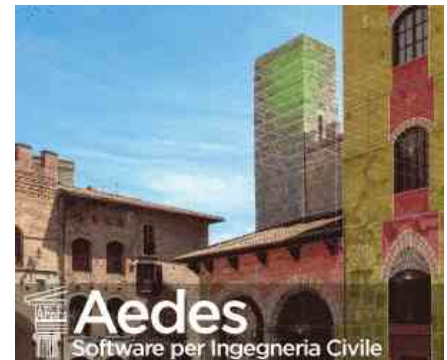
Elaborazione Ance su dati Prometeia e Arpus

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI



A commentare lo scenario disegnato dall'Ance, erano presenti anche il Chief economist di intesa San Paolo, **Gregorio De Felice** e l'Amministratrice delegata di Rfi, **Vera Fiorani** che, come si legge dalle pagine di *Avvenire*, ha rimarcato come quest'anno verranno lanciate «nuove gare per 24,7 miliardi» al contempo «abbiamo aggiornato i prezzi con i nuovi materiali e questa variazione del tariffario ha provocato un aumento medio del 16% dei quadri economici dei progetti che devono andare in gara, che sono in fase di aggiornamento».

Fondo per la progettazione territoriale: bandi e concorsi di idee al Sud e aree interne entro il 18 agosto 2022



REGISTRATI

potrai accedere
ai contenuti riservati
e
ricevere la
Gazzetta di INGENIO

#Gratis #eBook #downloadPDF
#soloCONTENUTI
#noDEM #noSPAM #noNOISE



Credito: le banche considerano ancora rischioso il settore

Nonostante gli investimenti nelle costruzioni siano in forte crescita le banche continuano a considerare rischioso il settore.

Come rilevato dall'Osservatorio, le misure introdotte dal Governo nel 2020, durante il periodo pandemico, hanno contribuito ad aumentare i finanziamenti al settore anche grazie al Fondo di garanzia per le PMI.

Nel 2021 però, i dati sulle **erogazioni** dei finanziamenti alle imprese di costruzioni mostrano **una prima battuta d'arresto (-7,2%)** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

È probabile che il termine della moratoria al 31 dicembre 2021 e l'avvicinarsi della scadenza del **Temporary Framework** (prevista per il 30 giugno 2022) inizino a influire sull'erogazione dei finanziamenti.

Le frodi legate ai bonus edilizi

Nel corso dell'appuntamento, il presidente **Buia** è intervenuto anche sulla questione delle **frodi legate ai Bonus edilizi**.

«L'Ance si costituirà parte civile in tutti i casi di frode e di malaffare. Non abbiamo niente a che vedere con furbetti e operatori improvvisati».

Il Presidente ha anche ribadito l'importanza del **rispetto del contratto** di settore per usufruire dei Bonus edilizi (una richiesta più volte avanzata da Ance) così come previsto dalla nuova norma approvata dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando.

LE SLIDE E L'ANALISI INTEGRALE DELL'ANCE A QUESTO LINK

Leggi anche

- » **Ance:** ecco il decalogo per una vera rigenerazione delle città
- » Superbonus Alberghi 80%: richieste dal 28 febbraio 2022! Nuove FAQ e specifiche per l'invio delle istanze
- » Bonus edilizi: detraibili anche le spese per i visti di conformità e le asseverazioni di congruità di fine 2021
- » Decreto Energia, la bozza: rinnovabili, fotovoltaico, rigenerazione, prezzi dei materiali, efficienza energetica
- » Caro materiali: l'ANAC chiede revisione dei prezzi e meccanismo di compensazione Governo e Parlamento

Condividi
Tweet



Il più importante Portale di Informazione Tecnico Progettuale al professionista tecnico, Albo Professionale, Tariffe Professionali, Norme, Progetto Architettonico, Urbanistica, Efficienza Energetica, Energia, Codice Appalti, Progetto Impianti termotecnici, Modellazione Digitale, Sicurezza Antincendio, Tecnologie Costruttive, Ingegneria



Formazione

Sismica: un convegno online sulle nuove procedure regionali del Piemonte

Modellazione FEM di strutture con travi e pilastri NPS®

Prevenzione di degrado del costruito: un evento per la presentazione dei risultati del progetto InSPiRE

Progettazione BIM MEP: un nuovo supporto per il calcolo elettrico secondo gli standard italiani

Integrazione fra modello BIM e calcolo strutturale

BIM MEP: nuove soluzioni MagiCAD

Seguici su



Questo sito web utilizza i cookie!

Utilizziamo i cookie per personalizzare contenuti ed annunci, per fornire funzionalità dei social media e per analizzare il nostro traffico. Condividiamo inoltre informazioni sul modo in cui utilizza il nostro sito con i nostri partner che si occupano di analisi dei dati web, pubblicità e social media, i quali potrebbero combinarle con altre informazioni che ha fornito loro o che hanno raccolto dal suo utilizzo dei loro servizi. Cliccando su rifiuta, nessun cookie sarà abilitato ad eccezione dei "cookie necessari" in quanto questo sito web non è in grado di funzionare correttamente senza questi cookie. Fino a quando non avrai



Con **GeoLite** il ripristino del calcestruzzo diventa semplice e veloce

Scopri di più

KERA KOLL
The Grouting Experts

NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale®

CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM



Accedi

Notizie ▾

Prodotti **SHOP** ▾

Tecnici e Imprese



Chiedi alla community

< **NORMATIVA**
PNRR, il Governo accelera sulla riforma del Codice...

URBANISTICA
Rigenerazione urbana, al via la presentazione dei...

TECNOLOGIE
Abbattimento delle barriere architettoniche per...

MERCATI
Costruzioni: il 2021 è stato un anno record, nel 2022 la crescita >

Costruzioni: il 2021 è stato un anno record, nel 2022 la crescita si arresterà

Ance presenta l'osservatorio congiunturale: il settore contribuisce per il 6,5% alla crescita del Pil. Sul 2022 pesano caro materiali, inflazione e carenza di manodopera

24/02/2022

Commenti

Consiglia

Tweet



Foto: Twitter @ancenzionale

24/02/2022 - Il 2021 è stato un anno record per il settore costruzioni. È quanto emerge dall'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, presentato ieri dall'Associazione nazionale costruttori edili ([Ance](#)).

Secondo le previsioni, la crescita terrà anche nel 2022 nonostante le criticità



Le più lette

NORMATIVA
Crediti bonus edilizi: massimo tre cessioni e sanzioni per i professionisti che attestano il falso

18/02/2022

NORMATIVA
Superbonus e abusi edilizi possono convivere

07/02/2022

NORMATIVA
Cessione del credito superbonus e bonus edilizi, confermato il limite di un solo passaggio

28/01/2022

rappresentate dal caro materiali, dall'inflazione, dalla carenza di manodopera e dalle continue modifiche normative.

Costruzioni, settore in crescita

È stato registrato un aumento degli investimenti del 16,4% su base annua. Si tratta di un risultato superiore anche ai livelli prepandemici, con un 9% in più rispetto al 2019. Il settore costruzioni ha contribuito all'aumento del 6,5% del Pil. Nel comparto l'occupazione è cresciuta dell'11,8%.

Nonostante il miglioramento registrato, il gap produttivo generatosi all'inizio della crisi del settore non è stato ancora recuperato. Rispetto al 2007, la riduzione degli investimenti è del 28,8%.

Bonus edilizi e riqualificazione trainano la ripresa

La crescita del settore è trainata dalla riqualificazione del patrimonio abitativo. Nel 2021 gli investimenti in questo ambito sono cresciuti del 25%, attestandosi a 55 miliardi di euro, grazie ai bonus edilizi e ai meccanismi della cessione del credito e dello sconto in fattura.

Il giro d'affari è cresciuto del 43,4% grazie agli incentivi fiscali nei primi 11 mesi del 2021. Per il 2022 si stima una diminuzione dell'8,5% degli investimenti a causa delle continue modifiche normative.

Opere pubbliche, rischi per la realizzazione del PNRR

Gli investimenti in opere pubbliche sono cresciuti del 15% rispetto al 2020. La spesa in conto capitale dei Comuni è salita del 16%. L'accelerazione è dovuta al PNRR, ma sulla crescita pesano anche delle ombre.

Il caro materiali rischia di bloccare i cantieri e Ance ritiene insufficienti le misure messe in campo dal Governo. Secondo Ance, servirebbe l'adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta.

Ance segnala inoltre la mancanza di manodopera e la carenza di personale nella Pubblica Amministrazione, che potrebbe quindi avere difficoltà a gestire gli investimenti previsti.

NORMATIVA

Cessione del credito con un solo passaggio, in arrivo un decreto correttivo

08/02/2022

NORMATIVA

Bonus edilizi, imprese e professionisti chiedono controlli preventivi per salvare la cessione dei crediti multipla

11/02/2022

NORMATIVA

Mini-condominio diventa unica casa, superbonus fruibile fino al 2025

25/01/2022

NORMATIVA

Bonus per la riqualificazione energetica, firmato il decreto con i prezzi massimi

15/02/2022

NORMATIVA

Superbonus nelle unifamiliari, come si calcola il 30% dei lavori

02/02/2022

NORMATIVA

Demolizione e ricostruzione con modifica della sagoma, quando è una nuova costruzione?

16/02/2022

NORMATIVA

Bonus edilizi, c'è tempo fino al 16 febbraio per cedere più volte i crediti

04/02/2022

NORMATIVA

Bonus barriere architettoniche 75%, ecco come ottenerlo

27/01/2022

NORMATIVA

Superbonus, le condizioni per gli impianti fotovoltaici

03/02/2022

NORMATIVA

Sostegni ter, Fondazione Inarcassa: 'bisogna intervenire sui general contractor'

25/01/2022

C'è poi il capitolo del **credito**. **Ance** sottolinea che, nonostante gli investimenti nelle costruzioni siano in forte crescita, le banche continuano a considerare rischioso il settore. Dopo le misure introdotte durante la pandemia, nel 2021 i finanziamenti erogati alle imprese di costruzione sono calati del 7,2%.

Ance ha concluso che, al netto delle problematiche presenti, nel 2022 la crescita terrà e si assesterà sullo 0,5%.

Notizie correlate

MERCATI Imprese edili aumentate del 20,2% nel quarto trimestre 2021
18/02/2022

AMBIENTE Consumo di suolo e proroga bonus edilizi, le proposte **Ance** per la rigenerazione delle città
15/12/2021

NORMATIVA Caro materiali, il mondo delle costruzioni chiede un meccanismo stabile di adeguamento
23/11/2021

TECNOLOGIE Caro materiali, ecco gli aumenti del primo semestre 2021 rilevati dal Mims
18/11/2021

MERCATI Rincari materie prime, allarme di Confartigianato: 'ripresa a rischio, Governo intervenga'
18/05/2021

MERCATI Mercato delle costruzioni, le città più attrattive sono le più efficienti
14/05/2021

Partecipa alla discussione ([commenti](#))

Utilizza il mio account Facebook

Non hai un account Facebook? [Clicca qui](#)



MERCATI Rincari, Anac chiede di aggiornare



MERCATI Bonus edilizi, le maggiori



MERCATI Gare di progettazione, bandi

NORMATIVA

Cessione dei crediti, Ministro Franco: 'col superbonus, truffe tra le più grandi mai viste'

11/02/2022

NORMATIVA

Visto di conformità e congruità delle spese, quali pagamenti sono esenti?

01/02/2022

NORMATIVA

Bonus edilizi, allarme dei produttori sul Decreto Prezzi del Mite

08/02/2022

LAVORI PUBBLICI

Caro-materiali, ecco come saranno compensati gli aumenti

31/01/2022

NORMATIVA

Cessione dei crediti, in vigore da oggi il limite di un passaggio

17/02/2022

NORMATIVA

Cessione del credito limitata a un passaggio, Senato: rischio per investimenti e finanza pubblica

04/02/2022

NORMATIVA

Visto di conformità e congruità spese, detraibili anche quelli acquisiti nel 2021

18/02/2022

NORMATIVA

Bonus edilizi, una Guida al visto di conformità

28/01/2022

RISPARMIO ENERGETICO

Superbonus per la ricostruzione di due unità collabenti, tetto a 96.000 euro

02/02/2022

NORMATIVA

Superbonus e SAL, verifiche separate

Urbanistica

Ferrovie, entro maggio aprono gli ultimi due cantieri della Napoli-Bari

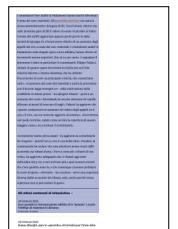
di Massimo Frontera

24 Febbraio 2022

Si sblocca la Termoli-Ripalta. Codogno-Mantova: «ultimatum» al Mite per la Via. Caro materiali, per gli appalti aumento fino al 20%



La linea ferroviaria Napoli Bari - opera di quasi 5,8 miliardi, commissariata fin dal 2015 - è ormai a un passo dal trasformarsi interamente in un maxi-cantiere. «Entro maggio consegneremo i lavori degli ultimi due lotti della Napoli-Bari: Hirpinia-Orsara e Orsara-Bovino, cioè i due lotti prima di Foggia», ha riferito il commissario di governo per la realizzazione dell'opera, Roberto Pagone, ascoltato oggi dalla commissione Trasporti della Camera. Pagone è subentrato come commissario nell'aprile 2021. «Tutti gli altri lotti sono in lavorazione e grossi problemi non ce ne sono», ha detto il commissario, segnalando però che nei cantieri in attività «ci sono problemi di preesistenze

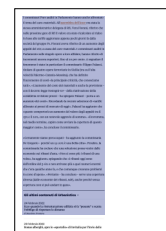


Peso: 1-60%, 2-58%, 3-56%

archeologiche: stiamo battagliando un pochino con le Soprintendenze - ha riferito - e abbiamo qualche ritardo di qualche mese sui primi due lotti, ma non tali da mettere in discussione minimamente la scadenza del Pnrr del 2026».

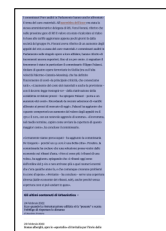
Entro aprile aggiudicazione del lotto Termoli-Ripalta della Pescara-Bari

Intanto si avvicina l'apertura del cantiere anche sulla dorsale ferroviaria adriatica per il raddoppio della Pescara-Bari, dove è attualmente in corso la valutazione delle offerte per la tratta Termoli-Ripalta, con previsione di aggiudicare l'appalto entro aprile prossimo. Lo ha confermato il medesimo commissario Pagone, "titolare" anche di quest'opera. L'intervento, «bloccato per 20 anni», ha sottolineato Pagone, ha un costo complessivo di 700 milioni di euro, ed è suddiviso in due lotti. A giugno, ha riferito il commissario, «abbiamo approvato il secondo lotto Termoli-Ripalta», del valore di circa 600 milioni, per il quale è stata bandita la gara, e attualmente si sta verificando la congruità delle offerte». «L'aggiudicazione è prevista entro aprile», ha confermato il commissario. Sull'altro lotto dell'opera - la tratta Ripalta-Lesina del valore di circa 100 milioni - i lavori sono iniziati a gennaio.



Ferrovia Mantova-Codogno: «ultimatum» al Mite per parere Via

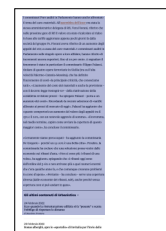
Sul raddoppio della ferrovia Codogno-Verona-Mantova persiste l'incaglio del progetto al Mite, da cui si attende il parere di valutazione di impatto ambientale da oltre un anno. Il quadro della situazione è stato fornito dalla commissaria di governo per l'attuazione dell'opera, Chiara De Gregorio, anche lei ascoltata dalla IX commissione di Montecitorio. De Gregorio ha riferito di aver dato al Mite la scadenza del 17 marzo prossimo. In pendenza del parere, la commissaria ha spiegato di avere comunque indetto la conferenza di servizi lo scorso novembre e di aver successivamente dato al Mite un tempo di 90 giorni per emettere il parere, termine che scade appunto il 17 marzo. Sul ritardo del Mite ha avuto parole severe la presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita. «Se a marzo, prima scadenza per la Mantova-Codogno - ha detto la presidente della IX Commissione - non ci sarà il rispetto dei tempi proporrò - insieme ai commissari, se saranno d'accordo - una risoluzione e, se del caso, anche una mozione in aula perché è inaccettabile che i commissari che stanno facendo bene, vengano bloccati dalle procedure burocratiche ministeriali». Il raddoppio della linea ferroviaria Codogno-Verona-Mantova ha un costo di 1,32 miliardi, ed è divisa in due



fasi. La prima fase, dal costo di 515 milioni (di cui 165 Pnrr), è finanziata interamente. De Gregorio ha ricordato che il Cipess ha recentemente assegnato ulteriori fondi. «Il 15 febbraio - ha precisato - abbiamo avuto 100 milioni Fsc nel contratto di programma 2021-27, che ci serviranno per approcciare alcune opere propedeutiche della seconda fase». La commissaria ha assicurato la volontà di Ferrovie di procedere alla realizzazione anche della seconda fase.

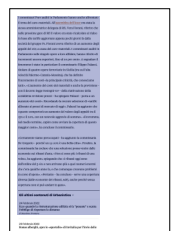
Con caro materiali incremento costo appalti del 15-20%

I commissari Pnrr auditi in Parlamento hanno anche affrontato il tema del caro-materiali. All'[assemblea dell'Ance](#) era stata la stessa amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani, riferire che nelle prossime gare di Rfi il valore era stato ricalcolato al rialzo in base alle tariffe aggiornate appena pochi giorni fa dalla società del gruppo Fs. Fiorani aveva riferito di un aumento degli appalti del 16% a causa del caro-materiali. I commissari auditi in Parlamento sulle singole opere a loro affidate, hanno riferito di incrementi ancora superiori, fino al 20 per cento. A segnalare il fenomeno è stato in particolare il commissario Filippo Palazzi, titolare di quattro opere ferroviarie in Sicilia (tra cui l'alta velocità Palermo-Catania-Messina), che ha definito



l'incremento di costi «la principale criticità, che conosciamo tutti». «L'aumento del costo dei materiali e anche la previsione - con il decreto legge Sostegni-ter - della riattivazione della cosiddetta revisione prezzi - ha spiegato Palazzi - porta a un aumento dei costi». Ricordando la recente adozione di «tariffe allineate ai prezzi di mercato di oggi», Palazzi ha aggiunto che «questo comporterà un aumento del valore degli appalti tra il 15% e il 20%, con un notevole aggravio di somme». «Dovremmo, nel medio termine, capire come avviare la copertura di questo maggior costo», ha concluso il commissario.

«Certamente siamo preoccupati - ha aggiunto la commissaria De Gregorio - perché un 15-20% è una bella cifra». Peraltro, la commissaria ha escluso che una soluzione possa venire dalle economie sui ribassi d'asta. «Non ci sono più i ribassi di una volta», ha aggiunto, spiegando che «i ribassi oggi sono dell'ordine del 5-6% e non arrivano più a quei numeri enormi che c'era qualche anno fa, e che comunque creavano problemi in corso d'opera». «Pertanto - ha concluso - serve una copertura diversa (dalle economie dei ribassi, ndr), anche perché senza copertura non si può andare in gara».



Gli ultimi contenuti di Urbanistica →

24 Febbraio 2022

Ecco quando la ristrutturazione edilizia si fa "pesante" e scatta l'obbligo di rispettare le distanze

di Massimo Frontera



Peso:1-60%,2-58%,3-56%

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa città più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI



Peso:46%

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa **città** più verdi e inclusive.
Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**.
Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo
lavorare tutti insieme, facendo **squadra**.
Unisciti a noi per vincere questa sfida.

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSTRUTTORI EDILI



Peso:51%

Nasce Reway: specialista nel risanare gallerie, ponti e viadotti autostradali

Infrastrutture
La nuova capogruppo riunisce tre imprese della famiglia Luccini

Raoul de Forcade

Nasce da una compagine d'impresе unite sotto un'unica capogruppo il più grande operatore nazionale nel settore del risanamento di infrastrutture stradali e autostradali, con una particolare specializzazione in gallerie, viadotti e ponti. È stata, infatti, costituita Reway group, controllata al 100% dalla famiglia Luccini e nata dal conferimento delle quote di Mga Manutenzioni generali autostrade, Soteco e Tls Tecnologia lavori stradali, tre fra le principali società attive in Italia nel comparto e che già avevano, quali azionisti di maggioranza, i Luccini.

La nuova compagine è stata creata per dare un assetto societario e manageriale unitario alle controllate (Mga al 55%, Soteco all'80% e Tls al 70%), con l'obiettivo di affrontare al meglio l'evoluzione di un settore in grande espansione e crescita, sia in Italia che all'estero. Reway, per le controllate, svolgerà, oltre a un ruolo di coordinamento e indirizzo strategico generale, servizi centralizzati di gestione finanziaria, contabilità tecnica, procurement nonché gestione della documentazione gare, del parco mezzi e della documentazione di sicurezza.

L'operazione, dicono all'azienda, consentirà alle società controllate di consolidare il proprio posizionamento di mercato e d'intercettare nuove opportunità in un settore, quello dell'am-

modernamento del sistema infrastrutturale, in fortissima crescita in Italia e che vede, per i prossimi cinque anni, oltre 40 miliardi di euro di investimenti stanziati in manutenzione di opere stradali e autostradali. Del resto il gruppo, attraverso le controllate, già lavora per i tre principali concessionari autostradali italiani: Anas, Autostrade per l'Italia e Gruppo Astm.

Le società che fanno capo a Reway, peraltro, hanno complessivamente più che quadruplicato i ricavi negli ultimi quattro anni, con un fatturato totale passato dai 15,1 milioni di euro del 2017 ai 72,8 milioni di euro del 2020. Insieme le aziende contano 450 addetti e sono dotate di una flotta con oltre 200 mezzi operativi.

Ciascuna delle imprese riunite nella nuova capogruppo si concentra su un segmento all'interno del comparto del risanamento infrastrutturale stradale: Mga (che ha sede a Licciana Nardi, provincia di Massa Carrara) è, dal 1996, tra i principali operatori nel settore delle ristrutturazioni e dei ripristini di gallerie e viadotti autostradali; Soteco (di Aulla, sempre presso Massa Carrara) è attiva, dal 2014, nei rivestimenti di gallerie e nell'installazione di barriere acustiche; Tls (di Latina) opera, dal 2012, negli adeguamenti sismici su viadotti, ponti e gallerie.

«La costituzione di Reway - afferma Paolo Luccini, presidente e ad del gruppo (nonché fondatore

sia di Mga che di Tls) - è un punto di svolta nella storia delle nostre società. Grazie a questa riorganizzazione, le imprese del gruppo saranno in grado di generare maggior valore e di attrarre nuovi talenti e competenze. Il nostro mercato è esploso negli ultimi anni e le nostre aziende sono state in grado di distinguersi e rafforzare la propria reputazione verso i clienti, offrendo servizi di qualità, nel rigoroso rispetto delle scadenze per l'ultimazione dei lavori, così da minimizzare l'impatto finale sugli utenti. La costituzione di Reway group incrementa ulteriormente la nostra competitività sul mercato e ci consente di essere pronti a intercettare nuove opportunità, anche in termini di espansione del business».

La nascita della nuova capogruppo, comunque, chiarisce Luccini, non porterà cambiamenti nelle società controllate, che continueranno ad agire autonomamente nei propri settori specifici di intervento, mantenendo inalterate governance e assetti operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luccini: «La nascita di Reway è un punto di svolta per le nostre attività, genereremo più valore»



Peso: 18%

IL PUNTO

Il ponte sullo Stretto esiste già Ma è un mega-viadotto ferroviario

DI **FILIPPO MERLI**

Un ponte sullo Stretto per i treni. In Sicilia, dove da decenni si parla del collegamento stradale con la Calabria, Rfi e la società milanese Webuild hanno completato il varo di un imponente viadotto d'acciaio a doppio binario lungo la tratta Palermo-Catania, con oltre 300 fornitori e circa 400 persone al lavoro per il più importante progetto infrastrutturale dell'isola.

Ogni governo ha la sua idea per il ponte sullo Stretto di Messina. Compreso quello di **Mario Draghi**. «Attendiamo lo studio di fattibilità per poi assumere le decisioni successive», ha spiegato in audizione alla commissione Trasporti della Camera il ministro delle Infrastrutture, **Enrico Giovannini**.

Carte, proposte, pareri tecnici, slogan elettorali: fatto sta che l'opera è ancora un'utopia. Il viadotto Buttaceto, invece, esiste. Ed è già stato posato sulle sponde dell'omonimo torrente. L'infrastruttura ferroviaria, lunga 62 me-

tri e del peso di 750 tonnellate, pari a quattro Boeing 747, è la somma di vari pezzi assemblati in enormi hangar, poi saldati tra loro in un'area prossima al corso d'acqua.

Il viadotto metallico è stato trasportato e collocato facendolo scivolare: lo stesso principio col quale gli antichi egizi spostavano gli enormi blocchi di pietra per costruire le piramidi. Nel caso siciliano, mutuando le tecniche di Fincantieri, con cui Webuild ha ricostruito il ponte Morandi a Genova, il viadotto ha viaggiato grazie a slitte di varo. La struttura è stata sollevata con pistoni idraulici semoventi e poi fatta scorrere su travi in cemento armato, avanzando di circa 20 metri al giorno.

La nuova tratta collegherà Palermo e Catania in meno di due ore con treni che raggiungeranno i 200 chilometri orari. Webuild ha riferito che la struttura è stata collocata a circa 10 metri di altezza dal suolo. Nei prossimi giorni saranno completate

le operazioni di finitura e smontaggio delle strutture temporanee di varo, così da rendere l'impalcato predisposto per accogliere, nei prossimi mesi e una volta completato, i lavori di armamento e trazione elettrica della nuova linea ferroviaria.

Il viadotto Buttaceto riveste una posizione fondamentale nel percorso ferroviario della linea Palermo-Catania. La tratta in questione si estenderà per oltre 35 chilometri. E una volta terminata cambierà la mobilità della Sicilia, con i passeggeri che risparmieranno circa un'ora di tempo rispetto alla percorrenza attuale. Opere realizzate da tecnici competenti e società specializzate. Non chiacchiere politiche e progetti più o meno futuribili finiti sotto a un ponte.

— © Riproduzione riservata — ■

Opera a doppio binario lungo la tratta Palermo-Catania



Peso:22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Dai ministeri ancora una proroga. Per i fondi del Mite domande soprattutto dal Centro Nord

Pnrr, comuni del Sud in affanno

Dopo i bandi sui rifiuti slittano i progetti sui beni confiscati

DI FRANCESCO CERISANO

Ancora una proroga per i bandi Pnrr dei comuni. Dopo lo slittamento di un mese, disposto dal ministero della transizione ecologica, per le domande sui fondi per l'economia circolare (trattamento e riciclo rifiuti), ora è la volta dei beni confiscati alle mafie. E si tratta già del secondo rinvio, visto che i termini per presentare progetti di recupero e valorizzazione dei beni sottratti alla criminalità organizzata erano già scaduti il 24 gennaio e prorogati al 28 febbraio. Ora i comuni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) avranno tempo fino al 31 marzo per intercettare i 300 milioni messi in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza che finanzia la realizzazione di opere di natura istituzionale, sociale o economica, con un punteggio premiale per i progetti destinati a creare all'interno del bene confiscato centri anti violenza per donne e bambini o case rifugio, oppure ancora asili nido o micronidi.

Lo slittamento, ha annunciato ieri il ministro per il Sud e la coesione territoriale **Mara Carfagna**, è stato motivato «dall'alto interesse dei comuni» per un bando che, avendo «una grande importanza sim-

bolica» non deve escludere nessuno. «Ogni comune che ha un progetto per restituire ai cittadini un bene sottratto alle mafie deve avere la possibilità di presentare la sua idea e farla valutare. Ho ritenuto di rispondere positivamente alla richiesta di tempo avanzata da numerosi amministratori perché è bene coinvolgere in questa gara per la legalità il maggior numero possibile di partecipanti. Trenta giorni in più aiuteranno anche la qualità dei progetti», ha spiegato il ministro. Ma questo ennesimo rinvio è indicativo della situazione di affanno in cui versano i comuni, soprattutto quelli del Sud, costretti tra fine febbraio e marzo ad una vera e propria corsa contro il tempo per non perdere 10,8 miliardi di finanziamenti.

A metà febbraio il Mite ha annunciato la proroga di 30 giorni dei termini per la presentazione delle domande di accesso ai fondi per l'economia circolare. La nuova finestra andrà ora dal 16 al 23 marzo, a seconda della linea di intervento. In questo caso lo slittamento è stato motivato dalla necessità di favorire una maggiore partecipazione delle aziende e delle pubbliche amministrazioni del Sud ai bandi che riguardano impianti per il trattamento e il

riciclo dei rifiuti. All'11 febbraio infatti la maggior parte delle 1.400 domande di partecipazione ai bandi era stata presentata da comuni di Centro Nord con richieste per 1,6 miliardi di euro sui 2,1 miliardi disponibili (1,5 mld per i comuni e 600 milioni per le imprese private). Un dato che certifica le preoccupazioni degli amministratori locali (in primis i sindaci) sulle difficoltà che i comuni del Sud riescano effettivamente ad accaparrarsi il 40% delle risorse come previsto dal Pnrr. Per il trattamento e il riciclo dei rifiuti, storicamente punti deboli dei comuni del Mezzogiorno, gli obiettivi di coesione territoriale fissati dal Recovery Plan riservano al Centro-Sud il 60% di risorse. Ma il rischio concreto è che questi fondi non arrivino mai al Sud se i comuni meridionali non accelereranno nelle domande. Di qui l'extra time deciso dal dicastero guidato da **Roberto Cingolani** che ha dato anche la possibilità, nella finestra 16-23 marzo, di integrare le domande già inviate o di annullarle e ripresentarle ex novo entro il nuovo termine.



Peso:50%

Le prossime scadenze

Termine	Tipologia bando	Valore per i comuni
14 febbraio (prorogato di 30 giorni)	Avvisi pubblici economia circolare	1,5 miliardi
15 febbraio (prorogato fino al 28 febbraio per problemi tecnici)	Presentazione istanze per opere di messa in sicurezza	450 milioni
28 febbraio (prorogato di 30 giorni)	Bando beni confiscati	300 milioni
28 febbraio	Bando per potenziamento asili nido, mense, palestre, scuole	5,86 miliardi in totale
15 marzo	Bando borghi	1 miliardo
15 marzo	Avviso pubblico parchi e giardini	300 milioni
18 marzo	Bando efficienza energetica cinema e teatri, pubblici e privati	200 milioni



Peso:50%

Tpl, project financing se ci sono lavori

Se in una concessione per la gestione del trasporto pubblico locale è prevista la realizzazione di opere pubbliche, non si applica automaticamente la disciplina in materia di project financing perché occorre la presenza di lavori infrastrutturali strettamente connessi alla gestione.

E' quanto precisa Anac con la delibera 12 gennaio 2022, in riferimento ad una procedura di project financing per la realizzazione e gestione di infrastrutture complementari all'esercizio della mobilità urbana e gestione del trasporto pubblico locale. La vicenda nasceva da un esposto nel quale si palesava la possibile inesistenza del rischio operativo (elemento essenziale di ogni procedura di PF), nonché possibili illegittimità dell'istituto della finanza di progetto. Il caso esaminato prevedeva la concessione per vent'anni del trasporto pubblico locale e la realizzazione di lavori pubblici per l'importo complessivo di circa 5 milioni di euro.

L'Anac richiama una propria delibera (la n. 566/2017) affermando che in base all'articolo 5, comma 1 del regolamento CE n. 1370/2007, all' articolo 10 della direttiva concessioni, nonché alla trasposizione nell'ordinamento nazionale, il settore del trasporto pubblico «dei passeggeri» risulta sottratto al campo di applicazione delle disposizioni normative sugli appalti pubblici e sulle concessioni di servizi pubblici in genere.

Secondo l'Autorità, questo comporta che le norme specifiche in materia di «project financing» finalizzate all'affidamento di concessione di servizi senza la realizzazione di infrastrutture (cioè gli odierni articoli 180 e 183 del codice appalti) non risultano direttamente applicabili nel settore del trasporto

passaggeri.

Analizzando il contratto, l'Autorità ha inoltre dedotto che gran parte delle risorse erano destinate ad interventi che non avevano un nesso diretto con il servizio di trasporto pubblico locale, né in via più generale con la mobilità urbana. Infatti il fulcro della gara era piuttosto l'acquisizione della gestione del trasporto pubblico locale per 20 anni e non la realizzazione di opere infrastrutturali.

A conferma di questa tesi, si legge nella delibera, l'Autorità chiarisce che rileva non tanto la prevalenza economica del servizio di trasporto rispetto ai lavori da realizzare, quanto l'assenza di un autentico nesso di strumentalità di tali opere con il servizio di trasporto autobus. Né si potrebbe eccepire che il nesso deriverebbe dal fatto che, in termini di pianificazione urbanistica, la localizzazione di infrastrutture quali parco, piscina, parcheggi ecc. influenza l'organizzazione dei trasporti e ne è influenzata.

Per l'Autorità la pur evidente necessità di coordinamento tra differenti opere e servizi pubblici, e in particolare tra la realizzazione di strutture per il tempo libero e la gestione dei trasporti, non comporta affatto che dalla loro conduzione unitaria da parte di un unico concessionario possa derivare efficienza gestionale o un qualsiasi vantaggio alla collettività.

Per l'Anac quindi l'accorpamento in un'unica concessione di realizzazione di opere e gestione di servizi non collegati tra loro, non può configurare un project financing ai sensi del Codice dei contratti, diretto invece alla realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità.



Peso:26%

Acquisto e posa in opera: è appalto di fornitura

Un appalto che preveda l'acquisto di un bene e l'esecuzione dei lavori di posa in opera accessori si qualifica come contratto di fornitura; elemento decisivo è se l'elemento essenziale del contratto è rappresentato dalla disponibilità del bene e non dalla realizzazione di una nuova opera pubblica. Lo afferma il Consiglio di Stato sezione quinta con la sentenza dell'8 febbraio 2022 n. 898 rispetto alla classificazione di un contratto (da cui deriva l'applicazione della relativa disciplina di qualificazione) che prevedeva l'acquisizione della fornitura di un bene e l'esecuzione di opere ai sensi dell'articolo 28 del codice appalti. I giudici affermano che «in astratto un contratto come quello in esame, che preveda l'acquisizione della fornitura di un bene e l'esecuzione di opere, dovrebbe essere qualificato come contratto misto di appalto». Occorre, però, tener conto - dicono i giudici - della norma definitoria di cui all'art. 3, comma 1, lett. tt) del codice a mente del quale per «appalti pubblici di forniture» si intendono «i contratti tra una o più stazioni appaltanti e uno o più soggetti economici aventi per oggetto l'acquisto, la locazione finanziaria, la locazione o l'acquisto a riscatto, con o senza opzione per l'acquisto, di prodotti. Un appalto di forniture può includere a titolo accessorio, lavori di posa in opera e di installazione». Pertanto se in un contratto di appalto è previsto l'acquisto di un bene e, unitamente a questo, l'esecuzione a carico del contraente di lavori di posa in opera e di installazione con carattere accessorio, il contratto va qualificato come «appalto pubblico di fornitura» e non come «contratto misto di appalto», con ogni conseguenza in punto di disciplina. Questo accade, chiosano i giudici, «ogniquale volta i lavori posti a carico del contraente siano concepiti quali opere indispensabili al corretto funzionamento del bene acquistato, per essere, in tal caso, la causa del contratto, intesa quale funzione economico - individuale, inequivocabilmente diretta a poter disporre del bene e servirsene al meglio, piuttosto che a dar luogo alla realizzazione di una nuova opera pubblica». Per questo accertamento occorre indagare la volontà dei contraenti e non limitarsi al senso letterale delle parole, secondo la regola stabilita dall'art. 1362, comma 1, cod. civ..

—© Riproduzione riservata—■



Peso:17%

PROROGA

Opere, domande fino al 28/2

Ci sarà tempo fino alle 23.59 del 28 febbraio per presentare le istanze di contributi per le opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. Il termine del 15 febbraio per concorrere all'assegnazione delle risorse (in totale sono stati stanziati 450 milioni nel 2022) è stato prorogato a fine mese a causa di problemi tecnici che, come riconosciuto dal mini-

stero dell'interno, hanno portato al blocco del sistema informatico di presentazione delle domande attraverso la piattaforma Glf-Bdap.

Su interessamento dell'Anpci, il Mef, nella persona del viceministro Laura Castelli, si è attivato per far slittare, d'intesa con il Viminale, il termine alle ore 23.59 del prossimo 28 febbraio 2022.



Peso:6%

I dati del Report del dipartimento pubblica sicurezza e dell'Eurispes. Edilizia a rischio

La mafia punta alle costruzioni

Interdittive in crescita. Dal 2016 al 2021 sono state 740

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Il settore delle costruzioni di edifici è il più esposto alle cosiddette interdittive antimafia (dalle 70 del 2016 alle 158 nel 2020), con un aumento dei lavori di «costruzione specializzati»; al sud il maggior numero di interdittive; la 'Ndrangheta è l'associazione più coinvolta, seguita dalla Camorra.

E' quanto si legge nel report predisposto dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e dall'Eurispes (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali) che ha dato conto dell'attività di monitoraggio portata avanti dal Gruppo Interforze Centrale del Servizio Analisi Criminale in materia di controlli antimafia sugli appalti pubblici e sui subappalti per la realizzazione di opere e interventi di particolare rilievo. Per il settore delle costruzioni i dati danno conto degli accertamenti nei cantieri, dei controlli delle attività connesse al «ciclo del cemento» e allo stoccaggio e smaltimento dei materiali delle demolizioni, dei trasferimenti delle proprietà di immobili e beni aziendali.

Il Rapporto ha come riferimento il periodo compreso tra il 2016 e il 2021 e prende in esame l'incidenza territoriale delle interdittive, il coinvolgimento delle principali organizzazioni mafiose e le variazioni societarie intervenute, valore considerato «spia» di possibili ingeren-

ze criminali.

L'interdittiva antimafia non si fonda su dati certi, ma su una valutazione probabilistica in base a indizi gravi, precisi e concordanti; non ha natura afflittiva, ma è funzionale ad impedire che la criminalità organizzata penetri e si infiltri all'interno dell'economia legale.

Le interdittive nell'ambito del settore delle costruzioni di edifici registrate dal 2016 al 2021 sono state 740 su un totale di 4374. Le attività di costruzioni di edifici rappresentano il settore più colpito da informative antimafia, seguito dal settore dell'ingegneria civile e dai lavori di costruzione specializzati, col picco, per tutti i settori, nell'anno 2018. In particolare, si legge nel report, i lavori di «costruzione specializzati» mostrano un aumento delle interdittive anche se in modo più altalenante nel tempo: erano 19 nel 2016, sono 29 nel 2021. Allo stesso modo, le interdittive riscontrate nel settore dell'ingegneria civile passano dalle 40 di sei anni fa alle 58 del 2021.

Dal punto di vista territoriale, emerge che il Sud Italia registra il maggior numero di informazioni antimafia di natura interdittiva, nel 2018 (111) e nel 2020 (103). Nel Centro Italia si evidenzia, invece, una minima variazione nel trend, con picco nell'anno 2017 (19) ed una flessione costante negli anni successivi fino al dato del 2021 (6).

Per quanto riguarda invece le evidenze raccolte nei macrosettori all'interno del comparto edilizio, una crescita importante delle interdittive antimafia riguarda la costruzione di edifici passate da 70 nel 2016 a 158 nel 2020, e arrivano a quota 137 a settembre 2021.

Per tutti gli anni e per tutto il macro settore edilizio, la 'Ndrangheta è la consorteria mafiosa maggiormente coinvolta nei tentativi di infiltrazione mafiosa nel tessuto produttivo delle imprese. Questo fenomeno si manifesta con particolari picchi nel 2020 e nel 2021. A seguire, la Camorra, che mostra un picco del dato di interdittive nel 2018, Cosa Nostra, con il dato più alto nel 2016, e la Sacra Corona Unita, con punta nel 2021. Dall'analisi complessiva del fenomeno, si legge nel report, «in un momento di massima esposizione del comparto delle costruzioni dovuto ai flussi economici legati ai fondi messi a disposizione dal Pnrr, appare importante continuare a monitorare il fenomeno di infiltrazione criminale nel comparto».

—© Riproduzione riservata—



Peso:38%

I referendum e la riforma della giustizia avranno un grande impatto sull'economia

DI SESTINO GIACOMONI*

A 30 anni dal giorno che scardinò la Prima Repubblica raccogliamo i cocci di una giustizia a pezzi e paghiamo tre decenni di continua tensione e ingerenze tra magistratura e politica. La notizia sul via libera da parte della Corte Costituzionale ai quesiti referendari sulla giustizia può rappresentare il punto di svolta.

Se è vero che la stagione di Mani Pulite ha cambiato il corso della storia nel nostro Paese, essa non ha bloccato la corruzione, che è semplicemente mutata, come un virus. Oggi come ieri è un pericolo che erode credibilità ed efficienza economica, gli esempi delle enormi frodi con il Superbonus e il rischio che il malaffare si insinuino anche nel Pnrr, vanificandolo, ne sono la riprova. Trent'anni dopo e soprattutto dopo due anni di Covid, ora che siamo passati da Mani Pulite all'era delle Mani Igienizzate, speriamo che, anche grazie ai referendum, la magistratura finalmente riformata, si concentri a combattere a tutti i livelli la corruzione e non più ad inseguire le sirene populiste con la pretesa di cambiare i governi democraticamente eletti dagli italiani.

In questi 30 anni la corruzione, «aiutata» da una giustizia inefficiente e troppo lenta, ha proliferato insediandosi in quasi tutti i rami della società. Dal finanziamento illecito ai partiti si è poi progressivamente nel tempo si è spostata anche in altri comparti, tant'è che in questi tre decenni abbiamo assistito a scandali e processi di vario tipo. Ecco perché la riforma della giustizia è fondamentale per dare risposta ai tre problemi cronici del

nostro Paese: l'inefficienza dei processi, la corruzione e l'impatto di questi due fattori sull'economia.

Non possiamo trascurare che i tempi eccessivamente lunghi della giustizia - soprattutto di quella che riguarda i procedimenti in tema tributario - abbiano ostacolato da più parti la crescita economica. Oggi il sistema della giustizia italiana soffre di una generale sfiducia da parte della società civile nel suo complesso e quindi anche da parte degli investitori, soprattutto quelli esteri e istituzionali per il peso che hanno, con effetti negativi sulla vita economica.

Purtroppo questo clima di sfiducia lede l'immagine dell'Italia ed è stato inasprito dal fatto che sulle riforme della giustizia si sono scatenate le maggiori tensioni e le contrapposizioni politiche.

Per questo motivo l'avvio del processo referendario sui quesiti ammessi dalla Corte Costituzionale rappresenta uno stimolo affinché il Parlamento possa varare finalmente una vera riforma che sarà anche una grande occasione di rilancio per tutto il Sistema Paese.

La riforma della giustizia è un asse portante del Pnrr ed è un asse portante del nostro futuro e di quello delle prossime generazioni ed inciderà in maniera decisiva anche sul futuro delle nostre imprese.

Per questo tutti gli italiani, sono convinto, ripongono molta fiducia nei referendum sulla giustizia, consapevoli che consentiranno di cambiare l'Italia in meglio ben più di quanto abbia fatto Mani Pulite trent'anni fa. La lentezza della nostra macchina della giustizia, oggi, pesa tantissimo in termini economici sul sistema produttivo e sulle imprese.

Ad oggi dalle aule italiane si esce con una sentenza definitiva dopo sette anni e tre mesi, più del doppio rispetto alla Spagna (tre anni e cinque mesi), mentre in Francia e Germania la media è leggermente più bassa (tre anni e quattro mesi). La lentezza della nostra mac-

china della giustizia, oggi, pesa tantissimo in termini economici sul sistema produttivo e sulle imprese. L'inefficienza del sistema giudiziario italiano è un forte deterrente alla crescita, allo sviluppo e all'aumento dei livelli occupazionali. È causa di una forte riduzione degli investimenti e della stagnazione degli ultimi decenni. L'assenza della certezza del diritto e di una risoluzione celere allontana gli investitori, sia nazionali, che vanno all'estero, sia quelli esteri che preferiscono indirizzare i propri capitali in Paese con più garanzie.

Questi referendum e la volontà condivisa da tutti di iniziare un percorso virtuoso verso la riforma della giustizia ci fanno ben sperare per il prossimo futuro. Nella Roma di duemila anni fa il senatore Publio Cornelio Tacito, diceva che più la Repubblica è corrotta, più leggi produce. Più numerose sono le leggi, più la repubblica è corrotta. Un motivo in più oggi per sostenere i referendum sulla giustizia, che essendo abrogativi, ridurranno norme e corruzione.

Riforma della giustizia e lotta alla corruzione sono due facce della stessa medaglia. Combattiamo l'inefficienza della giustizia e la corruzione con una riforma all'insegna della certezza del diritto, della separazione delle funzioni, della semplificazione e tutto il Paese ne gioverà. (riproduzione riservata)

*presidente commissione di vigilanza su Cdp



Peso: 36%

Campagna di controlli dell'Ispettorato del lavoro nei cantieri dei bonus

Sicurezza

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Il gran volume di attività edili favorite dagli incentivi fiscali finisce sotto la lente dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Infatti con la nota 1231/2022 del 23 febbraio, indirizzata alle sue sedi territoriali, al Comando Carabinieri tutela Lavoro, all'Inps e all'Inail, l'Inl, fermo restando gli obiettivi essenziali e le modalità di controllo generali, individua, quali destinatari "privilegiati" degli interventi ispettivi, i numerosi cantieri edili che beneficiano di agevolazioni fiscali finalizzate al recupero o al restauro delle facciate esterne degli edifici esistenti (bonus facciate), nonché agli interventi di ristrutturazione edilizia (bonus ristrutturazioni o 110%).

Le verifiche dovranno essere indirizzate in particolare nei confronti di aziende di nuova costituzione, nonché di quelle che, dopo un lungo periodo di inattività, abbiano ripreso a operare in coincidenza della vigenza dei bonus fiscali.

La programmazione degli interventi ispettivi potrà tener conto delle notifiche preliminari che perverranno agli Ispettorati territoriali, di fon-

date segnalazioni, ovvero dello scambio di informazioni con le Casse edili, come previsto dal protocollo sottoscritto l'11 marzo 2021, tra Inl e la Commissione nazionale delle casse edili. Inoltre ci potrà essere la partecipazione dei Comandi provinciali dell'Arma dei Carabinieri su obiettivi di maggiori dimensioni.

Le verifiche già svolte a seguito delle modifiche all'allegato 1 del Testo unico salute e sicurezza sul lavoro apportate dal Dl 146/2021 hanno evidenziato che la maggior parte delle irregolarità riguarda: mancata formazione e addestramento dei lavoratori, mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi e del piano operativo di sicurezza; mancata protezione da caduta nel vuoto. Aspetti su cui i controlli porranno particolare attenzione. La nota dell'Inl ricorda anche che per i ponteggi è necessaria l'autorizzazione ministeriale per la loro costruzione, impiego, commercializzazione.

Poiché i cantieri interessati alla speciale attività di vigilanza riguardano essenzialmente l'esecuzione di appalti su fabbricati civili, condominiali e non, è evidente la responsabilità, anche penale, alla quale possono essere chiamati a rispondere i committenti sia per quanto riguarda la materia della salute e sicurezza sul

lavoro, sia per quanto riguarda la solidarietà che è imposta loro in caso di evasione od omissione assicurativa e previdenziale, nonché in caso di inosservanza della normativa contrattuale a favore dei lavoratori dipendenti dall'impresa appaltatrice e/o subappaltatrice dei lavori.

Infine è utile ricordare che le agevolazioni fiscali non sono riconosciute in caso di violazione delle citate norme di tutela, accertate dagli organi competenti e comunicati alla direzione regionale territorialmente competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Poste definirà le cessioni sospese entro metà marzo

Casa. Lo ha reso noto il Mef nel corso del question time in commissione Finanze della Camera. No alla proroga del 110% per le unifamiliari

Giuseppe Latour

Poste italiane si prepara a definire tutte le istruttorie di cessione dei crediti in sospenso entro il 15 marzo. La notizia, che prelude alla prossima riapertura del canale di Poste dedicato all'acquisto dei crediti fiscali (alla quale si sta lavorando, in attesa della pubblicazione del correttivo del Sostegni ter), è arrivata nel corso del question time di ieri in commissione Finanze alla Camera, in risposta all'onorevole Eugenio Sangregorio (Misto). A parlare, il sottosegretario all'Economia, Federico Freni.

Il legislatore - ha ricordato l'interrogazione - per contrastare gli abusi in questo settore, è intervenuto prima con il decreto legge Antifrodi (Dl 157/2022) e, successivamente, con l'articolo 28 del decreto Sostegni ter (Dl 4/2022). Questi provvedimenti, però, hanno complicato molto la vita degli operatori attivi in questo settore. Così, alcuni canali per la cessione sono stati bloccati, mentre in altri casi le procedure in fase di istruttoria hanno subito dei rallentamenti.

«Gli operatori interessati, tra i quali Poste italiane, tenuti ad applicare a livello operativo molteplici conseguenti revisioni dei processi e dei sistemi - ha ricordato il

ministero dell'Economia -, hanno rappresentato la necessità di disporre di tempi tecnici più ampi. Tali situazioni hanno generato e stanno generando ritardi».

Ora, mentre si stanno definendo le nuove procedure per la gestione delle cessioni, questi rallentamenti stanno per andare in archivio. «Poste italiane, sentita in proposito, segnala che entro la metà del prossimo mese di marzo saranno, comunque, esitate tutte le istruttorie in corso», ha detto Freni. Si tratta - va precisato - delle procedure avviate prima della sospensione del servizio di Poste, che arriveranno così tutte a compimento.

Non è, per la verità, l'unica strada a disposizione di chi vuole cedere il suo credito. «Poste italiane ha altresì, precisato che, in ogni caso, risulta comunque possibile recedere in ogni momento dal contratto di cessione del credito a Poste italiane, secondo le modalità ivi indicate riacquisendo il proprio credito d'imposta ove si voglia cedere ad altro operatore», ha concluso il Mef.

Non è la sola risposta a interrogazione da segnalare, tra quelle arrivate ieri. Un'altra indicazione importante arriva dal quesito dell'onorevole Vita Martinciglio (M5s) che, sottolineando le molte diffi-

coltà create dalle recenti modifiche normative, ha chiesto al Mef «se non si convenga sia necessario consentire una proroga al fine di consentire il completamento dello stato di avanzamento dei lavori previsto per il superbonus 110%». Una domanda che guarda, principalmente, alle unità autonome e unifamiliari, per le quali è ormai vicinissima la tagliola del prossimo 30 giugno, data entro la quale andrà raggiunto il limite del 30% degli interventi, per agganciare la proroga fino a fine anno.

La risposta del Mef, sul punto, è stata decisamente tiepida. E si è limitata a ricordare che la legge di Bilancio ha già prorogato «l'agevolazione denominata superbonus, prevedendo scadenze differenziate in funzione dei soggetti che sostengono le spese ammesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI IN EDICOLA



SU PLUS 24

Le nuove offerte di banche e assicurazioni per i bonus edilizi



Peso: 18%

Prezzari Mite attesi oggi in Gazzetta Asseverazioni

Il decreto prezzari del ministero della Transizione ecologica si avvia verso la Gazzetta Ufficiale e potrebbe essere pubblicato già oggi.

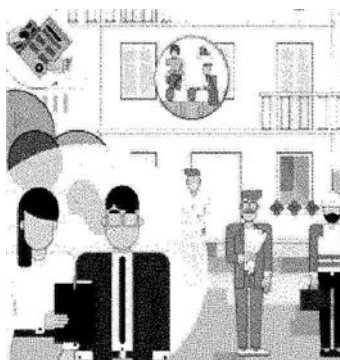
Dopo la firma del ministro Roberto Cingolani, posta sul provvedimento il 14 febbraio, il decreto è passato al vaglio della Corte dei conti, che ha avviato un'istruttoria per effettuare il suo controllo preventivo. Questa fase sarebbe in via di ultimazione da parte della Corte. Così, la Gazzetta Ufficiale attende già oggi il decreto per la pubblicazione. L'approdo in Gazzetta non ha solo effetti formali. Il decreto entra infatti in vigore il trentesimo giorno successivo alla sua pubblicazione. Quindi, calendario alla mano,

a partire dal prossimo 28 marzo (non il 27 marzo, che sarà una domenica) scatterà il nuovo regime.

Non è la sola novità attesa oggi. In Gazzetta potrebbero approdare anche i decreti Energia e Superbonus, approvati la scorsa settimana in Cdm.

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Sentenza della Corte costituzionale interviene sulle compravendite effettuate sulla carta

Acquisti di case, tutele ampliate

Benipignorati, prelazione a chi compra prima dei permessi

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Più ampia la platea dei beneficiari delle tutele previste a favore di chi compra un alloggio "sulla carta". Se l'immobile da costruire, poi edificato, è pignorato (per debiti del costruttore) ed è messo all'asta prima del passaggio di proprietà, la prelazione sull'acquisto spetta, alle condizioni dell'asta, anche a chi ha comprato prima che il costruttore chiedesse al comune il permesso di costruire.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale, con la sentenza 43/2022, che ha ampliato la portata della norma, che assicurava la prelazione solo a chi avesse comprato "sulla carta" dopo (e non prima) la richiesta del permesso del comune.

L'estensione è l'effetto di una dichiarazione di illegittimità costituzionale cosiddetta additiva di due articoli del d.lgs 122/2005 (n. 1 e n. 9) e a ritroso dell'art. 1 della relativa legge delega (n. 210/2004), annullati, appunto, nella parte in cui non riconoscono il diritto di prelazione anche alle persone fisiche che abbiano acquistato prima che sia stato richiesto il permesso di costruire.

Ma vediamo di illustrare la questione.

Il decreto legislativo del 2005 prevede una serie di tutele a fa-

vore di chi compra un immobile da costruire. Tra queste tutele, quando l'immobile sia stato consegnato all'acquirente e destinato ad abitazione principale dell'acquirente o di uno stretto congiunto, c'è anche la prelazione in caso di vendita all'asta dell'edificio, cioè il diritto a essere preferito nell'acquisizione dell'immobile pignorato al prezzo definitivo di aggiudicazione. Il problema era rappresentato dalla definizione legislativa di immobile da costruire. Secondo l'articolo 1, lett. d) del d.lgs. 122/2005, l'acquirente è tutelato se per l'immobile sia già stato richiesto il permesso di costruire. Per capire la portata della norma riportiamo in sintesi la vicenda da cui è derivata la pronuncia in commento.

Un complesso immobiliare, costruito da una cooperativa, è stato pignorato e messo all'asta. Molti degli alloggi acquistati sulla carta erano abitati da chi li aveva prenotati, in attesa dell'assegnazione definitiva. Ma solo a coloro che avevano acquistato dopo la richiesta del permesso di costruire, il giudice ha accordato il diritto di essere preferiti nell'acquisto all'asta. La prelazione è stata negata a chi aveva acquistato prima della richiesta del permesso di costruire. E ciò proprio per effetto della citata definizione legislativa

va del concetto di immobile da costruire.

La questione è stata portata sul tavolo della Consulta, che ha deciso che non c'è ragione di distinguere tra acquirenti in base alla data di acquisto (anteriore o posteriore alla richiesta del permesso di costruire). Anzi questa distinzione è incostituzionale: si tratta di assicurare il diritto all'abitazione (rientrando nel catalogo dei diritti inviolabili della persona) senza ingiustificate disparità di trattamento. D'altra parte, aggiunge, la sentenza, il procedimento amministrativo del permesso di costruire è del tutto autonomo dalle vicende civilistiche del passaggio di proprietà e, inoltre, per i creditori pignoranti è indifferente il riconoscimento della prelazione a una categoria più ampia di acquirenti, visto che comunque il prezzo che devono pagare non cambia (è sempre quello di aggiudicazione). Infine, la sentenza considera che la prelazione è l'unica prerogativa di una qualche utilità nel caso in cui l'acquirente non abbia potuto recuperare i soldi anticipati dal garante del costruttore, in relazione a un contratto di fidejussione: almeno, conclude la Consulta, si riconosca, senza esclusioni, la possibilità di essere preferiti nel ricomparsi l'immobile all'asta.

L'estensione è effetto della dichiarazione di illegittimità costituzionale di due articoli del dlgs 122/2005 e dell'art. 1 della legge delega



Peso:37%

È quanto emerge da una risposta Mef di ieri in Commissione finanze alla Camera

Cessioni, sblocco entro Marzo

Poste garantisce la chiusura delle pratiche arretrate

DI MARIA SOLE BETTI

Cessioni crediti arretrati in chiusura entro metà marzo. Poste Italiane ha infatti garantito che entro la fine delle prossime settimane tutte le istruttorie saranno completate, sbloccando in questo modo le pratiche congelate negli ultimi tempi a seguito della sospensione per gli intermediari finanziari dell'attività di cessione del credito per i bonus edilizi a fronte dell'exploit delle frodi (si veda *ItaliaOggi* dell'8-02-2022). La notizia arriva ieri da Poste, sentita dal Ministero dell'economia e delle finanze per rispondere del suo operato nella gestione della cessione dei crediti sul superbonus. Dopo il mancato rispetto dei termini per l'intermediazione del credito da parte di Poste, il Mef è stato infatti interpellato, su iniziativa dell'On. Eugenio Sangregorio (Gruppo Misto), circa le inizia-

tive in programma da parte del governo.

Come è noto, l'ambito complessivo delle agevolazioni fiscali in materia edilizia è stato di recente fortemente interessato da fenomeni di frode di entità particolarmente rilevante, come emerso a seguito delle numerose indagini condotte sul territorio nazionale (si veda *ItaliaOggi* dell'11-02-2022). Al fine di interrompere gli illeciti e salvare gli interessi erariali, è stato così modificato il perimetro normativo, intervenendo dapprima con il c.d. decreto antifrodi (dl n. 157/2021) e, successivamente, con l'articolo 28 del decreto Sotegni-ter (dl n. 4/2022), per salvaguardare da un lato il diritto alle agevolazioni fiscali ai contribuenti che avevano correttamente esercitato la propria facoltà e, dall'altro, per evitare che il denaro pubblico erogato fosse utilizzato dagli autori degli illeciti in dinamiche di riciclag-

gio. Proprio per questo e per il nuovo sistema di controlli, Poste Italiane, come gli altri operatori interessati, è stata tenuta ad applicare a livello operativo molteplici revisioni dei processi, generando ritardi.

Ma la risposta fornita ieri in Commissione finanze dal sottosegretario all'economia e alle finanze, Federico Freni, farebbe ben sperare sullo sblocco. Il nuovo decreto in corso di perfezionamento e in pubblicazione a breve in G.u. con cui il governo è intervenuto con misure di contrasto alle frodi farà infatti sbloccare Poste, la quale ha segnalato che entro la metà del prossimo mese di marzo saranno comunque «esitate tutte le istruttorie in corso».

Entro metà marzo saranno sbloccate dunque tutte le pratiche congelate, chiudendo tutto l'arretrato con istruttorie complete, negative o positive. Poste Italiane ha inoltre precisato che, in ogni caso, sarà comunque possibile recedere in ogni momento dal contratto di cessione del credito a Poste secondo le modalità indicate e riacquisendo in questo modo il proprio credito d'imposta qualora si voglia cedere ad un altro operatore.



La sede della VI commissione



Peso:38%

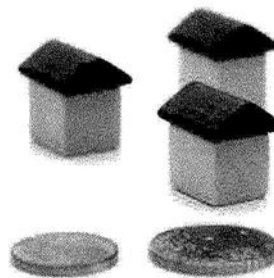
Superbonus, giochi chiusi al 30 giugno

Giochi chiusi al 30 giugno 2022 per l'esecuzione nelle unifamiliari dei lavori agevolabili con il superbonus. Nessuna proroga all'orizzonte per la scadenza prevista dalla legge di bilancio 2022 per il 110% per gli interventi effettuati da persone fisiche su edifici unifamiliari. Malgrado le modifiche normative apportate dopo il boom di truffe e frodi a carousel emerse sulle cessioni dei crediti d'imposta legate ai bonus edilizi, non ci sarà infatti nessuna modifica dei termini per la dimostrazione del completamento del 30% dei lavori. Il no è arrivato ieri durante il question time in Commissione finanze, dopo il quesito sottoposto dall'on. Vita Martinciglio (M5S) sugli orientamenti del governo circa la previsione di una proroga al fine di consentire il completamento dello stato di avanzamento dei lavori del 110% e l'eliminazione il criterio dell'esecuzione dei lavori del 30% al 30 giugno 2022. Le ultime modifi-

che normative antifrode previste del decreto Sostegni-ter avrebbero infatti frenato l'attività economica, portando incertezza nel comparto e rendendo perciò urgente una revisione dei termini per la conclusione dei lavori. Tuttavia, il sottosegretario Mef Federico Freni ha allontanato ogni ipotesi del governo circa lo slittamento delle scadenze. Oltre alle proroga prevista in legge di bilancio e la bozza di decreto sblocca cessioni varata il 18 febbraio scorso e presto in

Gazzetta ufficiale, non ci sarebbe sul tavolo alcuna modifica delle deadline.

Maria Sole Betti



Per le unifamiliari



Peso:15%

Frodi su bonus quasi azzerate grazie ai visti

Frodi nelle cessioni dei bonus edilizi: con i controlli preventivi dei liberi professionisti i rischi sono ai minimi termini. Scorrendo le percentuali delle frodi realizzate nell'ambito delle cessioni dei bonus si scopre infatti che il Superbonus del 110% dove, fin dalla sua entrata in vigore sono state previste asseverazioni tecniche e visti di conformità per poter procedere alla cessione del credito, rappresenta solo il 3% del totale. Diversa, ed esattamente opposta, la situazione relativa alle cessioni di bonus che prima dell'entrata in vigore delle norme antifrodi, non erano previste asseverazioni tecniche né visti di conformità per procedere alla cessione a terzi. In questa seconda tipologia di bonus la parte del leone è svolta dal bonus facciate con il 46% delle frodi complessive. Questo specifico bonus edilizio è stato particolarmente sottoposto ad operazioni fraudolente non solo per la mancanza dei suddetti controlli preventivi nella forma di asseverazioni tecniche e visti di conformità ma anche, e forse soprattutto, per un suo difetto genetico costituito dall'assenza di un limite di spesa.

È questa la lettura che può essere data alle informazioni fornite dal direttore dell'Agenzia delle entrate durante l'audizione parlamentare del 10 febbraio scorso, in relazione alle frodi realizzate nell'ambito delle cessioni dei bonus fiscali.

I dati messi nero su bianco dal Direttore Ruffini testimoniano dunque, senza possibilità di smentita, che quando la cessione dei bonus è stata sottoposta ad un controllo preventivo da parte di due distinte figure professionali – tecnici dell'edilizia e soggetti abilitati al rilascio dei visti di conformità – il rischio di frodi si è attestato su livelli bassissimi. E nonostante il clamore mediatico che si è scatenato subito dopo la diffusione dei dati relativi alle frodi sui bonus edilizi è eclatante il fatto che proprio l'agevolazione di maggiore impatto, il 110%, grazie ai controlli professionali preventivi, si sia dimostrato il bonus fiscale più affidabile in assoluto. Questi dati, letti in maniera corretta e puntua-

le, dimostrano ancora una volta che quando il fisco "esternalizza" i controlli preventivi ai liberi professionisti non compie scelte sbagliate. E quanto sopra è, nella sostanza, il nucleo centrale delle c.d. disposizioni antifrode che altro non hanno fatto che estendere a tutti gli altri bonus fiscali suscettibili di cessione a terzi, il regime dei controlli preventivi che, fin da subito, hanno caratterizzato il Superbonus.

Il ruolo delle professioni nell'ambito delle cessioni dei bonus fiscali, sia edilizi che non, si rivela dunque decisivo anche in chiave antifrode. La ripartizione dei compiti e delle responsabilità professionali previste dal 110%, hanno funzionato al punto tale che lo stesso legislatore ha ritenuto di estenderle a tutte le altre fattispecie di bonus cedili, con decorrenza dal 12 novembre 2021 in avanti.

In questo ambito le asseverazioni tecniche e di congruità delle spese sostenute hanno sicuramente un rilievo nettamente superiore ai visti di conformità.

Il compito che il legislatore ha assegnato alle professionalità tecniche (ingegneri, architetti, periti etc.) è delicatissimo e fonte di importanti responsabilità. Errate asseverazioni o attestazioni comportano la revoca dei benefici fiscali. Un gradino sotto ci sono i compiti e le responsabilità dei professionisti abilitati al rilascio del visto di conformità (dottori commercialisti, consulenti del lavoro, etc.). Il loro compito è sostanzialmente quello di verificare la correttezza dei dati desumibili dalla documentazione che testimonia l'entità e la tipologia degli interventi effettuati.

Questo sistema su due livelli distinti di professionalità e responsabilità ha dimostrato, nonostante l'entità notevoli di truffe e condotte fraudolente scoperte dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza, di essere ben collaudato e affidabile. È per questo che si è scelto di estenderlo e utilizzarlo nelle future operazioni di cessione dei bonus fiscali.

Andrea Bonghi

© Riproduzione riservata



Peso:26%

In arrivo comunicazione dell'Unità di informazione finanziaria sull'edilizia e sui bandi Pnrr

Più alert per la cessione crediti

I tre passaggi del bonus al setaccio dell'adeguata verifica

DI CRISTINA BARTELLI

Fari antiriciclaggio sulle nuove cessioni dei crediti. In arrivo secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare una nuova comunicazione dell'Unità di informazione finanziaria (la struttura di Banca di Italia che governa la materia del contrasto al riciclaggio) con focus sulle cessioni crediti e i progetti legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'informatica dovrà essere ultimata e vedrà la luce il mese prossimo e conterrà le indicazioni operative che recepiscono le ulteriori modifiche alla filiera corta della cessione del credito. Le indicazioni chiariranno ulteriormente i meccanismi di adeguata verifica da compiere allo sportello e come intermediari finanziari per valutare la correttezza delle operazioni inoltre, aspetto che preme maggiormente alla task force antiriciclaggio, evitare che nel circuito della cessione del credito intervengano soggetti con capitale di origine illecite riuscendo in tal modo in operazioni di riciclaggio che le indicazioni Uif mirano proprio a preveni-

re. Le disposizioni già fornite dall'Uif nel 2021 con un focus specifico sulle cessioni dei crediti in edilizia sono state recepite nella relazione illustrativa del decreto legge antifrodi (dl 157/21) che ha previsto il monitoraggio e sospensione preventiva delle cessioni anomale da parte dell'Agenzia delle entrate. Il primo intervento che ha poi generato nella fase dei controlli i rilievi che hanno portato a far emergere le frodi per oltre 4 mld di euro. Ora nel nuovo provvedimento in arrivo si darà conto di come effettuare l'adeguata verifica per le cessioni successive alla prima nel rispetto dei tre passaggi. Il numero definito di cessioni del credito edilizio oltre il quale non si deve andare è valutato, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, in modo soddisfacente come intervento di manutenzione per la prevenzione. Criteri che se utilizzata in maniera corretta proteggono in prima battuta proprio gli interessi degli operatori. Le comunicazioni Uif in materia e anche la nuova raccomandavano e raccomanderanno che una adeguata verifica dell'operazione

che dia segnali di sospetto ai fini riciclaggio deve essere stoppata. Nell'informatica di febbraio 2021 l'Uif segnalava agli intermediari proprio una maggiore attenzione sulle cessioni dei crediti multipli: «Non sono stabilite limitazioni al numero di cessioni né alla tipologia di cessionari ammissibili; la cessione può quindi avvenire in favore sia di banche e intermediari finanziari sia di altri soggetti non puntualmente identificati, quali fornitori di beni e di servizi necessari alla realizzazione degli interventi, persone fisiche, anche esercenti attività di lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti. Ne deriva l'esigenza di monitorare le operatività connesse con le richiamate cessioni di crediti fiscali, al fine di evitare che la monetizzazione dei bonus sia realizzata con capitali illeciti».



Peso:30%

FINO AL 10 MARZO

Edilizia scolastica, la Sicilia stanZIA 15 milioni di euro

La regione Sicilia concede contributi per realizzare interventi di adattamento e di adeguamento degli spazi comuni quali mense, palestre, auditorium, sale per attività comuni, laboratori e biblioteche, spazi esterni anche sportivi, negli edifici adibiti ad uso scolastico. Lo scopo del bando è incrementare la propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi, ridurre il fenomeno dell'abbandono scolastico, consentire una più ampia accessibilità agli ambienti e favorire il tempo pieno. Il bando stanZIA 15 milioni di euro nell'ambito dell'azione 10.7.1 «Interventi di riqualificazione degli ambienti mirati al contrasto della dispersione scolastica e al recupero dei ritardi formativi anche con riferimento alle problematiche connesse all'inclusione dei soggetti svantaggiati e al miglioramento dei servizi a disposizione dell'utenza scolastica» del Po Fe-

sr 2014-2020. Sono ammesse a partecipare al bando le istituzioni scolastiche statali del primo ciclo di istruzione (scuole primarie e secondarie di primo grado), le istituzioni scolastiche statali del secondo ciclo di istruzione (scuole secondarie di secondo grado) e gli enti locali, città metropolitane, liberi consorzi e comuni. Il soggetto che intende presentare la candidatura deve essere in possesso di almeno un progetto di fattibilità tecnico-economica. Il contributo finanziario in conto capitale viene concesso fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'operazione e l'importo non potrà eccedere i 250 mila euro. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata al 10 marzo 2022.



Peso:13%

Savoncelli: si conferma il primato del settore tecnologico (20,4%) negli istituti tecnici

In crescita le iscrizioni al Cat

Premiati gli sforzi fatti per avvicinare la scuola al lavoro

Si è conclusa lo scorso 4 febbraio la procedura di iscrizione online alle classi prime della scuola secondaria di secondo grado, per l'anno scolastico 2022/2023: i primi dati fanno registrare una lieve flessione dei licei, scelti comunque dal 56,6% degli iscritti (erano il 57,8% lo scorso anno), a beneficio degli istituti tecnici, saliti al 30,7% (dal 30,3%) e degli istituti professionali, passati al 12,7% (dall'11,9%). Negli istituti tecnici, in particolare, si conferma il primato del settore tecnologico, che accoglie il 20,4% di questa popolazione studentesca (quello economico, anch'esso in crescita, si attesta provvisoriamente al 10,3%); nel novero dei suoi indirizzi troviamo il Cat, acronimo di Costruzione, ambiente e territorio, evoluzione post Riforma Gelmini (del 2010) dell'Itg, Istituto tecnico per geometri. Con Maurizio Savoncelli, dal 2013 alla guida della categoria, proviamo a fornire una valutazione del dato correlato alle trasformazioni sociali in atto nell'Italia post Covid.

Domanda. Presidente Savoncelli, che valore assegna a questa inversione del trend?

Risposta. Prima di tutto culturale: ci sono, a mio avviso, una serie di elementi che indicano una rinnovata fiducia (delle istituzioni, della politica, della società) verso l'istruzione tecnica e, più in generale, l'istruzione terziaria professionalizzante quale leva strategica per favorire il rilancio economico del Paese.

D. Quali sono, a suo avviso, quelli che hanno maggiormente contribui-

to al risultato?

R. Tra i tanti, ne esamineremo due. Il primo è la diffusione sempre più generalizzata di una visione «integrata» (e non più «apocalittica») delle tecnologie digitali nel nostro vivere quotidiano, grazie alla consapevolezza (acquisita in prima persona) che essa è uno strumento al servizio del nostro agire: ebbene, lo sviluppo di queste competenze è da tempo uno dei principi didattici fondamentali degli istituti tecnici, il cosiddetto «learning by doing», ed è plausibile che la sua valorizzazione stia contribuendo a smorzare la forte resistenza al cambiamento degli attuali sistemi educativi, che ancora oggi contrappongono lavoro manuale e lavoro intellettuale: basti pensare all'evoluzione della tecnologia green o dell'agricoltura 4.0 per comprenderne l'anacronismo! Il secondo è la spinta impressa al cambiamento dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: tra le riforme contemplate dalla missione 4 «Istruzione e ricerca», il cui obiettivo – vale la pena sottolinearlo – è rendere sempre più stretta la relazione tra la formazione e il mondo del lavoro (grazie ad uno stanziamento di 30,88 miliardi di euro, pari al 16,13% del totale dei fondi), vi sono la riforma degli istituti tecnici e professionali, da realizzare «nel rinnovato contesto dell'innovazione digitale»; la riforma del sistema di orientamento, nella quale è inclusa la sperimentazione dei licei e tecnici quadriennali; l'orientamento attivo nella transizione scuola-università, mediante l'erogazione di corsi brevi tenuti da docenti universitari e insegnanti scolastici a par-

tire dal terzo anno della scuola superiore. In questa direzione provengono segnali incoraggianti, che pongono le basi per interventi strutturali.

D. Entriamo nello specifico.

R. Mi riferisco, in particolare, all'intenzione del ministro Bianchi di ripristinare (dopo ben 9 anni di assenza) la direzione generale per l'Istruzione tecnica, con la responsabilità di elaborare politiche scolastiche orientate al lavoro; di istituire tutor ad hoc per l'orientamento degli studenti delle scuole medie; di ampliare la sperimentazione dei percorsi quadriennali di istruzione secondaria di secondo grado, con l'obiettivo di formare mille nuove classi (oggi sono 192). In ciascuna di queste direzioni la categoria può portare in dote le esperienze progettuali sviluppate da anni sul territorio affiancando docenti, studenti e famiglie nei percorsi di orientamento scolastico in entrata e in uscita, unitamente alle modalità di dialogo costruttivo avviate con i dirigenti degli istituti tecnici Cat coinvolti nella sperimentazione quadriennale.

D. Un impegno notevole che ha ben pagato: le iscrizioni online al Cat per l'anno scolastico 2022/2023 sono in crescita rispetto al biennio precedente, che pure aveva



Peso:72%

registrato una sostanziale «tenuta» a fronte dei problemi gravissimi emersi nel sistema scolastico nel suo complesso, in primis l'impennata del numero di abbandoni e Neet.

R. Il dato, indubbiamente soddisfacente, non ha colto di sorpresa i referenti di ciascun collegio territoriale del progetto scolastico «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento», promosso dalla Fondazione geometri italiani e vero e proprio fiore all'occhiello della categoria: sono loro che per primi hanno colto, grazie al profondo radicamento sul territorio, un cambio di percezione nelle famiglie del ruolo del geometra, sempre più associato alle figure di riferimento per l'attuazione della transizione ecologica disegnata dal Pnrr e dall'Agenda 2030, laddove l'edilizia è indissolubilmente legata al digitale e, assieme, al servizio dei processi di riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare, salvaguardia del territorio, salubrità degli ambien-

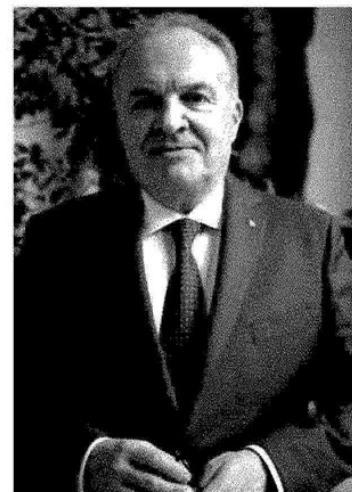
ti indoor, recupero dei borghi, abbattimento delle barriere architettoniche.

D. Il pieno coinvolgimento nella definizione di un modello di sviluppo

sostenibile: è da questa consapevolezza che trae forza il rinnovato impegno a promuovere presso gli studenti del Cat (e non solo) il nuovo percorso di laurea triennale professionalizzante «Professionisti tecniche per l'edilizia e il territorio», che abilita alla professione di geometra laureato?

R. È tra i motivi più importanti, ma non è l'unico. Il nostro vuole essere un contributo alla ridefinizione di un rapporto virtuoso tra scuola e lavoro, il cui progressivo scollamento ha causato i danni che tutti, ormai, conosciamo fin troppo bene: «mismatch» tra domanda e offerta di lavoro, causato soprattutto dalla mancanza di profili tecnici; tempi lunghi di transizione scuola-lavoro: 10 mesi in media, contro i 3-4 dei paesi dove la formazione tecnico-professionale è quella di punta:

Austria, Germania, Paesi Bassi, Danimarca; incremento della dispersione scolastica (complice la Dad) e del numero dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano; basso numero di laureati: quest'anno mancano all'appello almeno 10mila matricole, una flessione del 3% rispetto all'anno precedente, soprattutto nelle discipline tecnico-scientifiche (dove però aumentano le ragazze: un segnale importante). Con un ulteriore e altrettanto insidioso «convitato di pietra»: il calo demografico record, che nel 2040, secondo le proiezioni, ribalterà il rapporto tra giovani (under 35) e anziani (over 65) rendendo questi ultimi maggioranza, con le inevitabili ripercussioni in termini di sviluppo economico e sostenibilità del welfare. La strada per affrontare il problema è solo una: assegnare ai giovani un ruolo centrale per la crescita del Paese, favorendo e accelerando l'ingresso nel mondo del lavoro.



Maurizio Savoncelli



Peso:72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

MILANO - 4,14%, WALL STREET SALE

Panico sui mercati, Borse Ue giù

Maximilian Cellino e Vito Lops — a pag. 11

Sui mercati panico da guerra: Europa in caduta, brilla l'oro

Mercati. L'attacco fa cadere le Borse europee del 4%, fa salire il metallo giallo quasi a 2mila dollari l'oncia e fa scendere i tassi di Bund e Treasury: incerto l'impatto su crescita, inflazione, Bce e Fed

Maximilian Cellino

Quando lo scenario peggiore, che tutti temevano ma non mettevano certo al primo posto come probabilità di realizzazione, diventa la realtà la risposta immediata dei mercati non può che essere senza mezze misure. Così si spiega il tracollo di ieri delle Borse, l'impennata del petrolio e delle altre materie prime (non solo legate all'energia), ma anche la rincorsa ai «beni rifugio», o alle attività ritenute comunque più al riparo dalla bufera che si sta scatenando per l'escalation militare fra Russia e Ucraina.

Il «bollettino di guerra» dei listini azionari si apre con il crollo di Mosca (-39,4%), prosegue con un calo nell'ordine del 4% per le Borse europee (con Piazza Affari affossata soprattutto dalle banche a -4,1% a «bruciare» circa 25 miliardi di capitalizzazione), e termina con Wall Street partita male che a fine giornata chiude i tre indici in rialzo (Dj +0,2%, S&P 500 +1,5%, Nasdaq +3,3%). All'impennata del prezzo del petrolio (+7% ben oltre i 100 dollari al barile nella giornata), del gas (volato di oltre il 50% a quasi 150 megawattora) e anche dei cereali (il grano, di cui l'Ucraina è il quarto esportatore mondiale ha toccato i massimi storici) fa invece da contraltare la caccia agli investimenti in grado di limitare i danni, se non proprio di difendere i portafogli.

Su quest'ultimo fronte vale la pena di sottolineare il balzo dell'oro ai massimi del settembre 2020. A riavvicinare la soglia dei 2mila dollari l'oncia, il rafforzamento di valute quali il

dollaro (che ha ricacciato l'euro a quota 1,11), lo yen e il franco svizzero. Abbastanza prevedibile anche l'ondata di acquisti che ha interessato i titoli di Stato e che ha riportato i rendimenti decennali del Treasury Usa all'1,94% e quelli del Bund tedesco allo 0,17 per cento. Occorre però anche rilevare come stavolta gli acquisti abbiamo riguardato anche i BTp italiani, e in misura addirittura superiore visto che il tasso è sceso all'1,81% e lo spread si è ridotto a 164 punti base.

Qui però le considerazioni vanno oltre lo sconcerto creato nell'immediato fra gli investitori dalla rapida successione degli eventi, che ha portato a un generale abbassamento dell'asticella del rischio, e spostano gli interrogativi sulla futura successione degli eventi: quale il loro impatto economico e quali, appunto, le reazioni dei Governi e soprattutto delle Banche centrali. «I mercati non prezzavano uno scenario di guerra e ora si stanno assestando, vista la portata di questo intervento militare», nota Monica Defend, Global Head of Research di Amundi, ammettendo che «ci vorrà del tempo prima che la situazione si stabilizzi» e preannunciando un periodo di «incertezza e volatilità».

Le sue parole fotografano lo stato d'animo generale dei gestori, che al momento preferiscono la prudenza e difficilmente si azzardano a provare a comprare al ribasso. Resta infatti ancora troppo elevata l'incertezza sulla durata, sulla piega che potrà prendere il conflitto e sulle sue conseguenze per le economie avanzate, a partire dall'Europa che come si è visto

ieri appare la più vulnerabile. A rischio, per gli investitori, è la stessa ripresa post-Covid, anche perché il ruolo di Russia e Ucraina nel condizionare il prezzo dell'energia e quindi dare ulteriore spinta a quell'inflazione che resta uno dei nodi principali per l'economia è fuori discussione.

In uno scenario simile e in continua evoluzione guardare a quale sarà la risposta delle Banche centrali, chiamate in poche settimane a scelte importanti nella riduzione delle proprie politiche monetarie ultra-espansive. «Il mercato sta pensando che la loro azione in questa direzione diventi meno incisiva, e che il numero di rialzi dei tassi e il loro ritmo possa diminuire», ipotizza Elliot Hentov, Head of Macro Policy Research di State Street Global Advisors. Ragionando in chiave Bce, il fatto che ieri due esponenti tradizionalmente annoverati fra i «falchi» come il governatore austriaco, Robert Holzmann, e la tedesca Isabel Schnabel abbiano fatto riferimento a un possibile rallentamento nella diminuzione dello stimolo monetario è di per sé elemento significativo e probabilmente all'origine di quel rapido e inatteso movimento dei BTp: la variabile geopolitica diventa ora a maggior ragione un fattore decisivo anche per l'Eurotower.



Peso: 1-1%, 11-23%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollo per la Borsa di Mosca, che perde in un solo giorno il 39,4% dopo le cadute delle sedute precedenti



Peso:1-1%,11-23%

PETROLIO, GRANO E METALLI

Materie prime, corsa dei prezzi

Sissi Bellomo — a pag. 12

MAR 21 APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC GEN 22 FEB

Guerra e annunci di sanzioni infiammano le materie prime

Mercati. Il prezzo del gas balza del 60% con l'attacco all'Ucraina, petrolio oltre 100 dollari al barile. Grano e alluminio al record storico, nickel ai massimi da dieci anni, con l'oro corre anche il palladio

Sissi Bellomo

Gas più caro del 60% in una sola giornata, petrolio sopra 100 dollari al barile, grano e alluminio al record storico, prezzi di nickel e soia a livelli che non si vedevano da un decennio. E ancora: forti rialzi per mais, palladio e ovviamente per l'oro, preso d'assalto come bene rifugio e come paracadute per l'inflazione fino a spingersi sopra 1.970 dollari l'oncia per la prima volta da 18 mesi, per poi ritracciare. È guerra aperta in Ucraina. E le materie prime — già carissime — reagiscono con un'ulteriore impennata. L'invasione russa, temuta ed evocata più volte dagli Usa, ha comunque colto di sorpresa i mercati. E mentre si combatte in tutto il Paese non è più soltanto un vago "rischio geopolitico" ad infiammare i prezzi, ma la concreta possibilità di perdere forniture di combustibili, metalli e prodotti agricoli che potremmo non essere in grado di sostituire del tutto, nemmeno spendendo di più.

Il gas in primo luogo, che al Ttf — prima di concludere poco sotto 120 euro per Megawattora — si è spinto fino a 144 euro, con una punta di rialzo del 62%. Il record storico, toccato lo scorso dicembre, è 182 €/MWh. Ma era almeno dal 2005 che non si verificava un'impennata così rapida secondo Bloomberg: nemmeno durante le cosiddette "guerre del gas" del 2006 e del 2009.

Oggi la guerra c'è davvero, anche se i flussi dalla Russia non si sono interrotti, ma al contrario registrano un lieve aumento, dovuto probabilmen-

te a maggiori nomine da parte dei clienti di Gazprom, ora che i prezzi contrattuali sono molto più convenienti di quelli sul mercato spot.

La stessa Gazprom ieri ha prontamente rassicurato sulla regolarità delle forniture e dei transiti nei gasdotti, anche in territorio ucraino (informazione peraltro confermata da Kiev). Ma il mercato resta comprensibilmente in apprensione. Oltre ai possibili danni alle infrastrutture e al rischio di una chiusura deliberata dei rubinetti, incombe una nuova tornata di sanzioni. Il quadro non era ancora del tutto definito quando questa edizione del Sole 24 Ore è andata in stampa. Sembra comunque che le forniture energetiche siano state risparmiata anche stavolta e che Mosca abbia di nuovo scampato l'esclusione dal sistema di pagamenti Swift: misura che colpirebbe qualsiasi importazione dal Paese, comprese quelle di materie prime — non solo gas, ma anche petrolio, carburanti, metalli, cereali, fertilizzanti — per cui l'Europa ha un alto grado di dipendenza dalla Russia. Con Mosca fuori dallo Swift «pagare il gas russo diventerebbe impossibile», avverte Katja Yafimava, senior research fellow dell'Oxford Institute for Energy Studies (Oies). «Sarebbe una causa per invocare la clausola di forza maggiore nei contratti e porterebbe a interrompere le forniture, con conseguenze drammatiche per i consumatori europei, sia per la disponibilità fisica del gas che sotto il profilo dei prezzi».

La Commissione Ue nelle ultime settimane ha bussato alla porta di tut-

ti i maggiori produttori di gas, ottenendo la promessa di forniture extra in caso di emergenza. Ma oggi come oggi riusciremmo a fare a meno di Gazprom al massimo per qualche settimana: «Non c'è un singolo Paese in grado di rimpiazzare quei volumi», come ha ricordato nei giorni scorsi anche Saad al-Kaabi, ministro dell'Energia del Qatar, uno dei maggiori fornitori di Gnl al mondo.

Sarebbe purtroppo difficile sostituire la Russia anche negli approvvigionamenti di molte altre materie prime, a cominciare dal petrolio, che ieri non a caso ha registrato rialzi fino al 10% che hanno spinto il Brent a un picco di 105,79 dollari e il Wti fino a 100,54 dollari al barile, per poi correggere. Il Paese è il terzo produttore di petrolio, oggi superato solo da Arabia Saudita e Usa, e metà delle sue esportazioni sono dirette in Europa, per circa 2,5 milioni di barili al giorno, che in parte transitano dall'Ucraina nell'oleodotto Druzhba.

Acquisiamo anche grandi quantità di prodotti agricoli, dalla Russia come dall'Ucraina, che insieme sono responsabili di quasi un terzo del-



Peso: 1-1%, 12-38%

l'export globale di grano, un quinto di quello di mais. E le spedizioni sono già ostacolate dalle operazioni militari, i porti del Mar Nero sono rallentati e nel Mare di Azov la navigazione commerciale è stata vietata. Il prezzo del grano da macina a Parigi si è salito di oltre il 10%, aggiornando il record storico a 344 euro/tonnellata.

Anche i prezzi dei metalli si sono infiammati. Come il palladio, in rialzo dell'8% sopra 2.700 dollari l'oncia: proviene dalla Russia il 40% dell'offerta. Al Lme l'alluminio ha raggiunto quotazioni mai viste (il picco è stato 3.443 dollari per tonnellata), mentre il nickel si è spinto fino a 25.625 dollari, il massimo da maggio 2011.

È russo circa il 6% dell'alluminio mondiale, al netto della Cina, e sul mercato è ancora fresco il ricordo del caos scatenato dalle sanzioni Usa contro il magnate Oleg Deripaska, che nel 2018 paralizzarono l'attività di Rusal. Quanto al nickel, Norilsk controlla il 7% della produzione mineraria globale (e gran parte del metallo di alta qualità, impiegato nelle batterie delle auto elettriche).

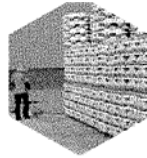
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa rischia di non riuscire a sostituire prontamente le forniture dalla Russia in caso di interruzioni

144

IL PICCO DEL GAS

Toccato ieri prima di concludere poco sotto 120 euro per Megawattora, con una punta di rialzo del 62%. Il record storico, toccato a dicembre, è 182

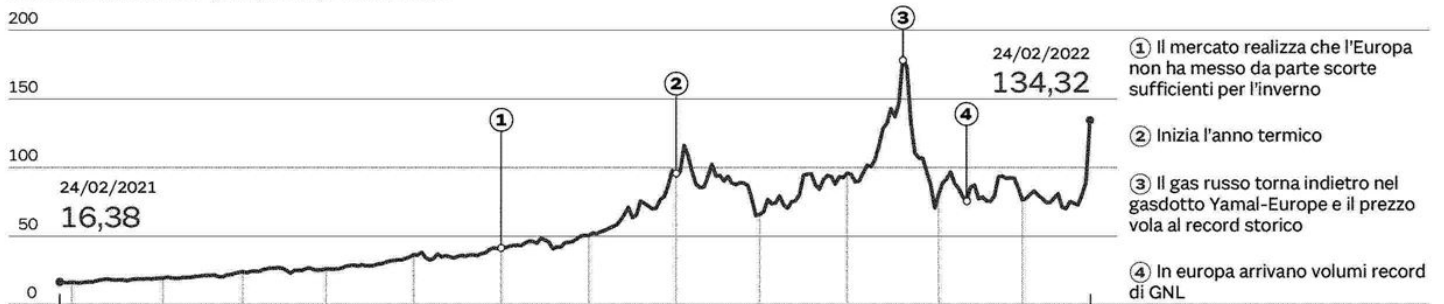


ALLUMINIO RECORD

Al Lme l'alluminio ha raggiunto quotazioni mai viste (il picco è stato 3.443 dollari per tonnellata): è russo circa il 6% del totale mondiale

Il prezzo del gas

Ttf, consegna marzo (euro/MWh). Ultimo anno



Peso:1-1%,12-38%

RISCHIO FORNITURE

**Il piano del governo:
più gas da Sud e distacchi**

Quattro le opzioni d'emergenza per far fronte ad eventuali tagli delle forniture di gas russo. Tra queste distacchi senza preavviso per clienti industriali e aumento delle forniture dal Nord Africa. — a pag. 14

Caro gas, sul tavolo del Governo distacchi e più forniture da Sud

Le contromisure. Al vaglio dell'Esecutivo: interrompibilità dei clienti industriali salvaguardando il sistema produttivo, massimizzazione dei flussi dai gasdotti esistenti e riserve strategiche

Celestina Dominelli

ROMA

Le possibili contromisure del governo sono già sul tavolo. Pronte a essere attivate se arrivasse una stretta sul gas verso l'Europa da parte della Russia, dalla quale, l'ha ricordato ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, dipende il 45% dell'import totale dell'Italia. Ma è chiaro che l'entità della risposta dipenderà dal fattore tempo. Perché più lunga sarà la pressione sull'Ucraina e sulla comunità internazionale, più alto potrebbe essere il rischio di un'emergenza energetica. Con annessa la necessità di un piano per blindare il prossimo inverno essendo questo ormai agli sgoccioli. Soprattutto se scattasse lo scenario peggiore, mai verificatosi, dell'interruzione totale delle forniture di gas dalla Russia.

Seserà questo il domani che attende l'Europa e l'Italia, è presto per dirlo. Ma l'attenzione del governo è massima tanto che ieri, dopo la rapida informativa di Cingolani sullo stato dell'arte al Cdm, si è deciso di rinviare ulteriori approfondimenti alle prossime ore in attesa di nuovi sviluppi. Il possibile cordone di sicurezza, però, già c'è. E i contorni li ha anticipati, due giorni fa, lo stesso Cingolani alla Camera in un'informativa urgente, supportato dal monitoraggio costante condotto dal comitato tecnico di emergenza gas dove sie-

dono, oltre al ministro e ai suoi uomini, anche i rappresentanti dell'Arera e delle aziende in prima fila sul dossier (Snam, Stogit, Gnl Italia e Terna).

Se dunque ci fosse un'improvvisa escalation dell'emergenza gas - che, ancora ieri, è arrivato regolarmente dalla Russia con circa 42 milioni di metri cubi al nodo di Tarvisio, come documenta Snam -, i pulsanti da azionare, secondo il copione al vaglio del governo, sarebbero quattro. In primis, le misure di flessibilità dei consumi. Tradotto: possibilità di staccare, senza preavviso e a fronte di una precisa remunerazione, pochi clienti industriali, e di ripetere lo stesso intervento con una fetta più larga che cuba 40 milioni di metri cubi di gas al giorno e che può essere interrotta per emergenze. Così facendo, senza mettere in ginocchio il sistema produttivo, si potrebbero recuperare ottimisticamente poco meno di 10 milioni di metri cubi di gas al giorno, ai quali se ne aggiungerebbero altri 5-10 milioni di mc giornalieri, massimizzando la produzione di energia elettrica da fonti non gas per ridurre il consumo bruciato nelle centrali e supplire con altro (e questo vorrebbe dire riaccendere impianti già spenti a olio o a carbone).

Accanto a questo, poi, il governo si tiene in serbo la carta della massimizzazione dell'import elettrico dall'estero. Che vorrebbe dire, per esempio, più energia dalla Francia (e dal suo nuclea-

re) e dalla Svizzera. Ma questo intervento sarebbe meno programmabile rispetto al primo tassello e dovrebbe fare i conti con la disponibilità dei singoli Paesi. Un discorso che vale anche nel caso in cui si attivasse un'altra misura, cioè la massimizzazione dei flussi dei gasdotti da Sud (Transmed da Algeria e Tunisia e Greenstream da Libia). Che, soprattutto sul fronte algerino, già garantiscono tutto il gas possibile e rispetto ai quali eventuali volumi aggiuntivi sarebbero comunque legati ai loro consumi interni e agli impegni commerciali. Mentre, sul Tap, il gasdotto che porta in Europa il gas azero, il pieno utilizzo della massima capacità (10 miliardi di metri cubi l'anno) è nei piani e arriverà tra quest'anno e l'inizio del 2023.

Per mettere al riparo l'Italia dalle ulteriori tensioni sul gas, ci sarebbero poi le leve dell'aumento del Gnl (soprattutto dagli Usa) e misure di contenimento dei consumi negli altri settori. Senza dimenticare gli stoccaggi (ancora pieni al 40% contro una media Ue del 30%) e le riserve strategiche (4,5 miliardi di metri cubi). Che, per legge, in caso di emergenza, sarebbero subito disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

271 milioni

LA DOMANDA COMMERCIALE
È il dato sulla domanda commerciale, pari a 271 milioni di metri cubi di gas, registrata ieri secondo i dati disponibili sul sito di Snam.

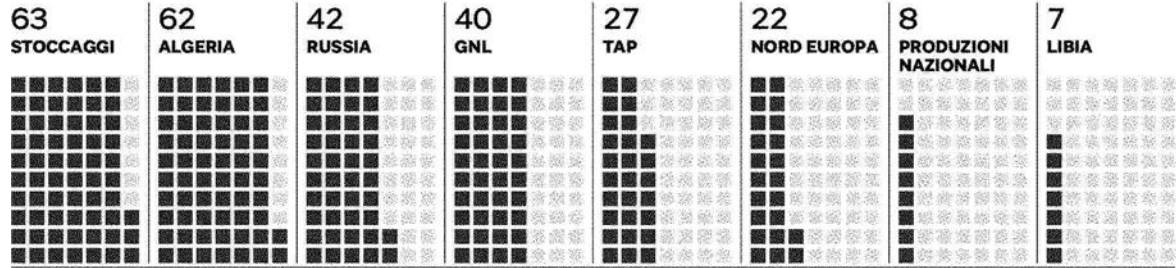


Peso: 1-1%, 14-29%

Il gas in Italia

Provenienza delle forniture. Domanda giornaliera 24 febbraio. *Milioni di metri cubi*

TOTALE **271**



Fonte: Snam



Peso:1-1%,14-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

La posizione dura della Polonia per una ritorsione immediata appoggiata da Olanda e Paesi Baltici, ma ha prevalso la linea della gradualità di Italia, Francia e Germania

Von der Leyen: pacchetto di misure massicce e mirate per colpire i settori strategici. Il pressing per escludere Mosca dal sistema internazionale dei pagamenti Swift

«Sanzioni devastanti» Ma Berlino e Londra sono già divise sulla messa al bando delle banche russe

di **Francesca Basso**
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, parlando al mattino con accanto l'Alto rappresentante Ue per gli Affari europei Josep Borrell, ha promesso un nuovo «pacchetto di sanzioni massicce e mirate» con le quali colpire i «settori strategici dell'economia russa». E i leader Ue in serata si sono riuniti a Bruxelles per un Consiglio europeo straordinario che si è protratto nella notte per il via libera politico al nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia per avere invaso l'Ucraina e scatenato la guerra. Il presidente ucraino Zelensky si è collegato in video per una ventina di minuti, un momento «emozionante». Ma è il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, nel pomerig-

gio al G7, a lanciare il messaggio più forte: «Con il G7 ci siamo accordati perché le misure siano devastanti».

Il sistema Swift

Però sia tra i Paesi del G7 sia tra i 27 leader Ue ci sono state divisioni sull'esclusione della Russia dal sistema internazionale di pagamenti Swift, che darebbe un colpo durissimo a Mosca, tagliando fuori le sue banche dalle transazioni finanziarie internazionali e allo stesso tempo non permetterebbe a Mosca di recuperare i profitti provenienti dalla vendita di gas e petrolio. In Europa è il premier britannico Boris Johnson a insistere maggiormente: la Gran Bretagna ha già messo al bando tutte le banche russe dal mercato finanziario della City. Ma per gli Stati Uniti sarebbe ancora presto. Sull'esclusione da Swift, tra gli Stati Ue sono Germania e Italia ad avere manifestato riserve, sostenuti anche da Cipro e Ungheria. I due

big hanno scambi commerciali molto stretti e dipendono dal gas russo. Per l'Italia bloccare l'accesso della Russia a Swift significa chiudere il canale attraverso il quale paghiamo il gas. Gli esperti hanno dubbi anche sul fatto che questa mossa sposterebbe la Russia su un altro sistema di pagamenti non occidentale. Per la delicatezza dei temi in discussione i capi di Stato e di governo e i loro collaboratori presenti in sala non hanno potuto utilizzare dispositivi elettronici come smartphone o tablet per garantire la riser-



vatezza del dibattito.

Le divisioni

La Polonia fin dal mattino ha chiesto di mettere sul tavolo anche l'esclusione a Swift. «Sta ai leader Ue decidere», ha detto l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell al suo arrivo al summit. La presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola, ha chiesto ai leader Ue di adottare «sanzioni rapide e severe: niente è fuori dal tavolo». E ha detto che «è ora di farla finita con il fenomeno dei passaporti d'oro» ai russi per la cittadinanza europea. È prevalsa però la linea della gradualità, sostenuta da Germania, Francia e Italia, anche se diversi Stati membri volevano subito «sanzioni massicce» come l'Olanda o i Baltici e la Polonia. «Non si può sempre discutere — ha detto al suo arrivo il presidente della Lituania, Gitanas Nausėda —. Dobbiamo decidere sanzioni economiche, finanzia-

rie ed energetiche e dobbiamo allargare il supporto all'Ucraina». E la premier estone Kaja Kallas ha ricordato che «ci sono 1.300 chilometri da Tallinn a Kiev, la stessa distanza che c'è da Berlino, tutti dovrebbero essere preoccupati». Per il premier sloveno Janez Jansa «la più importante decisione da prendere è dare all'Ucraina una vera prospettiva europea». Alla vigilia del vertice assieme al premier polacco Mateusz Morawiecki ha inviato una lettera al presidente del Consiglio europeo Charles Michel per chiedere un piano «preciso, con passaggi, tempi e una garanzia chiaramente definiti di adesione entro il 2030 a condizione che siano soddisfatte le condizioni necessarie». Un appello sostenuto anche dalla Lituania ma caduto nel vuoto.

Le misure

I capi di Stato e di governo ieri sera non hanno discusso nel

dettaglio le sanzioni da adottare contro la Russia. Ma nelle conclusioni scrivono che «queste sanzioni riguardano il settore finanziario, i settori dell'energia e dei trasporti (da leggere come blocco del trasferimento tecnologico per l'estrazione di idrocarburi e per il settore aereo, ndr), i beni dual use (militare e civile, ndr), nonché il controllo e il finanziamento delle esportazioni, la politica dei visti, gli elenchi supplementari di persone russe e i nuovi criteri di inserimento». Precitano che il Consiglio «adotterà senza indugio» le proposte preparate dalla Commissione Ue e dall'Alto rappresentante Borrell. I leader Ue hanno anche chiesto «l'urgente preparazione e adozione di un ulteriore pacchetto di sanzioni individuali ed economiche che copra anche la Bielorussia».

I dettagli

Ieri gli Stati membri, attraverso

so gli ambasciatori presso l'Unione, hanno discusso il pacchetto di sanzioni in due riunioni prima al mattino e poi al pomeriggio, quando si è aggiunto anche il rappresentante dell'Ucraina che ha presentato una serie di richieste. L'adozione del pacchetto è prevista per oggi al consiglio Affari esteri straordinario convocato per il pomeriggio, perché il via libera politico dato ieri sera dai leader Ue va tradotto in un testo giuridico. È in corso di preparazione anche la lista delle personalità russe. Da parte Usa «le sanzioni contro Vladimir Putin sono sul tavolo», ha detto Biden.

● **La parola**

SWIFT

Lo Swift (acronimo di Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication) è il sistema di scambio di messaggi finanziari tra le banche (più di 9 mila in oltre 200 Paesi) che garantisce la sicurezza di bonifici e ordini di pagamento. La società è basata in Belgio ed è «vitale» (così Bankitalia) per lo scambio delle transazioni finanziarie a livello mondiale. Da Swift dipende quindi l'operatività di mercati e banche a livello sistemico, perché garantisce che l'ordine di pagamento arrivi da una banca certa. Per le banche russe essere escluse da Swift significa non poter muovere più denaro in entrata o in uscita dal Paese

Metsola: basta passaporti «d'oro» ai russi per avere la cittadinanza europea
La richiesta di provvedimenti anche contro la Bielorussia



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con il premier Mario Draghi



L'economia e le sanzioni

Dati sulla Russia

(dati in miliardi di dollari)	valori 2020	variazione 2022/21*
PIL	1.479	2,9
Export di beni	318	5,0
*stime e previsioni; variazioni a prezzi costanti		
Popolazione	146 milioni	
(dati in milioni di euro)		
Export verso il Mondo	295.078	
Import dal Mondo	202.512	

Principali Paesi partner della Russia

FORNITORI 2020		CLIENTI 2020	
1°	Cina	1°	Cina
2°	Germania	2°	Paesi Bassi
3°	Stati Uniti	3°	Regno Unito
4°	Bielorussia	4°	Germania
5°	Italia	5°	Turchia

Scambi di beni Italia-Russia

(milioni di euro) 2020 2021

EXPORT ITALIA IN RUSSIA	IMPORT ITALIA DA RUSSIA	INTERSCAMBIO
7.076	7.698	9.050
		13.984
		16.126
		21.682

Interscambio commerciale Italia-Russia



Le possibili aree su cui interverrà l'Ue con le sanzioni

Fonte: Elaborazioni ICE



Peso:14-46%,15-45%

LE IMPRESE ITALIANE

«Export, in fumo sette miliardi»

di **Andrea Ducci**
a pagina 16

Le imprese italiane vedono sfumare almeno sette miliardi di export Bonomi: noi esposti, ripresa frenata

di **Andrea Ducci**

ROMA L'interrogativo va dritto al punto. Il calcolo delle conseguenze generate da una guerra è la priorità per imprenditori e categorie di settore in queste ore. Le variabili legate a quanto capita in Ucraina sono principalmente due: il timore di ulteriori aumenti del costo dell'energia e la paura di vedere scomparire intere fette di export. A dirlo è il valore dell'interscambio tra Russia e Italia, dove quest'ultima costituisce il settimo partner commerciale di Mosca, il primo è la Cina. Secondo i dati dell'Agenzia Ice nei primi 11 mesi del 2021 il volume di affari tra imprese italiane e russe ha raggiunto quota 20 miliardi di euro. Con un evidente rapporto di forza in favore della Russia: l'export italiano verso Mosca vale poco più di 7 miliardi di euro di prodotti, mentre l'Italia importa beni e prodotti per un valore di 12,6 miliardi, in particolare gas e materie prime. Un quadro evidente al presidente di Confindustria Carlo Bonomi che ricorda: «L'Italia, come sappiamo, è particolarmente esposta sul gas e il rischio di conseguenze peggiori in relazione a quanto sta avvenendo in queste drammatiche ore si aggiunge alle grandi difficoltà che, negli ultimi mesi, hanno colpito le imprese e frenato la ripresa

italiana. Ho già attivato una consultazione straordinaria di Confindustria con le nostre analoghe associazioni europee».

I calcoli sui probabili danni del conflitto, intanto, proseguono e l'ufficio studi di Confcommercio Milano sforna cifre aggiornate. L'interscambio tra Lombardia e Russia vale 3 miliardi e quello tra imprese lombarde e ucraine altri 850 milioni. I turisti russi che nel 2019 hanno scelto come meta Milano sono stati 185 mila, lasciando uno scontrino medio di 2 mila euro nei negozi visitati. Ma il tema è anche, inevitabilmente, di natura umanitaria. Il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, fa appello affinché le sanzioni non colpiscano il settore dei farmaci. «Condividiamo e sosteniamo l'appello alle parti coinvolte di escludere dall'ambito delle sanzioni l'intera filiera del farmaco, dai medicinali ai principi attivi farmaceutici, da qualsiasi altro bene intermedio per la produzione di diagnostici, trattamenti e vaccini. Il nostro Paese ha esportato in media nel 2020-2021 oltre 310 milioni di euro all'anno di prodotti farmaceutici verso Russia e Ucraina, che sono importanti anche per l'export di tutta la filiera».

Ma la certezza è che l'invasione russa in Ucraina si sta già traducendo in un forte aumento delle quotazioni del grano tenero, di mais e della soia a livello internazionale. Il fatto che la Russia sia il prin-

cipale esportatore al mondo di grano, mentre l'Ucraina rappresenti il terzo, genera forti tensioni sui prezzi, con probabili conseguenze su consumatori e agricoltori. «Le imprese agricole continueranno a fare il massimo sforzo per garantire la continuità dei cicli produttivi e il regolare svolgimento delle consegne — tiene a ribadire Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura — ma alle istituzioni della Ue e al nostro governo chiediamo misure straordinarie di supporto adeguate alla gravità della situazione».

A preoccupare Giansanti è anche la probabile stretta, da parte di Mosca, delle importazioni di prodotti agroalimentari targati made in Italy. Le filiere che potrebbero più soffrire sono quelle legate alla produzione di vino, pasta e florovivaistica.

La Coldiretti di Pistoia, per esempio, paventa un danno di oltre 13 milioni per il mancato export di piante vive verso Russia e Ucraina. E i vivai liguri e siciliani sono altrettanto esposti, poiché fornitori dei mercati russi (la Siberia ri-



sulta un grande importatore di crisantemi). «In questo momento è difficile stimare gli sviluppi di una situazione così drammatica — osserva Allegra Antinori, vicepresidente di Marchesi Antinori — in prima battuta ci potrebbero essere problemi di spedizione per il vino italiano con blocchi o rallentamenti. L'altro tema è di natura monetaria: la svalutazione del Rublo nei confronti dell'Euro pone problemi evidenti». Per aziende come Antinori lo scenario attuale rimanda all'embargo stabilito da Mosca nel

2014, che all'epoca ha comportato una frenata delle esportazioni. «Per noi la Russia è un mercato dove oltre alla vendita di vini di fascia alta operiamo nella ristorazione a Mosca. In tutto si tratta di mercato importante, ma non vitale, che rappresenta il 3% del nostro fatturato estero», spiega Antinori.

Oltre al vino italiano i russi apprezzano gli arredi e il design made in Italy. Una passione che fa tremare le imprese di arredamento che nel 2021 hanno esportato prodotti per quasi 400 milioni di euro. «La Russia è un mercato primario

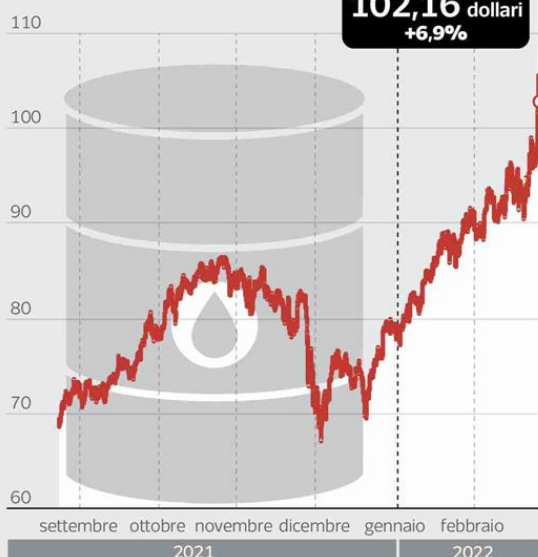
per l'export di arredamento italiano, quello che sta succedendo preoccupa molto», ammette Roberto Snaidero, ex presidente di Federlegno e già presidente del Salone del Mobile di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tempesta sui mercati

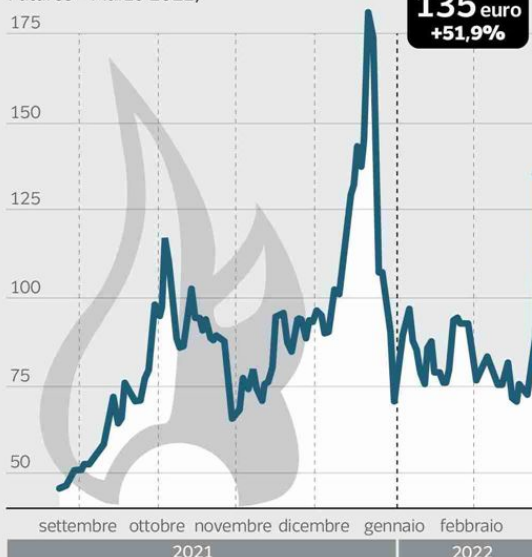
IL PREZZO DEL BRENT

(negli ultimi 6 mesi)

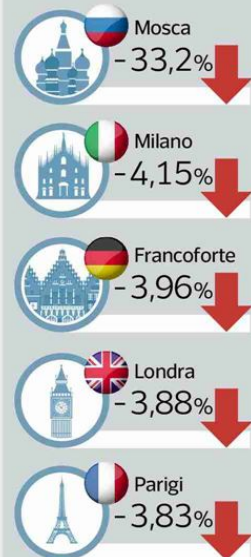


IL PREZZO DEL GAS NATURALE

(negli ultimi 6 mesi sul TTF di Amsterdam Futures - Marzo 2022)



LE BORSE IN EUROPA



Fonte: Borsa Italiana e Mercati Internazionali - investing.com

Corriere della Sera



Carlo Bonomi,
presidente
nazionale di
Confindustria



Massimiliano Giansanti,
presidente di
Confagricoltura



Peso:1-1%,16-60%

L'INTERVISTA 3 / PRODI

«Misure giuste, temo gli effetti»

di **Federico Fubini**

a pagina 21

L'ex premier: la perdita non sarebbe solo temporanea, in certi casi i russi ci sostituirebbero con prodotti cinesi
L'Europa non può permettersi tanti approcci diversi

«Gli effetti delle misure colpiscono Italia e Ue Ora gli Usa ci dimostrano la loro solidarietà»

di **Federico Fubini**

Da presidente del Consiglio e della Commissione europea, Romano Prodi è fra i leader al mondo che più volte hanno avuto direttamente a che fare con Vladimir Putin. Oggi la sua condanna dell'aggressione all'Ucraina è molto ferma, ma l'ex premier si concentra anche sulle conseguenze economiche della guerra e delle sanzioni che Europa e Stati Uniti stanno decidendo in queste ore.

Italia e Germania sono i Paesi dell'Europa occidentale che più dipendono dalle forniture russe di gas. Che scenari si aprono adesso?

«Ce n'è uno di carattere generale: se la situazione va avanti così ancora per qualche giorno la ripresa si ferma o almeno rallenta seriamente. Questa guerra peserà sulla ripresa mondiale. È anche possibile un'accelerazione dell'inflazione e una più immediata reazione delle banche centrali, che già stavano programmando una stretta graduale».

Ma in particolare per l'Europa e per l'Italia?

«Qui c'è una questione molto specifica, perché sia le

sanzioni in generale che quelle eventuali sul settore dell'energia colpirebbero particolarmente il nostro Paese. In Europa, per essere esatti, colpirebbero soprattutto l'Italia e la Germania perché sono le economie che esportano più beni strumentali alla Russia».

La convincono sanzioni di questo tipo?

«Se pongono limiti molto forti all'esportazione di tecnologie per l'industria, sicuramente l'Italia e la Germania ne avrebbero un danno, ma bisogna capire se anche la Russia ne avrebbe un danno. Certo per noi la perdita non sarebbe solo temporanea, per la durata delle sanzioni, perché i nostri clienti russi ci sostituirebbero con prodotti cinesi che poi sarebbe molto difficile scalzare. Se si guardano i dati, l'intensificazione dei rapporti di scambio fra Russia e Cina già oggi è impressionante».

Dunque lei è contrario alle sanzioni alla Russia?

«Non lo sono necessariamente. Nulla è più prezioso dei valori democratici, ma dico solo, da vecchio professore di economia industriale, cosa

succederebbe. Perderemmo qualcosa anche nei beni alimentari, anche se in questo caso non rischiamo una sostituzione di lungo periodo».

E per quanto riguarda gli approvvigionamenti di energia?

«Qui il problema è ancora più serio, anche se da un paio di giorni la Russia sembra aver aumentato le forniture di gas che prima aveva lasciato scarseggiare. Questa scarsità ha già creato problemi notevolissimi. Poi è arrivata la strana decisione tedesca di bloccare la certificazione di Nord Stream 2».

Lei era a favore di quel gasdotto che collega direttamente la Russia alla Germania dal Baltico, tagliando fuori Bielorussia, Ucraina e Polo-



Peso:1-1%,21-61%

nia?

«Niente affatto: sono sempre stato contrario a Nord Stream 2 perché non ho mai voluto che si togliessero risorse all'Ucraina. Il passaggio del gas dall'Ucraina era un messaggio politico della nostra solidarietà verso quel Paese. L'idea era che se dovevamo dipendere dal gas russo, per lo meno che i diritti di passaggio spettassero a un Paese che ne aveva bisogno come l'Ucraina. È un modo per finanziarla. Meglio pagare la tariffa all'Ucraina, che ne ha bisogno, piuttosto che alla Germania».

Dunque lei approva lo stop di Berlino al Nord Stream 2?

«Purtroppo no, perché proprio adesso, con la tensione che c'è sui mercati europei dell'energia, sarebbe stato il momento di tenere aperto quel canale».

Ma non ha mai funzionato.

«No, però era pronto per farlo! Adesso è il momento di

tenerlo aperto, perché la Germania sta chiudendo tre centrali nucleari».

Presidente, permetta di insistere, lei sembra molto riluttante a sanzionare la Russia per ciò che fa in Ucraina...

«Non è così, una reazione ci vuole. So bene che le sanzioni sono inevitabili, ma attiro l'attenzione sul fatto che il loro impatto sarà del tutto asimmetrico. Costerebbero molto all'Europa e in particolare all'Italia e alla Germania. Costerebbero invece molto meno agli Stati Uniti che le stanno chiedendo con forza, ma non hanno con la Russia gli stessi nostri rapporti di scambio».

Dunque lei che soluzione propone?

«Sono assolutamente atlantista e per la Nato, ma l'alleanza non può essere solo militare. Trovo che gli Stati Uniti dovrebbero dimostrare solidarietà ai Paesi europei che compiono lo sforzo delle sanzioni».

Già ma come, inviando più navi di gas liquefatto americano a prezzi abbordabili o assorbendo prodotti del nostro export?

«I modi di venire in aiuto sono tanti e certamente il gas liquefatto americano non aiuterebbe, se continuasse ad arrivare a cinque volte il prezzo di nove mesi fa».

Presidente, ma anche se arrivasse a prezzi più bassi non avremmo in Italia rigassificatori sufficienti per rimpiazzare il gas russo, né potremmo affidarci a quelli spagnoli perché la Francia non ha mai voluto i tubi di interconnessione, per proteggere il proprio mercato.

«Questo è il problema. In un'Unione economica e ormai anche politica, quale è oggi l'Europa, non possiamo permetterci di avere tanta diversità di approcci».

Non dovevamo pensarci prima noi italiani, che ci siamo affidati ai russi anche do-

po la guerra del 2014?

«Per questo quando ero presidente del Consiglio ho sempre cercato di diversificare le fonti. Anche se l'energia arriva da Paesi difficili, meglio che siano molti e diversi piuttosto che uno solo».

Il profilo



● Romano Prodi, 82 anni, economista e manager pubblico (ha guidato l'Iri tra 1982 e 1989), è stato presidente del Consiglio per due volte: dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008

● Tra un governo e l'altro in Italia, è stato presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004

● Nella sua esperienza politica, è stato il «padre» dell'Ulivo, la prima alleanza di centrosinistra della Seconda Repubblica

Il gasdotto Io da sempre contrario al Nord Stream 2 ma adesso è il momento di tenerlo aperto



Le vittime
Le prime vittime dei bombardamenti russi (Epa e Ap)



Peso:1-1%,21-61%

«Con le riaperture il nostro turismo torna competitivo Possibili altri aiuti»

Garavaglia: valuteremo gli effetti della guerra

Lo scenario è quello invocato più volte nelle settimane scorse da Massimo Garavaglia, ministro del Turismo. Che, non a caso, chiedeva la fine dello stato di emergenza e regole chiare per chi vive di programmazione come gli operatori e le imprese del settore turistico. A preoccupare ora sono le conseguenze di una guerra alle porte dell'Europa.

Ministro Garavaglia, il calendario per la ripartenza e le riaperture, annunciato dal premier Draghi e dal ministro della Salute Speranza, è sufficiente per ridare fiato al turismo?

«Dopo averne parlato e discusso più volte, il ministro Speranza è stato di parola e ha predisposto un'ordinanza in linea con quanto chiedevo da diverse settimane. L'obiettivo era allinearsi alle regole più permissive degli altri Paesi. Sono soddisfatto perché il nuovo quadro assicura respiro agli operatori del settore turistico sia garantendo i flussi in arrivo sia assicurando certezze alle attività che lavorano con i Paesi esteri».

La data fatidica sul fronte delle riaperture è il 31 marzo. Alcuni obblighi o divieti potrebbero essere rimossi già prima?

«Credo sia saggio essere realisti. Vale ricordare che l'otti-

mo è nemico del bene. Intanto abbiamo di fronte uno scenario chiaro e definito con la data certa della fine dello stato di emergenza».

Le prenotazioni di Pasqua possono dirsi in salvo?

«Se mi avesse posto la domanda qualche giorno fa avrei detto sì, ora... comunque, per quanto riguarda, per esempio, il dato delle prenotazioni extra alberghiere, cioè appartamenti e case in affitto, gli ultimi dati confermano l'esistenza di un gap significativo rispetto a Spagna e Francia, la rimozione delle restrizioni in Italia avrà un effetto molto positivo. Così come lo avrà l'annuncio da parte di Draghi della fine dello stato di emergenza, un messaggio chiaro per comunicare che è in atto una svolta. Utile per recuperare quote di mercato rispetto all'offerta turistica di altri Paesi. Siamo, insomma, di nuovo competitivi».

Il sollievo per la fine della quarta ondata della pandemia rischia di non durare in caso di guerra in Ucraina. Ci sono già dei contraccolpi visibili?

«Non ancora, è una situazione talmente recente che non consente di disporre di dati. Avevamo, piuttosto, segnali molto positivi in conseguenza dell'allentamento delle restrizioni, con un rimbalzo

importante. Certo poi arriva la guerra e si apre un ulteriore scenario. Adesso bisognerà valutare l'impatto di questa brutta novità. A partire dal dato che i turisti russi nel 2019 sono stati 1,5 milioni e che gli americani saranno meno spostati a viaggiare in Europa».

Le sanzioni commerciali sono strumenti da maneggiare con cautela o in questa fase sono indispensabili?

«L'orientamento dell'Europa e dell'Italia è di prendere decisioni molto dure. Le conseguenze verranno valutate ma adesso è necessario intervenire in maniera condivisa e drastica».

Il turismo è stato uno dei comparti più colpiti dalla pandemia. Le imprese continuano a chiedere sostegno, un eventuale scostamento di bilancio potrebbe garantire ulteriori aiuti oppure è già escluso?

«La guerra ha cambiato lo scenario, non ci fosse stata questa novità la gestione sarebbe proseguita in modalità ordinaria. Abbiamo un pacchetto di emendamenti al decreto Sostegni Ter con interventi pari a 200 milioni di euro



Peso:40%

aggiuntivi. Con queste misure contavamo di uscire dalla fase di emergenza, utilizzando in particolare lo strumento della decontribuzione. Adesso bisognerà valutare l'impatto di questa terribile novità».

Il settore alberghiero chiede per gli hotel di proprietà l'eliminazione dell'Imu nel primo semestre. Riuscirà a ottenerla?

«È uno degli emendamenti che ho proposto al decreto Sostegni Ter. Si tratta di una misura che risponde anche a una logica di equità: così come è previsto il credito di im-

posta per gli alberghi che sono in affitto, non si può non garantire un intervento per chi è proprietario delle mura».

La settimana scorsa il governo è andato sotto in commissione. Ha senso parlare di una fase 2 per riconsiderare la natura del rapporto tra il premier Draghi e i partiti di maggioranza?

«Bisogna essere pratici: è evidente che con una situazione internazionale come questa tutto il resto è destinato a passare in secondo piano».

È giusto mantenere l'obbligo del vaccino per gli over 50 fino al 15 giugno?

«Queste sono valutazioni di carattere politico e sanitario. È una decisione che, peraltro, avrebbe un scarso impatto sul turismo. Credo, comunque, che se ne parlerà come è giusto che sia».

Andrea Ducci

La tendenza

Le prenotazioni per la Pasqua?Dopo l'annuncio dell'allentamento delle restrizioni abbiamo avuto segnali molto positivi



Turismo Il ministro Massimo Garavaglia (Ansa)



Peso:40%

Intervista all'imprenditrice della siderurgia

Marcegaglia "Le sanzioni servono ma non colpiscano noi più di Mosca"

ROMA – «La guerra, con la sua drammaticità, deve essere l'occasione per mettere finalmente in campo un credibile piano di politica energetica nazionale ed europeo. Non è possibile che i due principali Paesi manifatturieri del continente, Germania ed Italia, dipendano dal gas russo per le loro attività produttive». Emma Marcegaglia è presidente e amministratore delegato della holding del gruppo siderurgico di famiglia, che guida insieme al fratello Antonio. Gruppo globale, con 28 stabilimenti nel mondo e 6.600 dipendenti. Marcegaglia è stata presidente della Confindustria, dell'Eni e di Business Europe, l'associazione delle imprese europee. In questa intervista chiede anche di riaprire, «senza pregiudizi ideologici», la ricerca sul nucleare di nuova generazione: «La nostra produzione di energia deve aumentare ed essere diversificata».

Il suo gruppo ha uno stabilimento in Russia che produce acciaio inossidabile. La guerra avrà ripercussioni sull'attività?

«Quella in Russia è un'azienda piccola, nel 2021 ha raggiunto il suo record di fatturato toccando i 57 milioni di euro, meno dell'1 per cento di quello complessivo del nostro gruppo. Tuttavia è un'azienda interessante perché ha una quota significativa del mercato russo. Le conseguenze che ci aspettiamo sono relative perché la svalutazione del rublo sarà irrilevante dal momento che compriamo e vendiamo in dollari americani. Piuttosto con l'aumento del "rischio Russia" i fornitori chiedono il pagamento subito e non, per esempio, a sessanta giorni, e le assicurazioni cominciano a non coprire più i clienti russi. Non è un problema per noi perché

finzieremo l'azienda dall'Italia. In generale le sanzioni decise dall'Occidente avranno un impatto rilevante sull'economia russa».

Considera appropriata la strategia di Stati Uniti e Ue sulle sanzioni alla Russia di Putin?

«Se guardiamo a quel che è successo nel 2014, dopo l'occupazione della Crimea, direi proprio di sì. In un quinquennio l'economia russa ha perso nove punti di Pil, non mi pare un dato banale. C'è poi un altro aspetto, non squisitamente economico: noi imprenditori saremmo sempre contro le sanzioni perché danneggiano anche le nostre aziende, ma nello stesso tempo siamo cittadini e come tali dobbiamo valutare le scelte dei governi. Personalmente condivido le decisioni dei governi dell'Occidente di fronte a un atto così grave come quello della Russia di Putin. L'importante è che le sanzioni non penalizzino di più l'economia europea rispetto a quella russa che si vuole colpire».

Lo teme?

«Sempre dopo l'occupazione della Crimea il nostro interscambio commerciale con la Russia è passato dal 2,7 per cento del totale all'1,5 per cento, l'import rappresentava il 5,2 per cento ed è sceso al 3 per cento. Da allora non c'è stata ripresa. Quel che è certo è che la Russia ha un Pil che è pari a quello della Spagna con la differenza che la sua popolazione è tre volte superiore. L'economia russa dipende molto dall'export verso l'Europa ma troppi Paesi europei, in particolare la Germania e l'Italia, dipendono dal gas russo».

E questo, con l'impennata impressionante dei prezzi, finirà per

bloccare la ripresa dell'economia?

«Certo che ci sarà un impatto sulla crescita del Pil. Confindustria, prima dell'invasione dell'Ucraina, stimava uno 0,8 per cento di Pil in meno a causa dell'aumento dei prezzi energetici. Lo scenario è oggettivamente peggiorato».

Ci sono interventi che il governo Draghi dovrebbe approvare per limitarne le conseguenze?

«Intanto va detto che il governo sul gas si è mosso bene con gli ultimi provvedimenti, aumentando per la prima volta la produzione nazionale. Ora serve un piano energetico serio, nazionale ed europeo. Lo si era già detto nel 2014, poi però è accresciuta la dipendenza dal gas russo. Questa è una debolezza. Abbiamo bisogno di diversificare le fonti, puntare di più sulle rinnovabili e riaprire senza pregiudizi ideologici la discussione intorno all'energia nucleare. L'Italia è troppo vulnerabile».

La risposta può essere il nucleare? È una scelta che gli italiani hanno già bocciato.

«Io penso invece che si debba investire nella ricerca, anziché dire sì o no a priori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo dramma deve portarci a una strategia italiana e europea per non dipendere più dal gas russo

Il caro energia stava già rallentando la crescita, ora lo scenario peggiora. Investiamo sulla ricerca nucleare





▲ **Imprenditrice**
Emma Marcegaglia guida la holding
di famiglia della siderurgia



Peso:16-34%,17-7%

L'INTERVISTA

Franco Bernabè

“Il vero problema sono i prezzi ora rischiamo tensioni sociali”

Il presidente di Acciaierie d'Italia: “Politica energetica da ripensare. Siamo nella crisi perfetta, adesso intervenire è più complicato”

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«**L**a caduta dei mercati all'annuncio dell'invasione in Ucraina è soprattutto frutto di una reazione emotiva. Nelle prossime settimane il vero problema sarà il consolidamento della spirale inflazionistica. Le quotazioni dell'energia saliranno ancora e soprattutto cresceranno i prezzi degli alimentari. Questo avrà un impatto sociale pesante». Franco Bernabè aveva previsto la tempesta perfetta mesi fa. «E adesso ci siamo in mezzo» dice il presidente di Acciaierie d'Italia, convinto che la crescita, già fragile, ora sia destinata a frenare.

Presidente, che rischi corre l'Italia?

«Intanto bisogna capire fino a che punto si spingerà Putin. Un conto è una manovra per prendere il controllo del Donbass, un altro è l'occupazione militare dell'Ucraina, che sarebbe catastrofica sul piano della politica interna e internazionale. In quel caso, è chiaro che ci saranno sanzioni ancora più dure da parte dell'Europa, con conseguenze gravissime».

I primi effetti quali saranno?

«Oltre alla crescita dei prezzi dell'energia aumenteranno i prezzi della pasta e del pane, componenti fondamentali della spesa delle famiglie. Questo è destinato ad avere un impatto

molto forte sul tenore di vita di una parte importante della popolazione. L'inflazione si alzerà ancora, ormai non è più un fenomeno transitorio. A quel punto, seguirà una politica monetaria più restrittiva, ma l'aumento dei tassi comporterà un rallentamento dell'economia reale».

Siamo in trappola?

«Diciamo che c'è da aspettarsi una riduzione del tenore di vita e dei consumi che porterà a rivendicazioni salariali. Una situazione che ricorda gli anni Settanta e Ottanta. È possibile che la conseguenza sia un rallentamento dell'economia più ampio di quanto si potesse ipotizzare. L'unico elemento positivo in questo scenario è che peserà meno il debito, con qualche vantaggio per l'Italia».

C'è modo di reagire?

«Non vedo con quali strumenti. Certo, ci possono essere misure di sostegno temporaneo ma la verità è che vanno fatti interventi strutturali soprattutto nel campo dell'energia».

Perché?

«Negli ultimi anni sono diminuiti gli investimenti nelle infrastrutture energetiche tradizionali e le rinnovabili, che pure dovrebbero costituire la risposta, non sono ancora pronte a colmare il gap. Non si parla di politica energetica da anni, ed è un problema».

Si parla però molto di tran-

sizione...

«Ma quello è un processo di lungo o lunghissimo periodo, non può sostituirsi a una politica energetica che invece deve affrontare i prossimi anni. Ci si è dimenticati della necessità di intervenire e già si vedono le prime conseguenze, anche sociali».

Quali?

«Penso alla situazione difficile che sta creando l'aumento dei carburanti sul settore del trasporto con il blocco degli autotrasportatori, in particolare in Puglia e in Sicilia. Si tratta di situazioni di disagio che hanno effetti molto pesanti e che possono avere conseguenze a livello di ordine pubblico. Una crisi perfetta, perché mette insieme tanti elementi che interagiscono e si auto-alimentano in un circolo perverso sul quale difficilmente si può intervenire».

Sul fronte dell'energia l'Italia è più esposta degli altri?

«Penso che tutta l'Europa sia nella stessa situazione, a parte la Francia che è al ripa-



Peso:45%

ro grazie al nucleare e la Spagna, un po' più avanti nelle rinnovabili».

Ma Putin può permettersi di rinunciare a un cliente come l'Europa?

«Non penso interromperà il flusso di gas anche con le sanzioni, il problema semmai sarà sui pagamenti. Piuttosto, parlando di forniture, vedo più rischioso un incidente in Ucraina».

Rischiamo black-out?

«Non credo, vedo rischi maggiori sul piano macroeconomico, l'aggravamento di una situazione piuttosto

precaria: inflazione, aumento dei tassi di interesse, instabilità sociale».

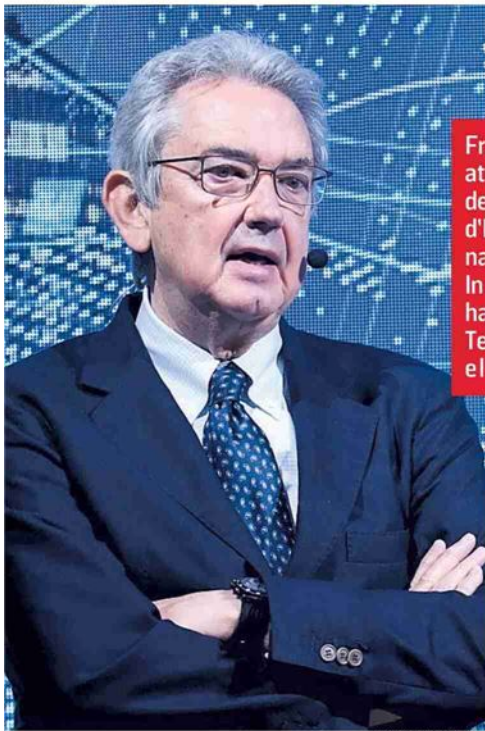
Negli Stati Uniti la Federal Reserve ha già annunciato una stretta sulla politica monetaria e prevede una serie di aumenti del costo del denaro nel corso del 2022. Cosa dovrebbe fare la Banca centrale europea, che fino a questo momento ha preso tempo?

«La Bce si trova di fronte a un quadro complicato: se interviene aggrava la situazione. Penso debba muo-

versi con ancora maggiore prudenza di quanto fatto fino ad adesso. Ma questo significa ritardare gli interventi per contrastare l'inflazione e i "falchi" cominciano ad avere un peso sempre più forte».—

Nel nostro Paese non c'è una strategia energetica da anni e questo è un problema

Sanzioni ancora più severe potrebbero portare a conseguenze gravissime



Franco Bernabè è attualmente presidente di Acciaierie d'Italia, il colosso nato dall'ex Ilva. In passato ha guidato Telecom Italia e l'Eni

”

IMAGOECONOMICA



Peso:45%

Cercasi tregua sulle riforme Ma la Lega strappa sul Covid

Maggioranza. Astensione alla Camera sul Dl, Borghi vota no. Ma l'Ucraina rende più difficili interventi onerosi o liti sui fronti caldi, dalla Fornero alla giustizia. Priorità a caro bollette e Pnrr

Barbara Fiammeri

L'escalation della crisi ucraina è destinata a incidere in modo sostanziale anche sul fronte interno. Su quello economico certamente ma anche sui rapporti tra le forze politiche e il governo. Dalle pensioni alla delega fiscale, dalla riforma della Giustizia al Ddl sulla concorrenza o al nuovo codice degli appalti il confronto dentro e fuori il Parlamento sarà inevitabilmente influenzato da quanto sta accadendo ai confini dell'Unione. Da ieri sarà infatti ancora più difficile perorare cause che richiedano un sostegno finanziario, come ad esempio l'eventuale rivisitazione della legge Fornero e l'introduzione di una flessibilità in uscita che non sia a costo zero.

La priorità ora è solo una: ammortizzare il caro bollette, su cui l'esecutivo è già intervenuto in modo massiccio mettendo a disposizione in pochi mesi 16 miliardi e andando anche a ipotecare il cosiddetto tesoretto, i risparmi garantiti dal sovrappiù di crescita ottenuto lo scorso anno. Ma il cambio di registro si avverterà anche sul cammino delle riforme legate al Pnrr. Fisco, appalti e concorrenza sono «il blocco principale» dei provvedimenti legati al Recovery (a cui va aggiunta anche la riforma della Giustizia) aveva detto Mario Draghi nei giorni scorsi, quando ancora la crisi sembrava potesse essere circoscritta a un confronto tra diplomazie. Ora che invece a parlare è l'avanzata dei tank russi, il premier si aspetta una risposta adeguata da parte del Parlamento.

«Non è il momento delle divisioni interne, una crisi internazionale di questa portata è un banco di prova importante per la politica», è l'invito che Giuseppe Conte avrebbe rivolto

ieri agli altri leader di partito (Salvini, Letta, Tajani, Speranza e anche Meloni) raggiunti telefonicamente dal presidente M5s. Un auspicio che vedremo a breve se si realizzerà. Il primo segnale arrivato ieri però non è incoraggiante: la Lega si è astenuta sul decreto Covid. «Gesto politicamente rilevante», ha scritto soddisfatto su twitter il leghista Claudio Borghi.

La prossima settimana arriverà la verifica quando si decideranno i calendari dell'Aula di Camera e Senato per il mese di marzo. Alla commissione Giustizia di Montecitorio oggi arriverà il maxi emendamento del Governo approvato dal Consiglio dei ministri all'unanimità ma sul quale i partiti della maggioranza hanno posizioni tutt'altro che unitarie, come conferma anche il diverso posizionamento sui referendum voluti dalla Lega e sostenuti da Forza Italia. Draghi ha garantito che il Governo sulla riforma non metterà la fiducia. Ma a condizione che i partiti arrivino a una soluzione «condivisa». Che al momento però non c'è. I tempi sono stretti. Il provvedimento sarà probabilmente calendarizzato per metà mese. La riforma rientra infatti tra gli obiettivi da realizzare entro l'anno ma dopo il via libera parlamentare alla delega il Governo dovrà redigere i decreti delegati su cui le Camere dovranno esprimersi con un parere.

Stesso discorso per le altre riforme. Sul Fisco Lega e Forza Italia assieme all'opposizione di Fdi chiedono lo stralcio dell'articolo sul Catasto. Anche in questo caso la disponibilità di tempo è limitata. C'è già stato il rinvio della scadenza per l'approdo in aula prevista inizialmente per lunedì. Si attende un input da Palazzo Chigi. Draghi non sembra intenzionato a cambiare linea e potrebbe alla fine optare anche in questo caso sulla

fiducia. Toccherebbe alla Lega decidere il da farsi. Con la guerra scatenata da Putin sarebbe dura per il Carroccio non sostenere l'esecutivo per di più su una norma che prevede la mappatura degli immobili e che comunque si applicherà solo dal 2026. A maggior ragione questo ragionamento, spostandosi al Senato, potrebbe farsi sul Ddl concorrenza e in particolare sulle concessioni balneari. In questo caso infatti i ministri della Lega (contrariamente alla riforma del Catasto) hanno condiviso e votato il testo di Palazzo Chigi. Salvini però continua a chiedere modifiche organizzando audizioni con le categorie interessate. «Con quello che sta accadendo non credo proprio che il principale interesse di Bruxelles sia la concessione sul lido di Fregene...», ironizza il sottosegretario del Carroccio Gian Marco Centinaio con riferimento alla procedura d'infrazione e al rischio multa per l'Italia. Ma da ridere c'è ben poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO SALVINI
Il leader della Lega continua a chiedere modifiche sulle concessioni balneari



GIUSEPPE CONTE
Il presidente M5s ha chiamato gli altri leader di partito: «Non è questo il momento delle divisioni interne»



Peso: 32%



In Parlamento. La prossima settimana si decideranno i calendari dell'Aula di Camera e Senato per marzo



Peso:32%

Al Quirinale il Consiglio supremo di difesa, i timori di un effetto domino con la Cina
Guerini: in 1.500 già disponibili per la Nato

Mattarella preoccupato: fatti gravi L'ipotesi che la crisi si allarghi a Est

di **Francesco Verderami**

ROMA Lo scenario che è stato prospettato a Mattarella dopo l'attacco della Russia all'Ucraina è quello di un'escalation della crisi. Che potrebbe allargarsi oltre il quadrante est dell'Europa: perché se è ormai chiaro che Putin non mollerà la presa, in prospettiva l'atto di guerra rischia di alimentare — come un effetto domino — problemi con la Cina nel quadrante orientale. Così si è aperto il Consiglio supremo di difesa, convocato d'urgenza dal capo dello Stato in una giornata convulsa, così piena di appuntamenti da aver costretto Draghi e Guerini a lasciare anzitempo il Quirinale: il premier per volare al vertice straordinario dell'Ue a Bruxelles; il titolare della Difesa per partecipare a una riunione riservata del Quint, che è il direttorio informale della Nato composto dagli Usa e dai quattro maggiori Paesi dell'Europa occidentale.

La preoccupazione espressa da Mattarella ha accomu-

nato i membri del Consiglio supremo di difesa, che hanno convenuto con il presidente della Repubblica sulla necessità di mostrare fermezza verso «l'inaccettabile violazione del diritto internazionale» commessa dalla Russia, e che — è scritto nel comunicato del Quirinale — rappresenta «una concreta minaccia alla sicurezza e alla stabilità globale». Ecco il riferimento alla Cina. Per fronteggiare l'escalation provocata da Putin, «in stretto raccordo con i partner» dell'Ue e dell'Alleanza atlantica servono «unità, tempestività e determinazione», e «misure efficaci e severe» contro Mosca. L'obiettivo è evitare che l'Europa «precipiti improvvisamente in un vortice di guerre». Passaggio drammatico, non a caso inserito nella nota del Colle.

Il punto infatti è che la «confrontation» è nelle cose: ormai non ci sono più Paesi-cuscinetto tra Nato e Russia, com'era in passato. Perciò nell'analisi dello scenario sottoposto a Mattarella — che è capo delle Forze Armate — non è stato escluso il rischio del «contatto». «Contatto»

che potrebbe verificarsi con un attacco cibernetico contro la Polonia, che fa parte dell'Alleanza e che in caso di aggressione andrebbe difesa con una risposta congiunta dei Paesi Nato. Lo stato di massima allerta imporrà oggi al governo di varare un «decreto Ucraina» che conterrà una parte dedicata alla Difesa. Ieri Guerini ha anticipato che l'Italia parteciperà alle «misure di rafforzamento della deterrenza» chieste dalla Nato, comprese le «forze in prontezza»: 1500 uomini saranno messi «nella disponibilità» del comando Atlantico per essere destinati in aree di confine dei Paesi alleati. Altri seguiranno appena richiesto.

Non è chiaro se nel decreto sarà inserita anche la parte dedicata al «piano B» sull'energia, che è stato già avviato e che è stato descritto a Mattarella: l'obiettivo è quello di sostituire progressivamente il gas russo con il gas liquido americano e qatarino. C'è il problema dei rigassificatori, è vero, ma intanto il governo — come ha detto il titolare dello Sviluppo economico Giorgetti affrontando l'emergenza

energetica — punterà ad un rapido aumento delle capacità di stoccaggio. E siccome il tema è di interesse nazionale, è possibile basti un decreto ministeriale.

Così l'Italia si prepara a una fase che Draghi ha definito «grave e per nulla breve» e che comporterà «molte criticità» per il Paese. Un argomento sviluppato al Consiglio supremo di difesa dal responsabile per l'Economia Franco. Il fatto che tra le sanzioni contro la Russia non ci sia il gas non attenua la «preoccupazione per lo scenario economico-finanziario», per l'impatto che l'inflazione provocherà sull'economia reale e per la gelata sulla ripresa. Andrà quindi fronteggiata una «potenziale crisi» del sistema con misure che andranno studiate nel prossimo futuro. Intanto ci sarà da gestire il flusso migratorio: in Italia vivono oltre 230 mila ucraini e in vista dei ricongiungimenti familiari il ministro dell'Interno Lamorgese si auspica che nessuno alimenterà polemiche.

La vicenda

● Il Consiglio supremo di difesa ha prospettato al capo dello Stato Sergio Mattarella un possibile allargamento delle zone critiche ad est

● Secondo gli esperti le aree a rischio potrebbero allargarsi coinvolgendo anche la Cina (che ha mire su Taiwan)



La riunione urgente
Ieri pomeriggio al Quirinale si è riunito il Consiglio supremo di Difesa. Al tavolo, da sinistra, erano seduti: 1 il ministro dell'Economia Daniele Franco 2 il segretario generale del Quirinale Ugo Zampetti 3 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella 4 il consigliere per gli Affari del Consiglio supremo di Difesa Francesco Savero Garofani 5 il ministro della Difesa Lorenzo Guerini 6 il capo di stato maggiore della Difesa Giuseppe Cavo Dragone 7 il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti 8 il ministro degli Esteri Luigi Di Maio 9 il premier Mario Draghi 10 la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e 11 il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli



Peso:54%

L'Italia mette a disposizione
altri 1500 uomini Nato

di **Tommaso Ciriaco**

● a pagina 13

La preoccupazione del premier per il gas

Draghi: tutti uniti per l'Ucraina Altri 1500 soldati pronti per la Nato

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

BRUXELLES – Nella notte di Bruxelles, Mario Draghi affronta un Consiglio europeo drammatico con in tasca un'unica certezza: il tramonto dell'illusione di una via diplomatica per contenere Putin. Il premier si presenta davanti agli altri leader avendo già scelto la parola che condensa questo stato d'animo: «Impossibile». «L'Italia - premette il premier - condivide la posizione di voler cercare una soluzione pacifica. Ho sempre pensato che qualsiasi forma di dialogo dovesse essere sincera e utile. Le azioni del governo russo di questi giorni lo rendono, nei fatti, impossibile». Per questo, il giorno dell'assedio a Kiev diventa il giorno in cui Roma manda segnali di atlantismo spinto a Washington: nel decreto che sarà varato oggi stesso l'esecutivo metterà a disposizione della Nato fino ad altri 1500 uomini, che potrebbero essere schierati tra Polonia e Paesi baltici. Si aggiungerebbero ai 300 su cui il ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha già dato il via libera per partecipare al Battle Group in Ungheria, se Orbán darà l'assenso. Aumenterà anche la dotazione di navi, aerei e droni, sempre in chiave di deterrenza. Numeri che, ovviamente, sono legati all'attuale minaccia: se Mosca dovesse puntare direttamente a Lettonia o Lituania, membri dell'alleanza, la mobilitazione Nato sarebbe assai più imponente.

È una postura decisa, oltretutto ob-

bligata. Draghi lo spiega nel modo più semplice, e lo ribadirà oggi in Parlamento: Putin dovrebbe ritirare le truppe e «mettere fine allo spargimento di sangue». Una presa di posizione salutata dal plauso dell'ambasciata americana a Roma, dopo alcuni fastidi generati dall'annuncio dell'organizzazione della missione - poi cancellata - a Mosca. Non si tratta solo di archiviare un viaggio, ma di spiegare a Est quello che a Ovest chiedevano da giorni: non si discute con chi ricatta. È l'approccio del Consiglio supremo di Difesa, riunito ieri pomeriggio sotto la guida di Sergio Mattarella, sarà la filosofia del vertice Nato che si terrà oggi. L'opposizione a un ricatto che agisce soprattutto sul fronte commerciale ed energetico. «Voglio ringraziare gli Stati Uniti e il Presidente Biden per la condivisione di informazioni in queste settimane - dice intanto Draghi in videoconferenza al G7 - e la Commissione Ue per la buona proposta di sanzioni».

Una cosa è chiara, a Palazzo Chigi: arriveranno tempi duri. Li evoca il premier, mentre a Bruxelles il Consiglio dibatte a lungo del blocco totale agli acquisti di energia e agli scambi bancari con la Russia. Sarebbe un enorme problema, per l'Italia. Roma non spinge certo per queste soluzioni, ma ormai Draghi non ha interesse e margine politico per mostrarsi troppo cauto: «Questa crisi potrebbe durare a lungo - dice - Sulle sanzioni siamo completamente allineati a Francia, Germania e Ue. Dobbiamo essere uniti, fermi, decisi».

Fermi e decisi, ma con un gigantesco problema: la prospettiva di non potere più contare sull'energia venduta dalla Russia. Non è immaginabile, infatti, affidarsi a «rubinetti» del gas in mano a Putin. E poi, chi può scommettere che nei prossimi mesi non diventi impossibile pagare gli approvvigionamenti con i canali bancari tradizionali? Bisogna trovare altre soluzioni. E Draghi pensa che la migliore sia quella già avanzata mesi fa: acquisti e stoccaggi comuni dell'Ue. Se ne discute in vertici riservati a Palazzo Chigi in cui si decide di valutare per la fase d'emergenza un incremento dell'utilizzo di carbone, che in teoria dovrebbe essere progressivamente dismesso. Mossa

a cui affiancare la ricerca di nuovi accordi con altri Paesi produttori come il Qatar. Ma non basta. Preoccupa pure il possibile aumento generalizzato dei prezzi, in particolare del

grano, che zavorrerebbe la ripresa dopo la pandemia. Senza dimenticare l'esposizione di alcune banche italiane con Mosca. Tutti nodi che mo-



Peso: 1-1%, 13-38%

dificano nei fatti il mandato di Draghi. Ma che, paradossalmente, sembrano consolidarne la posizione in sella al governo. È un cambio di paradigma politico: chi può adesso immaginare che Salvini provi a far cadere l'esecutivo? Il premier andrebbe avanti lo stesso fino al 2023, con le forze europeiste e atlantiste. In questo senso, non è passata inosservata la visita del leghista a Mattarella, né il bivio a cui è probabile sia sta-

to messo di fronte: da che parte della storia vuoi stare? È seguita una inversione clamorosa a favore di telecamere: da fan sfegatato di Putin a leader che porta fiori davanti all'ambasciata Ucraina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo con la Russia ora è impossibile. Putin metta fine allo spargimento di sangue e ritiri le forze militari dai confini ucraini in modo incondizionato

Mario Draghi presidente del Consiglio



▲ **Premier**
Mario Draghi ieri a Bruxelles



Peso:1-1%,13-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

L'allarme dei Servizi:
"Un virus cyber da Mosca"

di **Foschini e Tonacci**
● a pagina 15

L'allarme dei Servizi "Pronto il cyber virus che colpirà l'Italia"

Il Copasir: "Aggressioni informatiche come atti di terrorismo"

L'ipotesi di aumentare le importazioni di gas dal Qatar

di **Giuliano Foschini**
e **Fabio Tonacci**

Non troppo lontana, incredibilmente vicina. Ci sono almeno cinque reazioni che la guerra in Ucraina rischia di innescare nell'immediato in Italia: la crisi energetica, dovuta alla quasi certa riduzione delle forniture di gas russo; l'aumento indiscriminato dei prezzi dei generi di prima necessità; gli attacchi cibernetici alle infrastrutture principali del Paese; il blocco dell'export, dovuto alle sanzioni economiche che saranno applicate al governo di Mosca. E un nuovo fronte di migranti. È la sintesi, allarmante, di ciò che ieri Franco Gabrielli, sottosegretario con delega ai Servizi, ha riferito al Copasir. Ed è quello che è stato ripetuto poco più tardi nel Comitato interministeriale per la sicurezza, davanti al premier Draghi, i ministri e la direttrice del Dis Elisabetta Belloni.

Se infatti il Parlamento si troverà a dover decidere se rinforzare il nostro contingente Nato nei paesi baltici e in Romania, certamente dovrà alzare le barriere cyber. La guerra,

infatti, è cominciata da almeno un mese, seppur non con i cannoni e i missili: alcune delle principali infrastrutture ucraine - vari ministeri e due istituti di credito - sono stati attaccati da hacker che l'intelligence occidentale ha identificato essere di nazionalità russa. Gli analisti sono sicuri che le incursioni aumenteranno nei prossimi giorni e si espanderanno anche in Europa. La Russia considera l'Italia «un paese target». Tra i primi da aggredire digitalmente, dunque. Non a caso ieri pomeriggio l'Agenzia per la cybersicurezza guidata da Roberto Baldoni, già ha alzato il livello di allerta al massimo, inviando un warning specifico alle infrastrutture strategiche. «Esistono - scrivono - possibili rischi cyber derivanti dalla situazione ucraina». Un malware, già individuato, «in grado di distruggere i dati». Il problema, è stato fatto notare nell'audizione di Gabrielli, è che l'ordinamento normativo italiano in materia di sicurezza cibernetica consente la difesa ma non la risposta offensiva. Spiega Enrico Borghi, membro Copasir in quota Pd: «Chiediamo al Governo

una norma che parifichi all'atto terroristico gli attacchi cibernetici alle infrastrutture pubbliche e private».

In questo senso, tra le società da tutelare per prime sarebbero quelle che si occupano di energia. A gennaio il 28 per cento del gas consumato in Italia è arrivato dalla Russia. In caso di sanzioni, potremmo doverne fare a meno. Esiste un piano B: gli Stati Uniti hanno assicurato una maggiore produzione, parte della quale arriverebbe in forma liquida su navi direttamente dal Qatar. Si tratta di gas, a oggi, più costoso di quasi il 40 per cento. Ma c'è disponibilità a ricontrattare il prezzo. E serve anche una disponibilità dei rigasificatori, non scontata.

L'Italia ha detto poi di non vedere di buon occhio la sospensione per la Russia del "sistema swift", il codice identificativo bancario che consente transazioni immediate e sicure.



Peso:1-1%,15-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Farlo saltare, significa cancellare le esportazioni. Per ora tutto resta com'è ma l'Europa potrebbe forzare la mano nei prossimi giorni. E a quel punto l'Italia non potrebbe fare alcun passo indietro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,15-33%

Vaccini al palo, la mossa delle Regioni “Hub dedicati per chi vorrà Novavax”

Le prime dosi ferme a 5-6 mila al giorno. Sì dell’Ema a Moderna per la fascia 6-11 anni

di **Michele Bocci**

È forse l’ultima possibilità per far risalire un po’ la curva delle vaccinazioni, ormai in discesa da molto tempo. Le prime dosi somministrate quotidianamente sono pochissime, tra le 5 e le 6 mila, e così le Regioni sperano in Novavax. Il vaccino “tradizionale” che usa la stessa tecnologia di farmaci disponibili da anni contro altre malattie, potrebbe convincere alcuni No Vax, spaventati dai prodotti basati sull’Rna messaggero, e alzare ancora un po’ le coperture. Lo sprint finale per migliorare le coperture anche se in Italia i dati sono già buoni, visto il 91,2% degli over 12 ha almeno una dose.

Ieri il commissario all’emergenza, generale Francesco Figliuolo, ha comunicato che domenica arriveranno un milione di dosi di Novavax (altri due sono attesi a marzo), che quindi dalla prossima set-

timana potrà essere somministrato. Le Regioni si stanno organizzando per permettere ai cittadini che lo vogliono di scegliere quel vaccino. Si tratta di un’eccezione alla regola seguita fino a oggi, perché teoricamente non era possibile scegliere cosa farsi somministrare. Si cambia perché si tentano di coinvolgere persone che finora non erano state convinte nemmeno dall’obbligo.

Per fare alcuni esempi, Lazio e Lombardia (che inizierà le somministrazioni il primo marzo) individueranno degli hub, almeno uno per ogni capoluogo di provincia, dove le prime dosi saranno fatte solo con Novavax. La Toscana permetterà già al momento della prenotazione sul sito dedicato di scegliere il nuovo vaccino. In generale, quasi tutte le Regioni si stanno muovendo per organizzare i percorsi dedicati.

Riguardo all’andamento della vaccinazione, nei dieci giorni tra il 14 e il 23 febbraio sono state fatte solo 89 mila prime dosi. Ma i numeri calano quotidianamente. La maggior parte delle persone che si presentano negli hub hanno più di 12 anni. La campagna tra chi ha tra i 5 e gli 11 anni infatti adesso è quasi ferma. Sempre negli stessi dieci giorni, i bambini coinvolti so-

no stati 28.489, cioè nemmeno tremila al giorno di media. Probabilmente anche la prospettiva della fine dello stato di emergenza il 31 marzo, data per certa l’altro ieri dal premier Mario Draghi, e la conseguente conclusione dell’era delle quarantene a scuola, inciderà sulle scelte dei genitori, facendo ridurre al minimo le vaccinazioni dei bambini. La copertura non andrà quindi molto sopra a quella attuale, che è del 37% scarso. Bisogna però tenere conto del gran numero di infetti delle ultime settimane, cioè di giovani che non si devono vaccinare.

Novavax per ora si usa solo sui maggiorenti mentre proprio ieri Ema ha raccomandato il vaccino di Moderna anche per i bambini dai 6 agli 11 anni. Sempre l’agenzia europea del farmaco ha aperto all’utilizzo di Pfizer come booster anche per gli over 12. In realtà da noi Aifa già nel gennaio scorso aveva dato il via libera all’utilizzo per quella fascia di età di Pfizer come terza dose.

IL VACCINO NOVAVAX

Come funziona

Usa la tecnologia delle **proteine ricombinanti**. Nella fiala c’è la spike del coronavirus, contro la quale reagisce il sistema immunitario



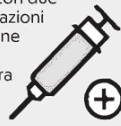
I vaccini a mRNA

Sono diversi perché una volta somministrati danno le informazioni all’organismo per **produrre la spike** e di conseguenza reagire alla sua presenza



Le dosi

È previsto **solo il ciclo primario**, con due somministrazioni a 3 settimane di distanza una dall’altra



Le fiale

Contengono dieci dosi ciascuna che **non hanno bisogno di essere diluite** prima della somministrazione



La conservazione

Le fiale chiuse possono restare a temperatura tra 2 e 8 gradi per nove mesi. A temperatura ambiente invece devono **essere usate entro 12 ore**



Le consegne

Domenica arriveranno **un milione di dosi**. Altri due milioni sono attesi a marzo



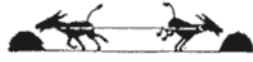
▲ La quarta dose

Il centro vaccinale di Rieti. È partita la campagna per la quarta dose riservata al momento solo ai pazienti immunodepressi



Peso:47%

Il punto



La guerra e lo scudo dell'unità nazionale

di Stefano Folli

L'emergenza autentica della guerra è ben diversa, come è ovvio, delle mezze emergenze manipolate per fini politici, sia pure legittimi. È un salto in avanti che sconvolge la *routine* civile e politica in Paesi anche solo sfiorati dal conflitto. In questo caso, il conflitto è in Europa, cioè – secondo la celebre definizione – la nostra patria più grande. Nell'Italia di oggi, alle prese con le quotidiane e spesso inconcludenti risse tra i partiti, il bagno nella realtà non poteva essere più improvviso: per certi aspetti, inimmaginabile. Fino a poche ore fa Mario Draghi guidava un governo di unità nazionale (semi-unità, per la precisione) attraversato da linee di frattura aperte e chiuse con frequenza estenuante. Adesso il premier si trova alla testa di un esecutivo che si affaccia su un teatro di guerra non troppo lontano dai nostri confini. Non è cambiato alcunché nella composizione dell'esecutivo e nelle contraddizioni della maggioranza, ma è mutata la cornice. L'Alleanza Atlantica sta prendendo le sue contromisure preventive e l'Italia è tenuta a rispettare obblighi e responsabilità previsti dal trattato. Draghi ha logicamente messo nel cassetto l'idea del viaggio a Mosca con l'intenzione di mediare. E chissà se, sotto questo aspetto, l'inizio dell'invasione russa non abbia risparmiato al premier un'esperienza che comunque non nasceva sotto i migliori auspici. Oggi il governo italiano si è calato nei panni del leale partner della Nato, pronto a cogliere nel prossimo futuro ogni segnale positivo, ma al momento impegnato sulla linea che unisce l'Europa agli Stati Uniti in base a una coesione di cui si era smarrita l'impronta (si vedrà presto se tale linea è sinonimo di forza oppure di debolezza mascherata). La domanda è quanto potrà durare

questo stato di cose che dovrebbe rispecchiare uno spirito di un'unità non solo di facciata. Sappiamo che nella maggioranza esistono i filo-russi, da Salvini a certi ambienti "grillini". Ma ieri il capo della Lega ha preso le distanze da Putin, sia pure con un evidente sforzo nel pronunciare la parola "Russia" associata al sostantivo "aggressione". A sua volta Conte ha fatto del suo meglio per mettersi in sintonia con l'atlantismo di Di Maio, suo avversario interno. Sembra esserci riuscito nonostante lo stato d'animo anti-americano che serpeggia tra i "grillini", dove la politica estera viene strumentalizzata con disinvoltura per piegarla ai giochi domestici. In ogni caso la crisi internazionale rafforza Draghi, dal momento che obbliga i soci della coalizione, anche i più riottosi, a mostrare un volto più responsabile. Se una crisi di governo era assai improbabile fino a due giorni fa, diventa impensabile con i combattimenti in corso in Ucraina e la Nato che chiama a raccolta i partner. Ci sarà tempo poi per chiarire le zone d'ombra. Per esempio, fino a che punto sulla politica estera sono ammissibili "giri di valzer" e ammiccamenti verso autocrati che ormai, a guerra dichiarata, si palesano come avversari espliciti del sistema di alleanze in cui l'Italia si colloca. Fino ad allora lo scudo dell'unità nazionale dovrebbe reggere, benché nessuno possa sapere quanto durerà il conflitto. E soprattutto se è destinato ad allargarsi. Ancora più difficile è capire se Draghi avrà via libera per altri passaggi delicati dell'agenda, a cominciare dalla ratifica del Mes (il fondo salva-Stati). O se in questo caso lo "scudo ucraino" si rivelerà inefficace.



Peso:25%

Da Salvini a Conte, corsa a rinnegare l'amico Putin Il silenzio di Berlusconi

IL CASO

ROMA La conversione di Matteo Salvini avviene di buon mattino, alla notizia dell'invasione russa dell'Ucraina. Giuseppe Conte segue a ruota, il tempo di prendere il caffè. E se Silvio Berlusconi - che ha trascorso giorni e settimane dal 2001 tra Villa Certosa e la dacia di Sochi assieme a Vladimir Putin - tace fragorosamente, Giorgia Meloni conferma una volta per tutte la sua scelta di campo atlantista, anche se meno di un anno fa metteva a verbale: «Putin difende i valori europei».

E' un risveglio ruvido, brusco e amaro quello dei filo-russi d'Italia. Vedere l'amico di Mosca stracciare il diritto internazionale e invadere l'Ucraina con carri armati, jet, truppe d'assalto, di colpo ribalta antiche certezze. Come quelle di Salvini che nel 2015, indossando una t-shirt con stampata la faccia del presidente russo, twittava: «Cedo due Mattarella in cambio di mezzo Putin». Oppure quelle di Conte che nel 2018, agli albori dell'era giallo-verde, nel contratto di governo mise nero su bianco assieme a Luigi Di Maio e a Salvini «l'impegno a rivedere le sanzioni contro la Russia». Per poi dichiarare: «Quelle misure rattristano l'Italia».

Acqua passata. Un feeling sbriciolato (per il momento) dalle bombe russe sull'Ucraina. Il primo a svegliarsi, si diceva, è Salvini. Ancora il giorno prima il leader leghista si era scagliato contro le sanzioni anti-Putin, ma ora corre a «condannare con fermezza ogni aggressione militare».

Un po' poco. Quelli del Pd se ne accorgono. «Basta ambiguità», tuona Enrico Letta. Così Salvini ci riprova minacciando di emulare Jan Palach: «E' la Russia che sgancia i missili, sono loro a essere in torto. E la mia condanna è ferma, senza se e senza ma. Il Pd dice che devo fare di più? Mi dovrò dare fuoco sulla pubblica piazza». E pur senza parlare di sanzioni, il leghista dichiara: «Bisogna tornare alla pace, costi quel che costi». Letta apprezza. Tanto più che il leghista si presenta, a sera, all'ambasciata ucraina con un mazzo di tulipani bianchi «in segno di solidarietà». Segue segno della croce e breve preghiera davanti alla targa in ottone della sede diplomatica, neanche fosse un'edicola della Madonna.

LA CONVERSIONE DI CONTE

Poi arriva l'abiura di Conte. Il leader 5Stelle stigmatizza «con fermezza» l'attacco «ingiustificato» dell'Ucraina. E chiede «una risposta ferma, coesa, unitaria dell'Unione europea». Non poco per chi, quattro anni fa, si rattristava per le sanzioni anti-Putin. In più Conte chiama l'ambasciatore ucraino e tutti i leader di partito: «Le forze politiche devono unirsi contro l'aggressione». Peccato che in una lunga nota dei parlamentari 5Stelle delle commissioni Esteri e Difesa si descriva il disastro provocato «dall'aggressione militare russa», le conseguenze «sull'Europa», ma non si faccia alcun accenno alle misure contro Mosca.

Ancora più in imbarazzo l'ex grillino Alessandro Di Battista, che Conte ha ricominciato a frequentare. Il Che Guevara dei poveri, cultore a oltranza di posizioni terziste, cade dal pero: «Non mi aspettavo

minimamente la guerra in Ucraina. L'ho scritto: dubito fortemente che a Putin possa interessare una guerra. Evidentemente così non è stato». Già.

Più facile (ma più costoso) per Matteo Renzi prendere le distanze da Mosca. Prima definisce «inaccettabile l'assurda guerra». Poi, e questa è la sostanza, si dimette dal board della società di car-sharing russa Delimobil. Come è facile per la Meloni, da oggi negli States per un convegno del partito repubblicano, mettere alle spalle ogni simpatia per Putin: «E' il tempo delle scelte di campo. L'Occidente sia unito nel sostenere Kiev».

Rumoroso, invece, il silenzio di Berlusconi. Tanto rumoroso da spingere il deputato forzista Elio Vito a invocare «parole nette di condanna» da parte del Cavaliere, in quanto «non ha mai nascosto la sua amicizia con Putin». Invito che Berlusconi, memore delle festose giornate in dacia con il presidente russo, non accoglie. Si limita a far sapere ai suoi di condannare l'attacco e di mettere le sue «relazioni internazionali al servizio della pace». Ma non rilascia alcuna dichiarazione ufficiale. In più fa filtrare di essere «preoccupato» dei rischi che va incontro anche la Russia.

Alberto Gentili



Peso:20%

Smart working, ad aprile regole nuove

Al ristorante, in albergo e sui bus da marzo anche senza il vaccino

ROMA Ristoranti, hotel e bus anche senza vaccino: il governo verso il sì già da marzo. **Malfetano a pag. 16**

Ristoranti, hotel e bus anche senza vaccino verso il sì già da marzo

►Sul tavolo del governo l'ipotesi di ridurre ►Cambiano le regole per lo smart working, le occasioni in cui è richiesto il Super pass ad aprile arriva il diritto alla disconnessione

LO SCENARIO

ROMA Non solo l'addio definitivo alle mascherine all'aperto, alle Ffp2 a scuola o al sistema delle zone a colori. Con la mancata proroga dello Stato d'emergenza preannunciata mercoledì dal premier Mario Draghi, prenderà ufficialmente il via il percorso che porterà a «rimuovere le restrizioni residue dalla vita di cittadini e imprese». Oltre a quelle anticipate dallo stesso presidente del Consiglio nel suo intervento a Firenze, sul tavolo del ministero della Salute ce ne sarebbero però già diverse altre. Accanto all'eliminazione del Green pass per le attività all'aperto, si sta ragionando anche sul limitare fortemente l'applicazione della versione rafforzata del Qr Code, quella ottenibile solo a seguito di vaccinazione o guarigione. In particolare si pensa di escludere bar e ristoranti al chiuso, oltre ai mezzi di trasporto a lunga o breve percorrenza.

L'orientamento è quello di allineare prima possibile - e infatti c'è anche chi non esclude che il pass rafforzato possa essere limitato già nella seconda metà di marzo - i provvedimenti per i cittadini italiani a quelli per i turisti extra-Ue. A ben vedere infatti, c'è il rischio che si generi un

paradosso. Ovvero che chi si trova in visita in Italia possa muoversi più agilmente rispetto ai cittadini della Penisola.

Il riferimento è alle decisioni prese dal governo il 2 febbraio scorso. Quando cioè è stato stabilito che «coloro che provengono da uno Stato estero e sono in possesso di un certificato di avvenuta guarigione o avvenuta vaccinazione con un vaccino autorizzato o riconosciuto come equivalente in Italia, nel caso in cui siano trascorsi più di sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale o dalla guarigione, è consentito l'accesso ai servizi e alle attività per i quali è previsto il Green Pass Rafforzato previa effettuazione di un test antigenico rapido (validità 48 ore) o molecolare (validità 72 ore)». Vale a dire che, specie quando dal 1 marzo ai turisti extra-Ue sarà concesso di accedere in Italia senza quarantena, un cittadino americano vaccinato da più di 6 mesi in visita in Italia può accedere a bar e ristoranti, o anche a treni, metropolitane e bus, solo con un tampone. Possibilità che invece, non è prevista per i cittadini italiani.

L'anomalia affonda le sue radici nella necessità di favorire il

settore turistico e gli arrivi da quei Paesi in cui sono state effettuate vaccinazioni con farmaci non riconosciuti da Ema, offrendo garanzie agli operatori. Tuttavia il cortocircuito ora è evidente. E quindi il governo ragiona

sul come sanarlo. Una delle possibilità è - appunto - lasciare che per accedere a ristoranti, bar, aerei, traghetti, treni e trasporto pubblico locale venga utilizzato il pass "base".

LE ALTRE MISURE

Non solo. Con il termine dello stato di emergenza oltre allo scioglimento del Comitato tecnico scientifico e della struttura emergenziale che fa capo al generale Francesco Paolo Figliuolo, cambieranno anche le modalità di accesso allo smart wor-



Peso:1-2%,16-47%

king per milioni di italiani. Verrà quindi superata la visione emergenziale dello strumento. Cioè, tecnicamente, oggi ogni dipendente dovrebbe discutere della questione con il proprio datore di lavoro. In realtà il governo sta elaborando un testo che punta a introdurre procedure semplificate anche fuori dall'emergenza, permettendo alle imprese di predisporre modelli di adesione al regime del lavoro da remoto per i suoi lavoratori. Modelli che però devono rispondere al protocollo firmato da sindacati e associazioni di categoria lo scorso 7 dicembre.

Un documento che, al pari di quanto già avvenuto per la Pubblica amministrazione, introduce diverse novità. Tra le altre cose l'accordo tra imprese e dipendenti dovrà prevedere la durata

del periodo di lavoro agile - a termine o indeterminato -, l'alternanza tra i periodi di lavoro all'interno e all'esterno dei locali aziendali, l'eventuale esclusione di alcuni luoghi da quelli in cui è possibile lavorare a distanza, e gli strumenti con cui svolgere il lavoro, forniti dall'azienda salvo diversi accordi. E c'è, soprattutto, la garanzia del cosiddetto "diritto alla disconnessione", una fascia oraria in cui i lavoratori non sono tenuti ad essere reperibili. In altre parole si avrà diritto a un periodo di riposo consecutivo giornaliero non inferiore a 11 ore. E questo anche se la prestazione lavorativa in modalità agile viene svolta senza un vincolo di orario.

Intanto ieri è stato approvato alla Camera il Dl Covid con 189 voti favorevoli e 44 contrari. Il

testo, su cui era stata posta la questione di fiducia, è passato senza particolari patemi nonostante le contestazioni dei giorni scorsi e il tentativo di "spallata" compiuto dalla Lega in Commissione. Al netto della forte maggioranza, in realtà il Carroccio si astenuto con i suoi 57 parlamentari. L'iter del provvedimento non è però ancora concluso. Il testo infatti passa ora all'esame del Senato entro l'8 marzo.

Francesco Malfetano

IERI L'OK DELLA CAMERA AL DL COVID SU CUI L'ESECUTIVO AVEVA POSTO LA FIDUCIA. LA LEGA SI È ASTENUTA



SI SVUOTANO LE TERAPIE INTENSIVE

Continua a calare la pressione sugli ospedali. Per la fondazione Gimbe, i posti letto per Covid nei reparti di area medica registrano infatti un calo del meno 16,2%, quelli in terapia intensiva invece, il meno 19,9%.



Peso:1-2%,16-47%

Lo stop alle ritorsioni su gas e sistema Swift per tenersi una carta in caso di escalation

Draghi ai leader del G7

“Il dialogo è impossibile la crisi durerà a lungo”

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A BRUXELLES

Sotto le bombe di Vladimir Putin, Mario Draghi ha visto finire incenerite tutte le ultime illusioni di dialogo con Mosca. Il blitz delle forze militari russe in piena notte, nonostante l'esplicito avvertimento dell'intelligence americana e inglese, prende di sorpresa il mondo intero. Lo choc è tremendo. Per tutti. Anche per il presidente del Consiglio che rilascia la prima dichiarazione alle sette del mattino: «L'attacco della Russia all'Ucraina è ingiustificato e ingiustificabile». Così ha inizio una giornata interminabile.

Di fronte ai funghi di fuoco che illuminano l'orizzonte metropolitano dell'Ucraina, Draghi capisce che il tempo per sperare ancora nella diplomazia è terminato. «Questa crisi potrebbe durare a lungo, dobbiamo essere preparati. Dobbiamo essere uniti, fermi e decisi» sostiene di fronte ai colleghi leader, nel G7 convocato d'emergenza in videoconferenza. I volti dei partecipanti sono tetri. Sta succedendo l'impensabile. La guerra di Putin è un'aggressione al cuore dell'Europa senza precedenti. Il prossimo fronte potrebbero essere i baltici, come sostengono gli analisti della Difesa di Washington. Proprio per questo nessuno può permettersi più distinguo e timidezze. Il premier abbandona ogni cautela, mantenuta per giorni nei confronti di uno dei suoi principali partner commerciali, e all'ora di pranzo, dal Salone dei Galeoni a Palazzo Chigi, i toni della condanna si riempiono di gravità, come

mai prima d'ora. Prima definisce l'Ucraina «un Paese europeo», una vera e propria eresia alle orecchie di Putin, poi chiarisce: «Ho sempre pensato che qualsiasi forma di dialogo dovesse essere sincero e soprattutto utile. Le azioni del governo russo di questi giorni lo rendono nei fatti impossibile». È un cambio di passo, l'implicita ammissione del fallimento della strategia diplomatica che il governo assieme ad altri leader europei ha perseguito, fino all'ultimo alla ricerca di «una soluzione pacifica alla crisi», nonostante le perplessità più volte espresse dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.

Soprattutto gli americani avevano voluto vederci chiaro, con tanto di telefonata del presidente Joe Biden a Draghi, dopo l'invito a Mosca ricevuto da Putin e l'immediata disponibilità mostrata dal premier e dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Una solerzia che, secondo fonti diplomatiche, avrebbe allarmato Washington, perché si è manifestata in un momento in cui secondo i report dell'intelligence americana non c'era più speranza di fermare i tank russi.

Il viaggio del premier viene congelato e poi annullato. Ma solo ieri l'ambasciata americana in Italia, attraverso la nota dell'incaricato d'affari Thomas Smitham, ringrazia Draghi e Di Maio «per la ferma condanna» delle violazioni compiute dal Cremlino. È il segno che per gli Usa è stata ritrovata la compattezza necessaria. Ma è anche una risposta all'amba-

sciatore russo Sergej Razov che aveva invitato l'Italia a «ponderare le sue iniziative», dopo essere stato convocato alla Farnesina. Per ben tre volte Draghi dice di essere completamente allineato agli alleati. Lo dirà a Roma, e lo ribadirà al G7 prima di volare a Bruxelles in serata per il Consiglio europeo straordinario. Cita la Francia, la Germania, chiama in causa l'Ue. Quando al Consiglio supremo di Difesa il premier ha modo di confrontarsi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la strada della nettezza è già presa, su sanzioni e dislocamento delle truppe nell'Est Europa. Con il capo dello Stato si erano sentiti subito dopo l'attacco notturno e lungo tutta la giornata si terrà in contatto con il francese Emmanuel Macron, il tedesco Olaf Scholz e la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. Convoca il comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica e nel pomeriggio esprime tutta la sua preoccupazione nel Consiglio dei ministri riunito per ben altri motivi, dove anticipa l'inasprimento delle misure contro Mosca. La controffensiva economica delle sanzioni sarà decisa con i sette grandi. Per settimane l'Italia aveva tirato il freno sulla possibilità di colpire le forniture di gas, vista l'enorme dipendenza energetica



Peso:48%

dalla Russia. Ma ora le condizioni, sostiene di fronte alla rabbiosa minaccia di Putin, sono cambiate. «Questo è il momento di applicarle». Sono sanzioni molto dure secondo l'Italia, non abbastanza per altri leader europei, che arrivano a Bruxelles decisi a colpire l'egemonia energetica di Mosca e a chiedere l'espulsione della Russia dai sistemi di pagamento internazionale Swift. L'Italia, invece, si infila nella scia della Germania e nella prima fase dei negoziati chiede di mantenere ancora un margine. Usare

l'ultimatum su gas e pagamenti, per sfiancare definitivamente l'economia della Russia, qualora Putin dovesse radicalizzare il conflitto. È evidente che Draghi e Scholz temono per i contraccolpi sui prezzi di energia, beni primari, grano. Questa mattina le sanzioni saranno argomento di dibattito in Parlamento assieme al decreto per l'incremento dei militari italiani nei Paesi Nato dell'Est. Draghi sarà presente alla Camera e al Senato. Poi parteciperà al vertice dell'Alleanza Atlantica, sempre in videocon-

ferenza. Infine il Cdm: dove ci dovrebbe essere il via libera al pacchetto di sanzioni e all'invio delle truppe. —

**Oggi il premier
riferirà in Parlamento
e presiederà
il Cdm sulle sanzioni**

MARIODRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



L'Ucraina è un Paese europeo, una democrazia colpita nella propria legittima sovranità

Quanto succede in Ucraina riguarda tutti noi, il nostro vivere da liberi, la nostra democrazia



Il premier Mario Draghi insieme al cancelliere tedesco Olaf Scholz



Peso:48%

Letta: duri con Mosca ora Unione dell'energia

Annalisa Cuzzocrea

L'INTERVISTA

Enrico Letta

“Sanzioni durissime per la Russia e l’Ue sospenda il patto di stabilità”

Il leader del Pd: “Democrazia e libertà sono valori non negoziabili C’è una vena di follia che non avevo mai visto nelle azioni di Putin”

ANNALISA CUZZOCREA

Enrico Letta, quali sanzioni possono fermare l’invasione dell’Ucraina da parte di Vladimir Putin?

«Le più letali per l’economia russa. Ma devono arrivare da tutti i Paesi europei, non può esistere alcuna divisione, perché avallerebbe la propaganda diffusa da Mosca. Quel che Putin vuole far credere è che le misure che imporrempo danneggeranno più il nostro Paese che la Russia e che quindi tanto vale lasciargli campo libero. Non è così».

Germania, Italia, Ungheria e Cipro starebbero però bloccando la decisione di far uscire la Russia dal circuito finanziario Swift. Siamo già divisi?

«Conoscendo Draghi non credo ci saranno ambiguità di nessun tipo».

Lei ha chiesto a tutti i partiti di smetterla con i distinguo e di stare dalla parte dell’Ucraina e della Nato. La Lega, dopo aver resistito proprio sulle sanzioni, ha finalmente espresso una condanna durissima. Non è troppo tardi?

«Quello che sta succedendo ridisegna la geografia mondiale del sovranismo e lo consegna esclusivamente ai Paesi autocratici. È vero che negli ultimi anni in democrazie come Italia, Francia, Germania, è cresciuta una certa at-

trazione per putinismo e trumpismo. Ma credo che l’aggressione all’Ucraina possa cancellare di colpo questo fenomeno. Putin ha sottovalutato l’effetto del suo gesto: i sovranisti, dopo aver perso Trump, perdono anche il presidente russo come punto di riferimento».

Giorgia Meloni è a un convegno in Florida con Donald Trump, che ha detto: «Putin è un genio».

«Questa vicenda non si chiude oggi, durerà nel tempo: saranno gli atti conseguenti delle forze politiche a dire da che parte stanno. Mi aspetto che in aula, di fronte al presidente del Consiglio, ci sia un Parlamento per la prima volta unito, da destra a sinistra, nel rifiuto di Putin e nella difesa della democrazia, della libertà e dei valori europei. Siamo davanti a una riscoperta del valore della democrazia. Che dobbiamo preservare dagli atteggiamenti di chi in questi anni ha ammiccato al concetto dell’uomo forte, crollato di fronte ai bombardamenti e all’ingresso delle truppe russe in Ucraina».

Non crede che l’intero sistema politico debba fare autocritica? Ci sono da una parte i sovranisti, che hanno flirtato con l’ideologia putiniana. Ma anche gli altri partiti

e i governi hanno inseguito affari e pragmatismo fingendo di non vedere le uccisioni di dissidenti e giornalisti liberi, gli espropri degli avversari, la compressione dei diritti.

«È oggettivamente così. C’è stato un ritardo nella risposta, in parte dovuto al fatto che la Russia è un grande Paese con cui l’Italia ha un’importante tradizione di scambi economici e culturali. È anche vero però che Putin è cambiato: la vera svolta credo sia avvenuta negli ultimi mesi, dopo il rovinoso ritiro degli Stati Uniti dall’Afghanistan. E per motivi interni russi che ancora non conosco: c’è una parte di mistero in questa vicenda, una vena di follia che non avevo mai visto nelle azioni di Putin».

Stiamo pagando quella fuga dall’Afghanistan?

«Ha dato al mondo l’idea che l’Occidente non fosse più in grado di mettere gli stivali



Peso:3-1%,17-67%

sul terreno. Ma Biden si è preso una sorta di rivincita: bisogna dare atto all'intelligence americana di aver funzionato. Hanno visto quel che stava per succedere e ci hanno messo in guardia».

Non è servito a molto.

«La Russia ha avuto il sostegno attivo solo di Bielorussia e Pakistan e una reazione negativa del resto del mondo. Questo conta».

Davvero le sanzioni possono indurlo al ritiro?

«Giocheranno un ruolo fondamentale Cina e India. Se Putin ha davanti a sé solo l'occidente classico, è possibile tiri dritto. Se invece la Cina lo abbandona, come sarebbe suo interesse, non può farcela».

Ma quelle stesse sanzioni rischiano di ritorcersi contro di noi?

«Dobbiamo prima di tutto pensare a cosa accadrebbe se Putin avesse mano libera. Non si fermerebbe all'Ucraina, passerebbe ai Paesi balti-

ci. Quel che vuole è una destabilizzazione del mondo. A essere in gioco, prima di ogni cosa, sono la democrazia e la libertà. E siccome questa vicenda è globale i Paesi europei devono pensare immediatamente ad allungare la scelta della sospensione del patto di stabilità europeo. Questa crisi azzopperà l'economia del 2022, che doveva essere di ripresa dopo il Covid. Per questo non possiamo immaginare di ritornare a quelle regole ferree. Dobbiamo mettere sanzioni durissime e sospendere il ritorno del patto di stabilità per poterle sostenere. In più, l'Europa deve far nascere un'Unione dell'energia».

Per essere indipendente dal gas russo?

«Esattamente».

Il Pd è andato in piazza già due volte, ma non si vedono grandi mobilitazioni. Perché?

«In questi anni non abbiamo contrastato adeguatamente

una disinformazione secondo cui l'Ucraina era un pezzo di Russia e Putin si riprendeva quel che era suo. Non è così, ma non è la prima volta che capita: lo abbiamo visto in Bielorussia, in Kazakistan. Quest'evento è il più importante della storia recente e tocca l'esistenza di centinaia di migliaia di persone che vivono accanto a noi. Il dibattito non può concentrarsi sulla necessità di evitare sanzioni per non essere danneggiati».

Si rischia una catastrofe umanitaria con milioni di profughi.

«E dovremo accoglierli perché democrazia e libertà sono valori non negoziabili. In questo caso dobbiamo dire: prima gli ucraini».

La Nato si è allargata troppo a est provocando questa reazione?

«È l'opposto. Quello che è successo dimostra che la Nato doveva fare entrare l'Ucraina prima. E che l'alleanza atlantica serve perché la de-

mocrazia va difesa: di fronte a Putin è giusto difendere l'est perché il ragionamento fatto lunedì dal presidente russo mette in pericolo tutti: cambia la storia, la geografia e l'economia del nostro continente. Abbiamo integrato l'Europa centro-orientale, Budapest, Vilnius, Varsavia, non possiamo tornare indietro. Non è accettabile il ragionamento di chi vuole tornare alla guerra fredda».

Matteo Renzi propone l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel come inviato speciale Nato e Ue. Che ne pensa?

«Sono assolutamente favorevole a tutto quel che Merkel potrà fare in futuro, è una risorsa importante e va usata. In Italia abbiamo anche un ex presidente della commissione europea che è una grande risorsa e sarebbe in grado di svolgere un compito del genere: Romano Prodi». —

Quello che sta succedendo ridisegna la geografia mondiale del sovranismo

Bisogna dare atto all'intelligence Usa di aver funzionato, ci hanno messi in guardia

Ciò che è avvenuto dimostra che la Nato doveva far entrare l'Ucraina prima



Roma: Enrico Letta, segretario del Pd partecipa una manifestazione a favore dell'Ucraina davanti all'ambasciata russa



Peso:3-1%,17-67%

507-001-001

24/02/2022

Presca Chernobyl, timori per la centrale. Giù le Borse. «Sanzioni devastanti»

Putin scatena la guerra

Invasa l'Ucraina, bombe e vittime. Assediata Kiev, Zelensky: «I russi sono qui, ma io resto»

di **Francesco Battistini** e **Andrea Nicastro** reportage, interviste e approfondimenti da pagina 2 a pagina 23



I soldati di Putin entrano dalla Bielorussia e avanzano:
a fuoco alcune caserme e la sede dell'intelligence militare
Traffico impazzito, colonne di auto lasciano la capitale

Coprifuoco dalle 22, a fine giornata già oltre 130 vittime
L'Ucraina attaccata su tre fronti: da Nord, da Est e via mare
Putin sente Macron e spiega le «motivazioni dell'attacco»



Peso:1-50%,2-90%,3-86%

Le sirene, i boati Assedio a Kiev: sarà l'inferno

dal nostro inviato a Kiev
Francesco Battistini

Non sa perché Dio l'abbia lasciata viva. Che vita le rimane, adesso? Nel compound della fanteria ucraina, dietro l'aeroporto di Boryspil, la povera Ira Mikalienka spazza col piede e per tutto il cortile i vetri infranti. I dehors della bottega, le finestre di casa, i pezzi di quel che erano i suoi giorni felici. «Guarda, guarda qui, hanno centrato la palazzina ed è venuto giù tutto!...», piange sotto una pioggerella che trapana l'anima più delle sirene d'allarme: «Dove vado, stanotte? Dove vado con questo freddo?». Ira non è anziana. Ma s'è sentita invecchiata nello spazio d'un mattino, nel tuono delle bombe, e ora si stringe nel giubbotto rossiccio, strizza gli occhi, mostra il negozietto d'ortofrutta devastato. Non sa perché sia viva, forse era meglio morire. «Maledetti tutti!». Non le importa che stiamo riprendendo il suo dolore col cellulare, vergognandoci un po'. Alle 6 dell'aurora più buia, dal cielo son piovuti d'improvviso i «raketa» e chi andava a pensare che Putin facesse per davvero: «Mi sono svegliata e s'è spalancato l'inferno in terra, maledetti!».

L'impensabile ci butta tutti giù dai nostri sonni. Fa morire i sogni all'alba, le illusioni di ieri e soprattutto decine di vite, 137 si dirà al termine di questa giornata. La prima esplosione, che trascina Kiev in guerra, scuote il silenzio delle cinque meno cinque. Un tonfo sordo, lontano. Che precede i latrati cupi delle antiaeree, fa scattare

gli allarmi delle auto, fa vibrare i WhatsApp nelle case di chi non è scappato: «Ci siamo!», scrive un amico di Leopoli. «È arrivato zio Vladi!». Dai bocchettoni dell'aria riscaldata, nel nostro albergo da giornalisti, diffondono a rullo una voce meccanica e registrata in ucraino, niente inglese: «Attenzione, raggiungere il punto più vicino di raccolta! Attenzione...». Giù, giù per le scale. Di corsa. A tracolla, sacche e pc. Livello meno due. Nel garage. Un poliziotto corre e usa da megafono un cono di plastica, di quelli arancioni per i cantieri stradali, gridando «raketa!», missili. Una collega urla «go downstairs!», scendere rapidi.

Metropoli in guerra

Dobre utro, buongiorno Kiev. I russi sono qua. Bucano le nuvole e bombardano il Boryspil, muovono le truppe in Bielorussia e sfondano fino all'Antonov, l'altro aeroporto, per avanzare nella sera. Esplose tutto e ovunque. Stanno conquistando la capitale, ma dove andare a vederli? Difficile trovare un autista, tutti fuggiti, e l'interprete non si presenta, «scusatemi, ho i miei genitori nell'est e altro a cui pensare...». Improvvisiamo un «War Tour» con un tassista ucraino passato per Parma, «ho lavorato là tanti anni», e la prima tappa è Maidan, l'ombelico del mondo antirusso, l'inizio di tutto il caos: terribilmente, inevitabilmente vuota. Taccione le strade. Le macchine s'incollano come profughi, sull'E30. Ai distributori, i meno previdenti aspettano impazienti il

pieno. Anche il tassista controlla il serbatoio e spegne le luci, «così consumo meno...». In poche ore, la metropoli degli oligarchi più ricchi è già in odore di guerra: si fa coda pure in farmacia, ai bancomat e al supermarket, perché sotto non ci credeva nessuno che Kiev si squagliasse così tanto, e in così poco. Fino a mercoledì sera, non avevano rinviato nemmeno l'inizio del campionato di calcio.

Arrivare al lungofiume del Dnepr e salire sul ponte Sud, è uno zig zag fra auto tamponate, centinaia di disperati che fanno l'autostop, asfalto viscido. Sulla sinistra c'è un palazzo che brucia, è una sede dell'intelligence militare e noi non lo sappiamo: scendiamo dall'auto nel traffico impazzito, scavalchiamo il guardrail, azzardiamo una foto, una quindicina di soldati nervosi urla e ci punta l'arma — «via di qui!» —, da mezzanotte c'è la legge marziale e per una cosa del genere si rischia l'esecuzione sul posto. All'orizzonte, colonne di fumo nero e bianco. Una caserma si consuma nelle fiamme, un po' di distruzione sospesa nel nulla. Sotto un cavalcavia, tre soldatini ucraini si



riparano dalla pioggia e provano a riparare i cingoli malconci d'un carrarmato stravecchio. Sulla Mo4, dannazione, mezz'ora di fila per un check-point: si temono i sabotatori, i terroristi, gli scherzi di Putin e i corpi speciali, col mefisto calato sulla faccia, in tangenziale controllano una per una le auto che ronzano intorno alla capitale.

Il ritmo delle esplosioni

Le esplosioni danno il ritmo alla più stonata, assordante giornata nella storia di Kiev indipendente. A metà pomeriggio, se ne contano 203 e di quelle potenti. «Non lasciateci soli», implora il sindaco-pugile Vitaliy Klitschko, che un simile cazzotto non l'aveva mai provato: impone solo adesso il coprifuoco delle 22, vietato circolare, ma sa bene che per coprirsi non sembra rimasto granché. Anche il vescovo Svatoslav Shevchuk si deve nascondere nei rifugi antiaerei, sotto la Cattedrale della Resurrezione, e Volodymyr Zelensky, il presidente, chissà dov'è nascosto mentre lancia i suoi disperati appelli all'aiuto del mondo: «Stiamo creando una

coalizione internazionale contro Putin» e ribadisce: «Sabotatori russi sono a Kiev, ma resto qui. Io e la mia famiglia siamo i primi obiettivi». Poi si fa coraggio, mentre il presidente russo è al telefono con il francese Macron per spiegargli le «motivazioni» dell'attacco. «È meglio che andiate a cercarvi un buon sottoscala», è il consiglio ai giornalisti del suo portavoce, Mikhailo Podolyak: «Qui si mette malissimo e i russi vogliono arrivare fino a Palazzo Marinskij, la presidenza, per rimuovere tutta la leadership ucraina». Le catastrofi sono democratiche perché colpiscono chiunque, diceva Ignazio Silone, e questa è una guerra che inchioda i noti ai loro lussi come gl'ignoti alle loro povertà: l'attore Sean Penn, qui a girare un documentario, qualche calciatore dello Shakhtar Donetsk costretto a bivaccare nelle hall stellate.

I fronti d'attacco

I fronti d'attacco in Ucraina sono tre, le ipotesi su Kiev altrettanto: che i tank di Putin si fermino alle porte della città, accontentandosi; che inizino un

lungo assedio tipo Sarajevo, pericoloso; che tentino nella notte di conquistare la capitale e mirare ai palazzi del potere. L'ultima è la più temuta, va da sé, e la cintura difensiva dell'esercito ucraino è un cavallo di frisia di fronte ai più moderni dei panzer. Passiamo per Brovare, una frazione nei boschi, le case ancora fumano di bombe e le risposte sfumano: «Non so niente», scappa via un ragazzo vestito da rapper che ci scruta come spie. «È stato tremendo», racconta un benzinaio della Marshal, in una mano la sigaretta e nell'altra uno stuzzicadenti: «Si sentivano colpi senza fine».

Quand'è ormai sera, e torniamo nella culla dell'alba, questo giovedì infinito non è ancora finito. Gli hotel stanno sfrattando i cronisti, scopriamo, perché il personale è impazzito di paura e se l'è data a gambe. Chiude lo storico Ukraina sulla Maidan. La carovana dei media si piazza dove può, come può, per terra o coi sacchi a pelo, perfino nel garage del livello meno due. Le forze russe stanno avanzando, dice un'agenzia Bloomberg, e sono ormai sulle due rive del

Dnepr. Piove una segnalazione dell'intelligence: occhio, la notte sarà un massacro, si prospetta una battaglia di tank nelle strade, toglietevi da lì, «siete troppo centrali e vicini a obiettivi sensibili». Qualche telefonata, qualche conferma. Meglio cambiare zona, almeno per una notte. Vengono a raccattarci i carabinieri dell'ambasciata, ce ne andiamo anche in sette stipati in una macchina, ma la fuga è precipitosa, nervosa: appena prima che scolliamo, qualche agente della Guardia nazionale ucraina spezza le chiavi delle jeep, forse non vuole che i giornalisti s'allontanino dal campo di battaglia, forse consuma piccole ripicche last minute. «Evacuare, evacuare!». Un'altra corsa a perdifiato. Si va a razzo verso un indirizzo sicuro, nel cielo della seconda notte, aspettando altri «raketa». Romba uno stormo di Mig. È di nuovo buio, a Kiev.

L'offensiva comincia all'alba, arrivano i primi 200 colpi. Inizia una fuga massiccia dalla città. Zelensky nella notte: «I sabotatori di Mosca sono qui, ma io resto»



A sud di Kiev i resti di un aereo militare dell'esercito ucraino abbattuto ieri a sud di Kiev. C'erano 14 persone a bordo, 5 sono morte (Afp)



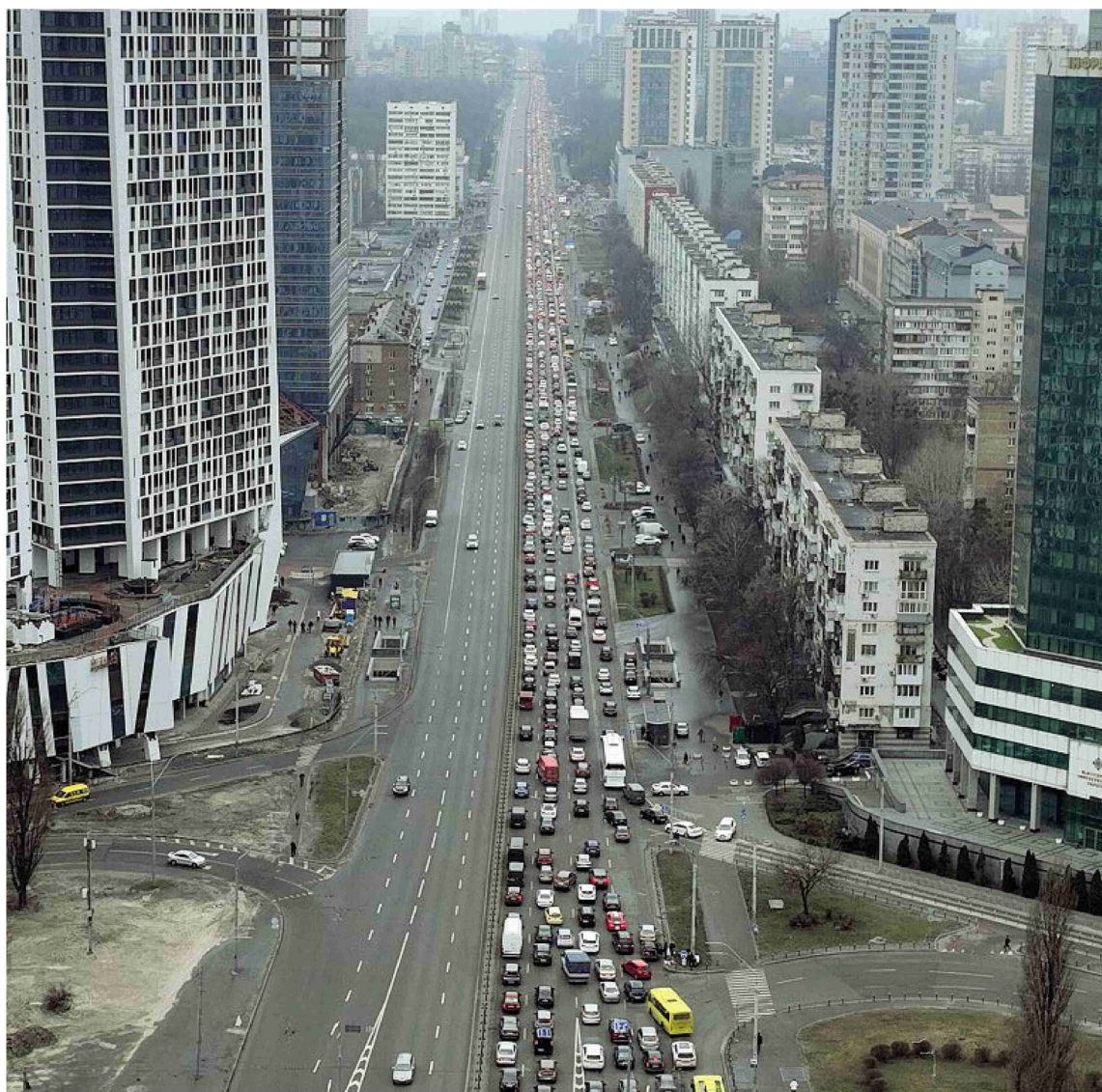
Il messaggio Un frame del video diffuso dal presidente ucraino Zelensky





La metropolitana Cittadini ucraini con borse e valigie ritratti a una fermata della metropolitana di Kiev

(foto Afp)



La fuga Una colonna di auto in fuga da Kiev, dopo l'inizio dell'offensiva russa in Ucraina e la pioggia di missili caduta sulla capitale già dalle prime ore dell'alba: saranno oltre 200 durante tutta la giornata

(foto Ap)



Peso:1-50%,2-90%,3-86%

LA STRATEGIA MILITARE

E sul fronte Est i rinforzi Nato

di **Guido Olimpico**
e **Giuseppe Sarcina** a pagina 4

Bombardamenti e cyber attacchi, poi le unità scelte annientata la difesa aerea. Le parole di Putin («ci saranno conseguenze mai viste») evocano lo spettro nucleare

La resistenza ucraina: sfida impari Migliaia di militari Nato sul fronte Est

di **Guido Olimpico**
e **Giuseppe Sarcina**
corrispondente da Washington

L russi stanno attaccando almeno una decina di città ucraine. Ma per Vladimir Putin l'obiettivo numero uno è insediare un governo filo russo a Kiev. Con un avvertimento sinistro all'Occidente, visto che la Russia è una potenza nucleare: «a chi cercherà di interferire dall'esterno, infliggeremo conseguenze mai sperimentate». L'esercito ucraino sembra in difficoltà. La Nato è in allarme e ha già attivato la «Forza di risposta rapida». Joe Biden avverte: «Putin vuole ricostituire la vecchia Unione Sovietica». Intanto il presidente americano invia altri 7.000 militari in Europa.

Lo sfondamento

L'offensiva ha seguito uno schema consolidato. Alle 5 di ieri mattina, ora locale, è iniziato un pesante bombardamento preparatorio su larga parte del territorio, da Kiev a Kharkiv (est) fino a Odessa (sud): missili balistici e da crociera, ordigni «Kalibr» scagliati dalle navi nel Mar Nero, più colpi di artiglieria e raid dell'aviazione. In azione almeno 75 aerei, come i bombardieri Tu-95 e i Su 34. I russi hanno fatto sapere di aver distrutto 71 «target», tra cui 11 aeroporti, e un gran numero

di mezzi, inclusi jet, droni. La prima ondata ha colpito depositi di munizioni, impianti strategici, centri di comando-controllo, strutture logistiche, batterie anti-aeree, radar. I missili terra-terra Iskander sono stati impiegati contro bersagli nell'area di Kiev. È stato un pugno possente, combinato con disturbi elettronici e incursioni cyber, per disarticolare le difese. Quindi è iniziata la seconda fase affidata alle unità scelte. Un reparto elitrasportato ha assaltato l'aeroporto di Gostomel, una ventina di chilometri a nord ovest di Kiev, uno scalo merci importante. I video hanno mostrato il volo a bassa quota di Mi 8, Mi 24 e Kamov 52, una trentina. I russi avrebbero annientato i radar e il grosso della aviazione, assumendo il controllo dello spazio aereo.

La reazione ucraina

L'esercito di Kiev ha abbandonato quasi immediatamente i presidi al confine con la Bielorussia e ha aspettato all'interno le colonne dei russi. Il ministero della Difesa ucraino ha fatto sapere che l'esercito «ha respinto il nemico» a Chernikiv, ma ha ceduto a Chernobyl, lasciando sguarnita la strada verso la capitale. Sempre le autorità di Kiev informano che la «situazione è molto

difficile» a Kharkiv, dove comunque la contraerea «ha distrutto cinque aeroplani e due elicotteri» degli invasori. Inoltre gli ucraini starebbero reggendo a Mariupol, dopo «aver abbattuto sei velivoli e due elicotteri», oltre ad aver distrutto «dozzine» di mezzi corazzati. Ma la disparità delle forze è evidente. Da una parte circa 200 mila soldati, molti dei quali super addestrati e con grande dispiego di forze. Dall'altra un esercito con altrettanti militari e, potenzialmente, 900 mila riservisti, ma dotazioni nettamente inferiori. Un solo esempio: 852 carri armati, contro i 1.200 schierati dai russi.

La sponda Nato

Oggi ci sarà il vertice straordinario dell'Alleanza Atlantica per adottare le contromisure. Il comando di Bruxelles ha già mobilitato la «Nato Response Force», un robusto e ben addestrato contingente, che, nel



Peso:1-1%,4-78%

giro di tre giorni, può schierare fino a 44 mila soldati. Si dovrebbero spostare verso il fianco Est dell'Alleanza, dove nelle scorse settimane sono già arrivate unità di rinforzo, tra cui i 4.700 militari provenienti direttamente dagli Usa. Ne partiranno altri 7.000, inizialmente diretti in Germania, ha fatto sapere il Pentagono. Tutte le basi dell'Alleanza, comprese quelle italiane, sono in «pre allerta operativo». Tutta questa agitazione può avere un impatto sulla guerra? Posto che la Nato interviene solo in caso di aggressione a uno dei suoi trenta partner, ci sarebbe in teoria la possibilità di formare una «coalizione di volenterosi». Biden ha escluso ancora una volta un impegno diretto in Ucraina. D'altra

parte non troverebbe sponde tra gli alleati europei, con l'eccezione, forse, del Regno Unito. C'è, però, un altro elemento. «Putin non ha intenzione di fermarsi in Ucraina», ha sottolineato Biden. Si pensa a rafforzare in particolare le difese dell'Estonia, il Paese più esposto a incursioni russe.

L'ipotesi resistenza

Si prova anche a guardare avanti. Che cosa succederebbe se l'esercito ucraino dovesse cedere, magari già nei prossimi giorni? Una delle ipotesi è che il presidente Volodymyr Zelensky potrebbe rifugiarsi a ovest, a Leopoli, o in Polonia, costituendo un governo in esilio. A quel punto Putin sarebbe costretto a gestire un'occupazione di

lungo periodo. Ma per controllare il Paese e rimetterlo in moto non basterebbero 200 mila soldati. Si stima che ce ne vorrebbero almeno 800 mila. E qui le analisi lasciano lo spazio all'immaginazione. C'è chi prevede «una guerriglia cibernetica». Altri pensano a una resistenza più tradizionale, tipo quella che obbligò gli stessi russi a ritirarsi dall'Afghanistan, nel 1989. In questo caso i Paesi Nato dovranno decidere se e come fornire le armi e i mezzi necessari per sconfiggere Putin nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blindati e uomini In alto carri armati delle forze ucraine nella capitale Kiev e nei dintorni della città, un soldato ucraino scorta miliziani filorusi catturati nella repubblica di Lugansk e ancora militari di Kiev a Donetsk (Afp, Ap)



Peso:1-1%,4-78%

Biden: "Pagheranno caro"
7 mila marines nei Baltici

di **Paolo Mastrolilli**
● a pagina 10

"Aggressione decisa da tempo" Biden rafforza le sanzioni Usa

Altri 7.000 soldati
americani in Europa
Ora sono 100mila
"Difenderemo la Nato"

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – «Putin è l'aggressore. Lui ha scelto questa guerra, e ora lui e il suo paese ne subiranno le conseguenze». Con queste parole il presidente Biden ha annunciato la seconda ondata di sanzioni contro Mosca, mirate a paralizzare istituzioni che controllano l'80% del capitale bancario russo, bloccare le esportazioni tecnologiche, e punire gli oligarchi. Nello stesso tempo il Pentagono rafforza le difese della Nato, valuta i piani per aiutare la resistenza interna e lanciare attacchi cyber devastanti. Restano fuori le sanzioni contro Putin e la sospensione dal sistema Swift per le transazioni internazionali, secondo Biden perché «al momento non è la posizione che il resto dell'Europa vuole prendere», ma anche perché le misure adottate sono equivalenti.

Il capo della Casa Bianca ha detto che gli effetti non saranno immediati, e lui non può impedire la conquista dell'Ucraina, anche perché non intende mandare soldati a combattere per Kiev. Però è convinto che nel lungo periodo l'azzardo compiuto dal Cremlino si ritorcerà contro Mosca, grazie all'alto prezzo imposto, mentre se Vladimir de-

cidesse di minacciare i confini dell'Alleanza Atlantica per ricostruire l'Urss, «difenderemo ogni centimetro del territorio Nato».

Alle nove di mattina Biden ha tenuto un vertice digitale con i G7, per coordinare la risposta, che impedirà ai russi di condurre operazioni non solo in dollari, ma anche in euro o yen. Poi ha parlato dalla Casa Bianca, per condannare l'invasione «programmata da tempo» come aveva anticipato l'intelligence americana, e annunciare le risposte. Verranno bandite le dieci istituzioni bancarie più grandi del Paese, che detengono l'80% del capitale nazionale, cioè Sberbank, VTB Bank, Bank Otkritie, Sovcombank OJSC e Novikombank. Vengono congelati il nuovo debito e le equity di 13 imprese statali, Sberbank, AlfaBank, Credit Bank of Moscow, Gazprombank, Russian Agricultural Bank, Gazprom, Gazprom Neft, Transneft, Rostelecom, RusHydro, Alrosa, Sovcomflot e Russian Railways, proprietari di beni per 1,4 trilioni di dollari.

Le sanzioni poi colpiranno altri oligarchi vicini a Putin, cioè Sergei Ivanov e il figlio, Andrey Patrushev e il figlio Nikolai, Igor Sechin e il figlio Ivan, Andrey Puchkov, Yuriy Solviev, Galina Ulyutina, e Alexander Vedyakhin. Le esportazioni tec-

nologiche saranno bloccate, inclusi semiconduttori, laser, sensori, telecomunicazioni.

Oggi si riunisce la Nato per garantire la propria difesa, ma il Pentagono ha già inviato altri 7.000 soldati di una brigata corazzata in Germania. Così i militari Usa trasferiti nel Vecchio continente dall'inizio della crisi salgono a 14.000, portando il totale a quasi 100.000. Biden ha ricevuto piani per attacchi cyber devastanti, al punto da far deragliare i treni russi.

Non ha toccato l'energia per non danneggiare gli europei, ma sollecita produttori americani e alleati ad aumentare le estrazioni di petrolio e gas, per evitarne la mancanza ma anche far scendere i prezzi.

Il messaggio è chiaro: Biden non può impedire a Putin di conquistare l'Ucraina, perché non vuole rischiare la Terza guerra mondiale, ma aiuterà Kiev a resistere. Se però Vladimir sfiderà la Nato, l'Occidente unito è pronto a combattere.

La sfida si gioca nel lungo termine, e la Casa Bianca è convinta che le misure che sta imponendo renderanno il costo insostenibile per il Cremlino. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,10-75%

Israele
“Grave violazione dell’ordine mondiale”

Dopo settimane di ambiguità, ieri Israele ha preso posizione contro Mosca. «L’attacco russo all’Ucraina è una violazione dell’ordine mondiale e Israele lo condanna» ha detto il Ministro degli Esteri Yair Lapid. Il premier Naftali Bennett (nella foto) ha ribadito che Israele è pronta ad aiutare Kiev per quanto riguarda la crisi umanitaria, ma ha evitato di citare la Russia. Per Israele mantenere buoni rapporti con Mosca è stato importante negli ultimi anni, vista anche la partecipazione russa alla guerra in Siria.



Turchia
Erdogan denuncia “Un colpo alla pace”

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan (nella foto) ha denunciato il “duro colpo inferto alla pace e alla stabilità regionale” con l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia. “Respingiamo questa operazione inaccettabile”, ha detto Erdogan rinnovando l’appello a una soluzione diplomatica “attraverso il dialogo”. Il leader turco ha presieduto ad Ankara una riunione con i vertici della sicurezza e del governo e ha parlato al telefono con il presidente ucraino Zelensky.



Iran
“È stata la Nato a provocare la crisi”

L’invasione ucraina? «Ha le sue radici nelle provocazioni della Nato» secondo il ministro degli Esteri iraniano, Hossein Amirabdollahian, che ha parlato via Twitter, aggiungendo che la guerra non è comunque la giusta strategia e auspicando «una soluzione politica e democratica». Il presidente iraniano Ebrahim Raisi (nella foto) ieri ha telefonato a Putin dicendo che «l’espansione della Nato verso est è una seria minaccia alla stabilità della regione».



▲ **La Casa Bianca** Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden



▲ **In Lettonia** Un contingente di militari americani sbarcati ieri in Lettonia



Non possiamo tollerare il bullismo autoritario e il pericolo che pone Putin. È la più grave crisi di sicurezza nel continente europeo dalla Seconda guerra mondiale

George W. Bush Ex presidente degli Stati Uniti

